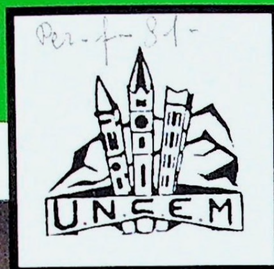
mensile
spedizione in abbonamento postale
gruppo III/70 - Torino

IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani



4

EDITRICE STIGRA - Corso S. Maurizio 14 - 10124 Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Giuseppe Piazzoni

ANNO XXIX
APRILE 1983



IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani



ANNO XXIX
N. 4 - APRILE 1983

In copertina: Sculture in legno in Alta Valle di Susa. Walter Re al lavoro. (Foto «Il Segno» - Torino)

Direttore responsabile: **GIUSEPPE PIAZZONI**
Comitato di redazione:
dr. EDOARDO MARTINENGO, Presidente UNCEM
sen. avv. Claudio Beorchia, Presidente Commissione Tecnico-legislativa; ing. Giovanni Cavalli, on. Giulio Colomba, prof. Pietro Aloisi, prof. Maria Teresa Valent, dr. Giovanni Scacciavillani, dr. Giuseppe Agrimi, dr. Karl Oberhauser, Luigi Martin e ing. Salvatore Santo, capi gruppo Consiglio nazionale UNCEM; comm. Giuseppe Piazzoni, Segretario generale
Segreteria di redazione:
dr. Franco Bertoglio e dr. Massimo Bella
Direzione e redazione: 00185 ROMA
Viale Castro Pretorio 116 - Tel. 06/46.46.83 - 46.51.22
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982
Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70 %


Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Editore e stampa: **STIGRA - Soc. Torinese Industria Grafica - s.a.s.**
10124 TORINO - Corso S. Maurizio 14 - Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione, abbonamenti e pubblicità: presso l'Editore

Abbonamento 1983 (11 numeri) L. 22.000 - Estero L. 30.000
Un numero L. 2.200

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale di redazione e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - V.le Castro Pretorio 116. Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. La Direzione informerà tempestivamente dell'accettazione del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

SUMMARY

INHALTSANGABE

SOMMAIRE

Approvato al Senato il Decreto sulla Finanza Locale

Negli ultimi numeri della rivista abbiamo dedicato ampio spazio al tema della finanza locale informando, con la tempestività consentita dalla periodicità del «Montanaro», dell'evolversi delle situazioni, dell'iter parlamentare dei provvedimenti, delle prese di posizione e degli interventi degli organi centrali dell'UNCEM. Nel numero scorso del «Montanaro» il Segretario generale Piazzoni ha puntualizzato con efficacia la situazione così come si era determinata con la decadenza — dopo l'esame e le modifiche apportate da parte della Commissione Finanze e Tesoro del Senato — del Decreto-legge 952 di cui avevamo in precedenza pubblicato integralmente il testo. Anche la relazione con la quale è stato presentato in aula al Senato il Decreto da parte del relatore sen. Claudio Beorchia (Presidente della Commissione tecnico-legislativa dell'UNCEM), pubblicata anch'essa sul «Montanaro», ha certamente consentito ai nostri lettori un esauriente quadro di valutazione.

Il 28 febbraio il Governo ha riapprovato il decreto-legge sui «Provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983» a seguito della decadenza del precedente per mancata conversione in legge nei termini costituzionali.

L'esame del nuovo provvedimento è stato ripreso dalla Commissione Finanze e Tesoro del Senato, relatore il sen. Beorchia.

Scriviamo queste note, mentre si chiude il numero della rivista, a poche ore dall'avvenuta approvazione in Commissione del Decreto di cui oggi stesso, 24 marzo, inizierà l'esame in aula al Senato. Non è pertanto un commento dettagliato quello che, a caldo, desideriamo fare del passo avanti importante compiutosi nell'iter parlamentare di un provvedimento così atteso dagli enti locali, ma soltanto l'esposizione di qualche breve considerazione.

Anzitutto ci sembra di dover sottolineare con soddisfazione il fatto che Governo e forze politiche hanno accolto in Commissione alcune pressanti e legittime richieste dell'UNCEM. È stato infatti riconosciuto, anche se con una erogazione che verrà dilazionata all'esercizio '84, l'incremento del 13% sul fondo dei 120 miliardi per il finanziamento dei piani di sviluppo delle Comunità montane. È stata inoltre garantita la triennalità del fondo, con l'automatico incremento dello stesso per gli anni 1984 e 1985 sulla base del tasso d'inflazione programmato. Modificate in senso positivo, anche secondo le nostre indicazioni preoccupate per i negativi riflessi che le previste restrizioni avrebbero avuto nei comuni montani, le norme inerenti le assunzioni del personale.

Un particolare ringraziamento vogliamo esprimere al Sottosegretario al Ministero del Tesoro on. Carlo Fracanzani, al relatore sen. Claudio Beorchia, al Presidente sen. Segnana ed a tutti i membri della Commissione Finanze e Tesoro (in particolare ai sen. Bonazzi ed altri del PCI e al sen. Berlanda della DC che hanno presentato emendamenti per l'aumento del fondo alle Comunità montane) per la sensibilità dimostrata ai problemi dei Comuni montani e delle Comunità montane anche in questa circostanza.

Si tratta per noi, ma soprattutto per i Comuni montani e per le Comunità montane, di aver visto accolte ragionevoli e legittime richieste attraverso una presenza e un'azione costante puntuale ed insistente in ogni sede e ad ogni livello, della quale desidero dare atto in modo particolare ai Vice Presidenti, a tutti i membri della Giunta ed alla consueta generosa azione del Segretario generale e dei suoi collaboratori. La sollecitazione che ci è venuta dai Consiglieri nazionali e dalle Delegazioni regionali anche in occasione degli incontri di questi mesi ci ha consentito di esprimere nelle varie sedi il più profondo convincimento sulla validità delle nostre proposte.

Con la riserva di ritornare su questi argomenti per una più puntuale valutazione, mi pare ancora opportuna una considerazione: quella dell'importante funzione svolta in questa vicenda da parte delle Associazioni degli enti locali. Si tratta ormai da alcuni anni di una realtà, ma ritengo che mai come quest'anno il rapporto Governo-Parlamento-Enti locali sia stato, sul tema della finanza locale, così ricco di dialettica costruttiva.

Merito senza dubbio degli uomini; merito anche della consapevole crescita di un rapporto tra Governo, Parlamento ed autonomie locali che dobbiamo tutti, ciascuno per la propria parte, coltivare, rafforzare ed accrescere.

Edoardo Martinengo

Aperta a Roma la Conferenza del Mezzogiorno

Mentre chiudiamo questo numero della rivista si è aperta a Roma la «Conferenza del Mezzogiorno»; numerosi tra i presenti gli uomini dell'UNCEM, il cui saluto ufficiale è stato portato dal Presidente della Delegazione regionale del Molise comm. Arturo Cascinari.

Dopo aver ricordato i motivi che nel 1950 portarono alla nascita della Cassa per il Mezzogiorno in quel particolare momento storico-sociale, Cascinari ha così proseguito il suo intervento:

«È opportuno affermare che l'esigenza di una ristrutturazione o riconversione della Cassa per il Mezzogiorno nasce dalla constatazione che l'impegno meridionalistico dello Stato, attuato attraverso l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, non appare più calibrato e adeguato al raggiungimento del vero obiettivo — purtroppo ancora lontano — che è quello di ridurre notevolmente, se non proprio annullare, entro un certo periodo di tempo, il divario esistente tra centro-nord e centro-sud. Senza con ciò nulla togliere a quello che è stato in questi anni l'aspetto positivo dell'azione della Cassa per il Mezzogiorno, come del resto riconosciuto dal Ministro Signorile nella sua relazione.

Una politica meridionalistica, attuata solo attraverso interventi straordinari e di settore, talvolta episodici e scollegati anche con riferimento ai programmi delle regioni, privi quindi di un chiaro quadro di riferimento, non è più sufficiente ed appare priva di efficacia nel perseguimento dell'obiettivo del riequilibrio.

Del resto il Mezzogiorno è cambiato, anche grazie agli interventi della Cassa, e pertanto anche le politiche e gli strumenti debbono cambiare e adeguarsi.

Ma quali politiche e quali strumenti scegliere perché più rispondenti, nella mutata realtà, all'obiettivo di sempre?

La conferenza di oggi può e deve essere considerata come una occasione di verifica, di confronto su questa importante ed attuale tematica, alla luce di due fatti importanti:

— la discussione alla Commissione Bilancio della Camera del disegno di legge sugli interventi del Mezzogiorno (1982-1991);

— il decreto legge del 28-2-1983 con il quale sono state varate misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario della Cassa del Mezzogiorno fino al 31 dicembre 1983, in attesa appunto dell'approvazione della legge di riconversione in discussione alla Camera.

Ora a me preme in questa sede, portando il saluto dell'UNCEM, fare alcune considerazioni.

Non c'è dubbio che il problema meridionalistico sia di rilevanza nazionale e costituzionale e pertanto meriti tutta l'attenzione possibile. Altrettanto può e deve dirsi del problema "montagna" se all'art. 44 la Costituzione prevede provvedimenti a favore delle zone montane, come puntualmente è stato fatto dal legislatore ordinario, dalla legge n. 991 del '52 alla 1102 del '71.

Questa è una affermazione che può apparire solo di principio e priva di reale collegamento con l'argomento oggi in discussione, ma che a ben vedere comporta delle implicazioni importanti proprio sul terreno dell'argomento odierno e che qui preme sottolineare, quale rappresentante dell'UNCEM.

Se è vera la rilevanza nazionale e costituzionale dei due problemi "meridione" e "montagna", è altrettanto vero che fra di essi esistono aspetti e momenti di collegamento, di dipendenza e di relazione stretta, di cui è opportuno tener conto nell'approvazione della legge attualmente in discussione alla Camera. Essi, proprio nella realtà meridionale, vanno visti come due aspetti di un medesimo problema e la soluzione dell'uno non può ignorare e prescindere dalla conoscenza e soluzione del secondo.

E ciò è vero dal momento che vivono ed operano nella realtà del Mezzogiorno ben 148 Comunità montane (con 1.670 Comuni), la cui esistenza non potrà certo essere ignorata dalla emananda legge di riconversione della Cassa per il Mezzogiorno.

Ora non sembra che il testo presentato ed in discussione abbia posto la dovuta attenzione alle aree montane del Mezzogiorno ed auspico, pertanto, che possa essere riconosciuta in tale contesto la specificità e presenza delle Comunità montane sia in sede di elaborazione della politica economica e sociale del meridione che in sede di attuazione dei piani e programmi di intervento.

A tal proposito va detto che l'articolo 11 del progetto di legge si limita a stabilire che "i progetti locali concernono interventi integrati di rilevante interesse per lo sviluppo economico, sociale e civile di una determinata area territoriale". Ora si chiede che il riferimento all'area territoriale venga specificato nel senso che essa coincida per il territorio montano con l'area di una o più Comunità montane

D'altra parte è sufficiente ricordare che le Comunità montane già risultano interessate ai progetti per le aree interne (PS 33) e molte opere di interesse sovracomunale sono gestite direttamente dalle Comunità montane. Oltre tutto le Comunità montane sono interessate alla gestione dei progetti integrati mediterranei (PIM) riconosciuti e finanziati con contributi CEE.

Tale realtà evidentemente non può essere ignorata dal Parlamento nel momento in cui lo stesso si accinge a varare una legge di riconversione e di ristrutturazione della Cassa per il Mezzogiorno, alla luce della mutata realtà e per il perseguimento dell'obiettivo di sempre».

Contestata dall'UNCEM l'applicazione dell'art. 40 della legge 119/81 alle Comunità montane

Il Ministero del Tesoro, in sede di erogazione dei finanziamenti statali per l'anno 1982 in favore delle Comunità montane, ha affermato l'applicabilità delle disposizioni contenute nell'art. 40 della legge n. 119/81 alle Comunità montane medesime «in quanto enti del settore pubblico allargato», ponendo così a loro carico l'obbligo della apertura di un conto speciale presso la Tesoreria dello Stato con la conseguente infruttiferità dello stesso.

Tale obbligo è stato accolto negativamente da tutte le Comunità montane, anche da quelle che avendo un bilancio inferiore ad un miliardo ne sarebbero esentate.

Unanime è stata la posizione assunta dalle Comunità montane nel rifiutare l'interpretazione forzata e prevaricante del Ministero del Tesoro. Da qui l'invito rivolto all'UNCEM da tutte le Comunità montane di ricercare ogni strada per far prevalere, nella sede competente, la corretta interpretazione dell'art. 40.

Le Comunità montane non rientrano nella previsione normativa di cui all'art. 40 della legge n. 119/81 e al richiamato art. 25 della legge 468/78 Tab. A).

Tale posizione è stata assunta e sostenuta con forza dall'UNCEM nelle sedi opportune, avvertendo appieno l'importanza del problema e la posta in gioco per la stessa capacità di assicurare una tranquilla gestione amministrativa alle Comunità montane.

Al riguardo, pubblichiamo, nel testo integrale, le note intercorse tra l'UNCEM ed il Ministero del Tesoro, peraltro inviate per conoscenza anche al Ministero del Bilancio, riguardanti la controversa questione.

Al momento, siamo in grado di dare assicurazione che è stata espressa la volontà da parte del Sottosegretario al Tesoro on. Manfredi di riesaminare il tutto alla luce delle controdeduzioni fornite dall'UNCEM nell'incontro del 16-3-1983.

La lettera dell'UNCEM

In sede di erogazione dei finanziamenti statali per l'anno 1982, in attuazione delle disposizioni di cui all'art. 36 della legge 51/82, in favore delle Comunità montane con l'apposito decreto del Ministero del Bilancio e della Programmazione economica, si è ritenuto da parte del Ministero del Tesoro — contrariamente al parere espresso dall'UNCEM — che si dovesse comunque applicare anche alle Comunità montane la norma di cui al 4° comma dell'art. 40 della legge finanziaria 30-3-1981, n. 119, e ciò nel silenzio della legge.

Il campo di applicazione delle normative contenute nell'art. 40 della legge finanziaria 1981, secondo il dettato letterale e testuale è, infatti, chiaramente limitato alle Province ed ai Comuni, quest'ultimi con la eccezione di quelli con popolazione inferiore agli ottomila abitanti.

Tale corretta interpretazione è stata, peraltro, ribadita dallo stesso legislatore quando, all'art. 37 della legge 7-8-1982, n. 526, ha stabilito, in stretta correlazione con il disposto di cui all'art. 40 della richiamata legge finanziaria 1981/129, che «le contabilità speciali» aperte presso le Tesorerie provinciali dello Stato a favore delle Province e dei Comuni, fossero infruttifere.

Appare del tutto evidente la non casualità della esclusione delle Comunità montane dal campo di applicazione delle normative di cui all'art. 40 della legge 1981/119, se si considera poi che la stessa legge 5-8-1978, n. 468, peraltro richiamata dal legislatore della finanziaria 1981/119, non annovera le Comunità montane fra gli Enti pubblici la cui finanza è oggetto di interventi normalizzatori, né, d'altra parte e giustamente, tra quelli di carattere economico previsti nel Decreto del Presidente del Consiglio 5-3-1979.

Per quanto precede, si chiede con urgenza una decisione al riguardo nel senso sopra indicato, al fine di poter procedere alla erogazione dei finanziamenti 1982 in favore delle Comunità montane, in esecu-

zione dei Decreti del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica 6-11-1982 - 18-12-1982 e successivi.

Con osservanza.

IL PRESIDENTE
F.to Edoardo Martinengo

La risposta del Ministero

Si fa riferimento alla nota n. 2682 del 20-1-1983, con la quale codesta Unione esprime l'avviso che l'art. 40 della legge n. 119/1981 non trovi applicazione nei confronti delle Comunità montane, con la conseguenza che i fondi stanziati a favore delle medesime sarebbero sottratti all'obbligo del deposito in apposite contabilità speciali presso le Sezioni di Tesoreria Provinciale dello Stato competenti per territorio ed alla disciplina all'uopo stabilita relativamente alle disponibilità massime detenibili presso il sistema bancario.

A sostegno della suddetta tesi, codesta Unione assume da un lato il silenzio della norma in discorso circa la sua applicabilità alle Comunità montane e dall'altro la circostanza del contemporaneo rinvio ad altre norme per l'individuazione degli enti sottoposti alla sua normativa, tra i quali non sono comprese le Comunità montane.

Al riguardo, si fa presente che il riferimento operato dall'art. 40 all'art. 25 della legge n. 468/1978 (concernente l'adeguamento del sistema di contabilità e dei bilanci degli Enti pubblici a quello annuale di competenza e di cassa dello Stato, secondo il criterio economico-funzionale) non può ritenersi tassativo ai fini della delimitazione del campo di applicazione della prima norma, ma ha inteso indicare il criterio di individuazione degli enti del settore pubblico allargato che abbiano un bilancio di entrata superiore ad un miliardo di lire.

Sul piano sistematico si osserva che le Comunità montane, in quanto enti pubblici non economici, destinatarie di trasferimenti in via ordinaria a carico dei bilanci dello Stato e degli enti territoriali, per il perseguimento di finalità pubbliche, nell'ambito di un'attività non propria ma delegata nell'esercizio degli enti cui essa fa istituzionalmente capo, rientrano indubbiamente nel settore pubblico allargato, del quale fanno parte gli stessi enti «deleganti», e sono perciò tenute, al pari di questi ultimi, all'applicazione dell'art. 40, ove ricorrano le altre condizioni dalla norma stessa stabilite.

Con riferimento infine all'interpretazione data da codesta Unione all'art. 37 della legge n. 526/1982, concernente la infruttiferità delle contabilità speciali delle Province e dei Comuni, che conforterebbe la tesi — secondo codesta Unione medesima — della limitazione della portata dell'art. 40 soltanto a detti enti locali, si osserva che tale norma trova la sua giustificazione nel fatto che le sole contabilità speciali fruttifere esistenti erano quelle degli enti locali in parola, mentre tutte le altre sono state sempre infruttifere.

Tutte le considerazioni di cui sopra trovano ulteriore conferma nel disposto dell'art. 38 della citata legge n. 526/1982, con il quale il Legislatore esclude dall'applicazione della normativa di cui all'art. 40 in discorso, oltre gli enti previdenziali autonomi di categoria, anche le aziende pubbliche degli enti locali che non ricevono trasferimenti a carico dei bilanci dello Stato, delle Regioni o degli enti locali, aggiungendo così un altro elemento di individuazione (trasferimenti da parte dello Stato, delle Regioni e degli enti locali) per l'applicazione della normativa di cui trattasi.

In relazione a quanto sopra, si conferma l'applicabilità dell'art. 40 della legge n. 119/1981 anche alle Comunità montane, in quanto enti del settore pubblico allargato.

Il Ministro

Le controdeduzioni dell'UNCEM

Si fa riferimento alla nota n. 536477 dell'8-2-1983 con la quale codesto Ministero, in sede di risposta al quesito posto dalla scrivente Unione con la nota n. 2682 del 20-1-1983 sull'argomento in oggetto, ha sostanzialmente confermato l'applicabilità dell'articolo 40 della Legge n. 119/81 anche alle Comunità montane «in quanto enti del settore pubblico allargato».

In buona sostanza, alle Comunità montane le disposizioni contenute nell'art. 40 della legge n. 119/81 vanno applicate sulla base di una interpretazione della normativa che va fatta sul piano sistematico, analogico ed estensivo.

A fondamento e per la costruzione di tale tesi, codesto Ministero assume la non tassatività della elencazione dei soggetti destinatari della disciplina, quale risulta dalla Tabella A) allegata alla legge 468/78. Ed è proprio partendo da tale affermazione che codesto Ministero giunge, con una interpretazione analogica e sistematica, ad estendere l'applicabilità dell'art. 40 anche alle Comunità montane.

La costruzione giuridica così elaborata non ha tenuto, tuttavia, in alcun conto, probabilmente per sconoscenza, la sentenza n. 189 del 26 novembre 1981 della Corte Costituzionale con la quale, contrariamente all'assunto da codesto Ministero e sul quale poggia la costruzione medesima, è stata affermata la tassatività della elencazione contenuta nella Tabella A).

Appaiono evidenti, a questo punto, la fragilità ed il limite della costruzione giuridica dal momento che viene negato valore, da una fonte peraltro autorevole, al carattere non tassativo della elencazione più volte citata e cioè all'elemento chiave per la interpretazione data all'articolo 40 della legge n. 119/81.

Tale elencazione non contiene le Comunità montane, neppure dopo l'ampliamento effettuato con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 5-3-1979 (G.U. 17-3-1979, n. 76).

Inoltre le Comunità montane sono, per legge, enti di diritto pubblico e come tali, autonomi soggetti di diritti, per cui, ove l'art. 25 della legge 468/78, richiamato dall'art. 40 della legge 119/81, avesse voluto riferirsi anche alle Comunità montane avrebbe dovuto farne espressa menzione citandole fra i soggetti da esso contemplati.

D'altra parte il legislatore si è preoccupato di citare le aziende comunali, che pure non sono enti, richiamandole espressamente e separatamente nell'art. 25.

A maggior ragione, se lo avesse voluto, avrebbe dovuto espressamente indicare le Comunità montane.

Sul piano sistematico, codesto Ministero sostiene che le Comunità montane in quanto destinatarie di trasferimenti a carico dei bilanci dello Stato e dei comuni nell'ambito di una attività non propria ma delegata, rientrano nel settore pubblico allargato del quale fanno parte gli stessi enti «deleganti», e pertanto sono tenute, al pari di quest'ultimi, all'applicazione dell'art. 40. In ciò si dimentica che le Comunità montane sono dotate primariamente di una autonoma competenza per la quale sono destinatarie di un apposito finanziamento statale previsto dalla legge nazionale, e soltanto in via aggiuntiva sono delegate dalle Regioni e dai Comuni a gestire determinati interventi.

Al riguardo è appena il caso di sottolineare che i trasferimenti finanziari per le competenze delegate dalle Regioni o Comuni alle Comunità montane, sono vincolati e finalizzati a scopi precisi per cui non sarebbe possibile utilizzarli per altri fini, ad esempio, di natura gestionale.

Da ultimo, ed a sostegno ulteriore di quanto sopra affermato, si fa presente che il Ministero dell'Interno con nota n. 15400/27450/B.2.2AF - Divisione Finanza locale, del 6-12-1979, ha affermato la non applicabilità delle disposizioni contenute nella legge 421/79 alle Comunità montane.

Per quanto precede, si chiede che venga riesaminata la posizione assunta da codesto Ministero nel senso e nella direzione sopra prospettati anche al fine di consentire la rapida assegnazione dei finanziamenti alle Comunità montane.

Con osservanza.

IL PRESIDENTE
F.to Edoardo Martinengo

Incontro della Federazione Consorzi Forestali con il Vice Presidente della CEE on. Natali

La Federazione nazionale dei Consorzi forestali ed Aziende speciali rappresentata dal suo Presidente dr. Pier Luigi Ferrari, Vice Sindaco di Borgotaro, e dai membri del Consiglio di amministrazione giunti da varie regioni (Sardegna, Marche, Umbria ed Emilia) si è incontrata nella sede municipale di Borgotaro con l'on. Lorenzo Natali, Vice Presidente della CEE.

L'oggetto dell'incontro, l'istituzione di un «filo diretto» fra questi consorzi, che nel Parmense sono più noti con il nome di «Comunalie», e la CEE. Il Presidente Pier Luigi Ferrari ha illustrato il ruolo di queste entità forestali nella gestione dei beni della collettività ed ha sottoposto all'on. Natali alcune ipotesi di finanziamento nel settore dell'addestramento professionale, dell'assistenza tecnica, di iniziative per i pascoli montani, in difesa e conservazione dell'ambiente e per la valorizzazione dei prodotti legnosi e dei prodotti del sottobosco.

Il maestro Gonzi, Vice Presidente nazionale dell'UNCEM, ha illustrato qual è la situazione del nostro Appen-



Da sinistra: il Sindaco di Borgotaro Costella, il Vice Presidente dell'UNCEM Gonzi, il Presidente della Comunità montana Taro-Ceno Ghiozzo, l'on. Natali, Commissario della CEE, l'on. Mora, Vice Presidente della Commissione Agricoltura della Camera e l'Assessore provinciale all'agricoltura Giordani



è che non si ha la capacità di assorbimento dei finanziamenti. Un aumento dei fondi a livello CEE, determinerebbe un aumento dei residui passivi».

L'on. Mora, dopo aver affermato la necessità di mantenere e rafforzare l'ente intermedio della Comunità montana e dopo aver accennato ai recenti decreti fiscali che penalizzano l'agricoltura ed il settore zoocaseario in particolare, ha messo il dito sugli scandali della Comunità; bietole, formaggi con latte in polvere, estrogeni e tassa di corresponsabilità per le eccedenze di latte che non produciamo.



nino dove il privato al momento non vede, nel bosco, un interesse né a breve né a lungo termine.

Natali ha brevemente risposto alle sollecitazioni richiamando l'attenzione sul fatto che gli interventi comunitari non possono prescindere da una presenza nazionale; tuttavia ha preso atto dell'insufficienza dei contributi per la ricostituzione del patrimonio boschivo e della possibilità di intervenire direttamente per le necessità che riguardano la formazione professionale.

Al termine della prima riunione i partecipanti si sono trasferiti nella «Sala rossa» del palazzo Molinari dove erano già convenuti l'Assessore provinciale Gianni Giordani, il Sindaco di Borgotaro dr. Giuseppe Costella, il geom. Ferrari, Assessore alla Comunità montana per la forestazione, l'on. Giampaolo Mora, il Consigliere regionale Calestani e alcuni sindaci.

Il m.o Gonzi, dopo l'introduzione del comm. Ghiorzo, ha relazionato sulla necessità di finanziamenti per l'agricoltura e la zootecnia ribadendo l'opportunità di individuare un «filo diretto» fra la CEE e le organizzazioni locali per un Appennino, quello emiliano, fra i più disastrati e dove occorre seguire l'indirizzo della forestazione, dell'agricoltura e della zootecnia. Occorre, in una parola, aiutare le Comunità montane senza che questi aiuti divengano oggetto di discriminazione o si perdano in mille rivoli burocratici.

Giancarlo Ferrari ha denunciato il mancato intervento della 269 sulla forestazione e per la difesa del suolo e posto che *«gli interventi regionali sono quelli che sono, le direttive CEE dovrebbero essere congegnate in modo da raggiungere più direttamente gli enti che operano».*

A tutte queste critiche che più o meno direttamente ponevano sotto accusa la politica discriminatoria della Regione Emilia Romagna, ha cercato di rispondere l'Assessore Giordani affermando che sono scarsi i finanziamenti comunitari per le strutture; solo la Comunità montana di Borgotaro ha giacenti domande per circa 16 miliardi inevase, mentre occorre sviluppare la zootecnia da carne.

L'on. Natali ha precisato che la politica delle strutture ebbe inizio nel 1970 con le direttive n. 159, 160 e 161 e i fondi, a quel tempo, andarono ad altri Paesi *«perché* — ha detto il parlamentare — *l'Italia brilla per i residui passivi anche nei settori degli interventi strutturali; il rimprovero che ci viene rivolto dagli altri Paesi della Comunità*



Cartografia, informazione e territorio

La 2ª Conferenza nazionale di Cartografia e informazione territoriale si è svolta a Genova dal 17 al 20 febbraio

Cronaca dei lavori

La prima «Conferenza Nazionale sulla Cartografia» che si tenne a Firenze nel 1979 costituì un momento unificante di tutti gli operatori del settore, dal mondo accademico a quello della ricerca o della produzione fino a quello dell'utenza pubblica e privata.

La necessità di disporre di informazioni territoriali sempre più sofisticate ed aggiornate, al fine di programmare e pianificare l'assetto di un territorio, unita al problema posto dalla crescente domanda di cartografia tecnica e tematica, sollevano ormai un interesse sempre più esteso nei vari settori della ricerca scientifica, della produzione e dell'utenza per cui si moltiplicano le iniziative; la «Seconda Conferenza Nazionale di cartografia e informazione territoriale», organizzata dal «Centro Interregionale di Coordinamento e Documentazione per i problemi inerenti alle informazioni territoriali» e dalla Regione Liguria, con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, aveva come riferimento il tema «organizzare la conoscenza del territorio per governare lo sviluppo» ed ha costituito una diretta conseguenza di tutte quelle iniziative che il Centro di Firenze ha promosso in questi quattro anni e che le regioni e gli enti locali hanno avviato nella varia realtà italiana.

Il dibattito, quindi, avviato nel '79 e seguito fin d'allora dall'UNCEM, ha permesso di cogliere risultati notevoli a Genova, sia come partecipazione sia come interesse su un argomento che sembrerebbe riservato agli addetti ai lavori. Ma così non è in quanto i Comuni, le Comunità montane, tutte le amministrazioni locali programmano sulla base di mappe, carte e grafici: il terreno sul quale sono scesi organismi dello Stato e quelli periferici ha visto lo scontro di interessi dove sostanzialmente il primo è portatore di problematiche più generali, con un occhio allo sviluppo ma un altro ai problemi legati alla sicurezza nazionale (le note «obliterazioni» o cancellazioni di parti di territorio che devono restare segrete per motivi di difesa) ed i secondi che operano in settori più ristretti chiedono un maggiore impegno con una legislazione più sciolta.

Ampliandosi, poi, il quadro dell'intervento entrano in campo nuovi motivi di impegno: la preparazione dei quadri, in un settore non facile e che richiede lunghi periodi di addestramento e notevoli risorse finanziarie.

Tra questi occorre ricordare gli interventi di tipo «formativo-culturale», di tipo «qualificativo», di tipo «specialistico» e di tipo «riqualificativo» menzionati ed approfonditi dal prof. Cesare Cundari, direttore generale dell'istruzione tecnica del Ministero della Pubblica Istruzione.

Sul fronte della spesa sono le Regioni ad avere una particolare responsabilità: il Presidente dell'UNCEM Martinengo, nel suo intervento ha ricordato il mancato legame tra gli interventi statali e quelli periferici: tale tema è stato ripreso da Sergio Coloni, assessore alla pianificazione del Friuli che ha sintetizzato in due punti il ruolo delle amministrazioni regionali: 1) l'esigenza che le Regioni si dotino di efficienti strumenti di conoscenza quali la cartografia e le banche-dati non è solo tecnica, ma politica, perché senza di essi non si governa il territorio; 2) vi è l'esigenza tecnica e politica di definire, pur nel rispetto delle proprie autonomie, criteri comuni da applicare alla costruzione degli strumenti cartografici e delle banche dati.

In tale quadro il ruolo del Centro Interregionale ha visto una attività che il Presidente Giacomo Maccheroni, as-



Genova nel «Liber Chronicarum» di M. Wolgemut, Norimberga 1943

sessore all'urbanistica della Regione Toscana, ha così sintetizzato nella sua relazione:

«*Il Centro ha costituito un utilissimo strumento di raccordo e di scambio di esperienze fra le iniziative regionali in materia di cartografia e un importante stimolo alla crescita delle capacità politiche e tecniche dei nuovi apparati amministrativi regionali nel comprendere e vincere le cause strutturali della crisi del settore e indirizzare le tendenze di sviluppo secondo finalità corrette*».

Sulla necessità di una nuova — e più aggiornata legislazione — ha detto:

«*Da una complessiva valutazione dei risultati di lavoro che è andato via via svolgendo, il Centro è stato indotto a mettere a fuoco come punto centrale della sua iniziativa un impegno politico prioritario: assecondare provvedimenti legislativi di riforma del settore delle informazioni territoriali e della cartografia, e in particolare stimolare in tal senso una organica iniziativa del Governo capace di risolvere con proposte di revisione della normativa e con provvedimenti amministrativi la crisi profonda che colpisce da tempo le strutture della pubblica amministrazione.*

Il documento conclusivo, ampio ed articolato, e che per motivi di spazio viene riportato di seguito nei suoi punti salienti, ha riconosciuto che «*la volontà di ristrutturazione e potenziamento* (del settore cartografico) *che è stata espressa dai rappresentanti degli Organi cartografici è condivisa dalle Regioni e dagli enti locali e troverà l'appoggio di questi nelle sedi politiche competenti. Riteniamo che l'adesione e il sostegno dei governi locali possa avere un peso determinante nello stimolare le iniziative del Governo e del Parlamento... La Conferenza si è posta come sede nella quale delineare, se non definire tale strategia. Si può affermare* — conclude il documento, che costituisce anche il giudizio di merito del convegno alla cui preparazione l'UNCEM ha partecipato con presenza attiva nei gruppi di studio — *che la Conferenza non ha tradito le aspettative, grazie anche alla qualificata partecipazione di alti esponenti degli organi cartografici, delle istituzioni di ricerca, dell'amministrazione pubblica e delle categorie economiche interessate*».

M. Ch.

La relazione del Presidente dell'UNCEM Martinengo

L'UNCEM, che rappresenta in Italia una realtà di 4.147 Comuni montani e 352 Comunità montane di cui 73 con funzioni di USL, ha partecipato alla fase organizzativa della 2ª conferenza e partecipa alla mostra evidenziando esempi di attività svolta nel tempo dalle Comunità montane nel campo cartografico.

Sia permesso, però, prima di entrare nelle valutazioni concrete che riguardano il tema proposto e dibattuto, un ringraziamento al Centro Interregionale di Cartografia di Firenze per la funzione di coordinamento e di stimolo finora svolto verso le amministrazioni pubbliche. La collaborazione finora prestata dall'UNCEM è garantita anche per il futuro.

Un secondo ringraziamento va indirizzato alla Regione Liguria che si è assunta l'onere di questo appuntamento e che ha garantito spazi adeguati agli enti pubblici.

Con l'affermarsi del concetto di pianificazione territoriale è stato richiesto agli enti locali un notevole sforzo culturale e finanziario per l'allestimento di cartografie rappresentanti le più svariate tematiche: non sempre però gli sforzi e l'impegno autonomo dell'ente sono in grado di produrre risultati ottimali. Ciò dipende da vari motivi:

— Non è chiara la differenza di ruoli e di compiti fra i vari livelli amministrativi: in particolare sovente non è disponibile per l'ente locale una cartografia di base sufficientemente dettagliata ed aggiornata a partire da quella fotografica. Il rappresentante dell'UPI ha rivendicato alla Provincia il compito di allestire cartografia in ambito regionale: come l'UNCEM ha sempre sostenuto la opportunità di una programmazione all'interno del territorio provinciale da parte delle Comunità montane, può ritenersi d'accordo nell'individuare la Provincia come livello intermedio per il coordinamento, la produzione e la conservazione del fabbisogno cartografico.

— Altro impedimento nel settore cartografico, a parere dell'UNCEM è dato da una carenza di coordinamento, per cui in determinate aree esistono cartografie di base a scale diverse ed a volte nella stessa scala, commissionate e prodotte da diversi organismi, l'uno all'insaputa dell'altro, mentre per altre zone non è disponibile che una cartografia vecchia e superata.

— A volte l'ente locale non è messo a conoscenza di documenti cartografici, anche tematici, riferentesi al suo territorio, prodotti tramite varie iniziative scientifiche o da altri organismi: ciò comporta evidentemente uno spreco di sforzi, risorse, tempo e denaro.

Dai punti accennati emerge la necessità di una vasta opera di coordinamento e chiarimento:

— È indispensabile la creazione di un catasto della cartografia esistente sia di base sia tematica: tale operazione potrebbe nascere se organi dello Stato, Università, CNR e le associazioni degli enti locali sapessero comunicare tra loro al fine di costituire un coordinamento informatico che potrebbe preludere ad una serie di dati cartografici a livello nazionale.

Al potere legislativo chiediamo una maggiore chiarezza nella legislazione, esistente e proposta; in particolare le Regioni devono coordinare i loro interventi in tema di commissioni di documenti cartografici. Può accadere che nella produzione dell'una o dell'altra carta tematica si segua l'estro individuale non sempre legato alla più corretta risoluzione del problema reale.

Alle regioni si potrebbe demandare il coordinamento ed il controllo della documentazione cartografica regionale anche per una verifica del risultato complessivo.

Tra le esigenze prioritarie l'esperienza della prima fase di commissionamento di cartografia, legata, per quanto concerne le Comunità montane, ai piani di sviluppo previsti dalla legge 1102, richiede il dialogo reale ed operante tra enti locali ed enti di ricerca, fatti salvi i propri ruoli sia nella scelta dei dati sia nel supporto scientifico e metodologico della ricerca.

A questi temi sono legati quelli più generali della automatizzazione delle strutture degli enti, compresi i comuni e le Comunità montane. È quindi necessario un ulteriore passo tra associazioni degli enti locali e le imprese del settore. Le esperienze maturate da alcune Comunità montane ed i risultati raggiunti ci fanno sperare in un rapporto in cui ente locale ed impresa cartografica ognuno svolgendo il proprio ruolo permettano uno studio analitico del suolo, punto di partenza per l'assetto, la difesa e la valorizzazione del territorio. Proprio qui sta l'attenzione dell'UNCEM poiché spesso sul territorio montano gravano pesi non indifferenti. Per le regioni alpine di confine, ad esempio, i limiti e gli impedimenti di ordine militare limitano lo studio del suolo. Occorre quindi un rapporto chiaro ed operante tra i vari organismi per giungere a quel concetto di salvaguardia non affatto sconosciuto all'UNCEM.

Se è vero, come ha avuto occasione

di affermare Giacomo Maccheroni che il costo del fabbisogno cartografico sarà di circa 70 miliardi/anno per i prossimi 5/7 anni ed una spesa di circa 30 miliardi/anno per la gestione e l'aggiornamento del patrimonio, emerge chiaramente come questa vera e propria spesa di investimento debba essere produttiva al massimo, ma nello stesso tempo debba essere legata ad un problema più generale che è quello della formazione professionale.

Già la relazione del prof. Cundari si è soffermata su questo tema: l'UNCEM ha inviato i dati in suo possesso relativi alle occupazioni di diplomati e laureati e la proiezione sugli uffici delle 350 Comunità montane in Italia. È stato anche indicato il fabbisogno previsto per i prossimi anni. Ma essendo, quello della cartografia, un tema nuovo e pertanto legato alla sperimentazione ed all'assestamento, è difficile prevedere quale ruolo fare svolgere ai funzionari, architetti ed ingegneri cartografi, geometri e disegnatori che verranno impiegati nei nuovi lavori mancando un livello amministrativo di coordinamento.

La ricerca della Comunità montana Terminio Cervialto esposta in mostra indica la strada percorsa dall'UNCEM. Le esperienze maturate, e sono molte in Italia, poiché l'UNCEM ha sempre legato la sua attività a temi molto concreti, dovranno essere rimandate nel futuro alle nuove esperienze ed ai nuovi assetti amministrativi.

L'UNCEM porta la propria disponibilità, le sue — parziali — esperienze, ma soprattutto la disponibilità a far sì che il territorio italiano più povero, dimenticato, difficile, abbia più dignità in un quadro di salvaguardia e promozione sociale.

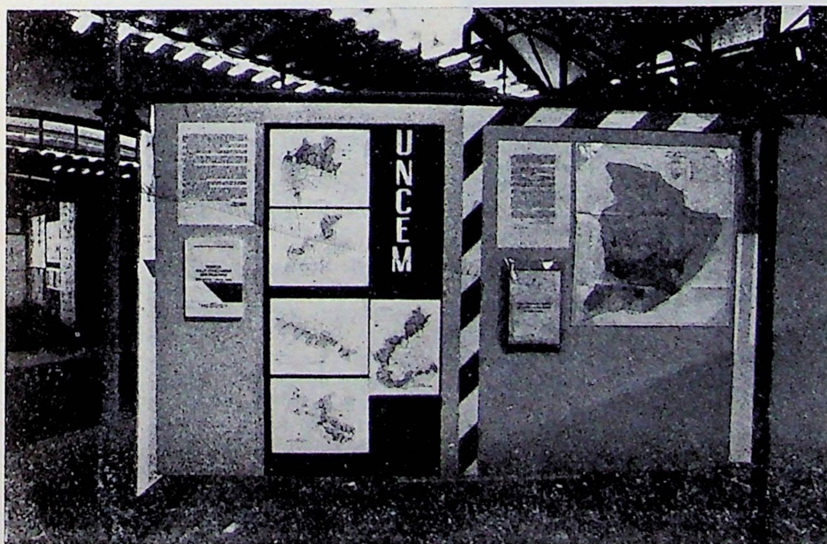


La presenza dell'UNCEM alla Mostra

L'attività dell'UNCEM è stata evidenziata mediante l'esposizione dei risultati dei lavori che le Comunità montane hanno commissionato in varie occasioni, particolarmente a corredo dei piani quinquennali di sviluppo previsti dall'art. 5 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102.

Anzitutto la ricerca della Comunità montana Terminio Cervialto con sede a Montella: tale ricerca, tuttora in via di completamento, ma chiusa nelle sue linee generali, è denominata *«Prospettiva di pianificazione e gestione del territorio mediante istituzione di un sistema informativo computerizzato contenente i dati cartografici, tecnici, amministrativi e socio economici»*. Già la denominazione sta ad indicare la completezza della ricerca: basta ricordare, come è detto in altra parte della rivista, che le mappe sono servite per la localizzazione dei siti abitativi nella fase successiva al terremoto che nel 1980 colpì la zona dell'Avellinese. La commissione (all'Aerofoto Consult) della ricerca aveva come scopo lo studio analitico e d'insieme del suolo inteso come superficie naturale del territorio e degli interventi dell'uomo su di esso, come edilizia, reti infrastrutturali e servizi. In base a tali esigenze sono state prodotte carte topografiche con varie tematiche quali la carta geo-morfologica, la idrogeologica, delle pendenze, dell'assolazione, dell'utilizzazione del suolo, delle reti di comunicazione e quelle dei vari servizi quali reti idriche, telefoniche e fognarie. In mostra, dato lo spazio concesso, sono state esposte: una fotografia aerea di Bagnoli Irpino; la carta della utilizzazione attuale del suolo; la carta delle strutture ed infrastrutture; una carta tecnica 1:5000 e cartografia in scala 1:2000 del comune di Cassano.

Il secondo lavoro esposto era relativo alla Comunità montana Val Pellice, con sede a Torre Pellice: sono state messe in mostra due tavole relative alla stesura del *«Piano regolatore generale intercomunale»*. Questo ha avuto la sua prima espressione nell'adozione della delibera programmatica del giugno 1979, parallelamente agli studi per la formulazione del piano di sviluppo della Comunità. La complessa proble-



matica emergente dalle analisi condotte hanno assunto massimo significato in ordine ai problemi connessi con la struttura sociale e con la qualità del territorio e del suo uso. Da qui le scelte sui contenuti del P.R. che si riassumono nel tema fondamentale della ristrutturazione, estendendo questo tipo di intervento a tutte le componenti strutturali ed infrastrutturali del territorio. Le tavole esposte sono state scelte tra le circa cinquanta che stanno a corredo del P.R. La prima è stata ottenuta mediante collazionamento della tavoletta IGM in scala 1:25000, rappresentante lo stato attuale delle colture e della vegetazione. La seconda, originariamente prodotta in scala 1:10000, è stata tradotta mediante fotografia al 20000. È stata formata mediante il collazionamento delle tavole di rilievo aerofotogrammetrico prodotto dalla Regione Piemonte nel 1977 ed era rappresentativa delle indicazioni progettuali relative alle parti del territorio soggette a processi di trasformazione urbanistica o in progetto.



Lo studio della Comunità montana Terminio-Cervialto esposto nello stand dell'UNCEM

Oltre a queste ricerche esemplificative di lavori a grande respiro di due Comunità, sono state esposte le cartografie relative alle *«zonizzazioni subregionali del Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Lazio»* che l'UNCEM curò nel 1979. Scriveva il Presidente Martinengo nell'introduzione: «dalla ricerca ne è scaturito un panorama interessante che può avere perso nelle more della pubblicazione qualche briciola della sua esattezza a causa come si è ricordato della sua "mobilità" che caratterizza questo tema, ma che conserva integralmente la sua validità di analisi e di documentazione utile a chi si avvicina alla conoscenza ed allo studio di questi fenomeni. L'opportunità infatti di poter disporre di un compendio rigoroso e sistematico di cinque esempi qualificati di come sia stato affrontato un tema così attuale ed interessante per amministratori, tecnici e studiosi, è parsa all'UNCEM sufficiente a giustificare uno sforzo operativo non indifferente».

Altro lavoro di impegno ed esemplificativo di cartografia allegata ai piani di sviluppo quinquennali delle Comunità montane, era costituito dalle tavole relative al *«Piano di sviluppo economico e sociale della Comunità montana Valle Sabbia»* con sede a Nozza di Vestone.

A norma dell'art. 5 della legge 3 dicembre 1971 n. 1102 le Comunità montane devono redigere un piano quinquennale di sviluppo economico e sociale. Frequentemente il piano è accompagnato dal piano urbanistico. Quello relativo alla Val Sabbia, che comprende 25 comuni con 53.879 abitanti su 53.642 ettari (1971) e che oltre ad essere indicativamente rappresentativa delle comunità delle regioni alpine, ha visto una metodologia di predisposizione che, al tempo della sua redazione, meritava essere segnalata, in quanto, oltre un migliaio di persone furono impegnate a collaborare con gli esperti per la stesura del piano e per approfondire i singoli problemi.



Il Presidente della Delegazione ligure dell'UNCEM, Giacomo Dario Casassa, illustra all'Assessore all'ambiente della Regione Liguria, Giuseppe Merlo, lo stand dell'UNCEM. Da sinistra: Casassa, Avvenente (Segretario della Delegazione), Merlo e Piazzoni, Segretario generale dell'UNCEM (Foto Bagni, Genova)

Nello stesso spazio espositivo è stata presentata la *«Carta delle Comunità montane»* edita dall'INEMO, la quale, unica in Italia, visualizza nel suo insieme il territorio dei Comuni montani e parzialmente montani, classificati a norma della legge 25-7-1952 n. 991 articoli 1 e 14 e che delimita i confini delle Comunità montane.

Del Comitato di iniziativa per la cooperazione tra le Regioni dell'Arco Alpino, ultimo organismo nato in or-

dine di tempo, a difesa e valorizzazione delle Alpi, sono state esposte tre tavole costituenti una *«ricerca dell'economia idrica nelle regioni alpine»*, curata dal settore Studi del Vodnogopodarski Institut di Ljubiana.

Il Comitato fu costituito a seguito del convegno «Le Alpi e l'Europa» che si tenne a Milano nel 1973. Dal 1975 raggruppa le regioni, i lander, i cantoni alpini di Austria, Francia, Italia, Svizzera e le Repubbliche Socialiste di Croazia e Slovenia, ed ha per finalità la promozione di una concreta cooperazione tra le realtà amministrative che operano sulle Alpi.

Lo stand, visitato da autorità, pubblico ed operatori del settore cartografico ha riscosso un successo notevole, essendo tra l'altro l'unica espressione di una associazione di autonomie locali.

2ª Conferenza di cartografia
IL DOCUMENTO FINALE

Al termine dei lavori del convegno, al quale ha partecipato il Ministro per la Ricerca scientifica, on. Romita, in rappresentanza del Governo, il Presidente della Conferenza Magnani, Assessore all'Urbanistica della Regione Liguria, ha dato lettura del documento conclusivo. Tra l'altro sintetizza con i seguenti punti i vari temi trattati:

— esigenza di una profonda riforma del settore, che ne promuova l'adeguamento ai livelli dei più avanzati paesi europei, tenendo però conto delle peculiari condizioni del nostro Paese;

— riforma strutturale degli organi cartografici dello Stato, che ne ridefinisca il ruolo e i compiti e che chiarisca in particolare i rapporti tra la sfera civile e quella militare, riconoscendo adeguatamente le autonome esigenze di quest'ultima;

— conseguente graduale potenziamento degli organi cartografici stessi che miri in primo luogo a porli in condizione di svolgere quei compiti di supporto generale all'attività del settore cui essi soli sono in grado di assolvere;

— modifica delle norme che presiedono ai controlli di riservatezza e immediata verifica della prassi amministrativa relativa alla loro applicazione, con l'intento di agevolare il più possibile l'attività cartografica e la divulgazione dei suoi prodotti, intesi come patrimonio della pubblica amministrazione nel suo complesso e come servizio pubblico nei confronti della collettività;

— attivazione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri di una sede consultiva nella quale approfondire il dibattito sui problemi del settore, al fine di esplicitare e precisare i contenuti della legge di riforma, tenendo conto dell'opportunità che quest'ultima si articoli in una legge quadro ispirata ai criteri sopra enunciati e in successivi provvedimenti di attuazione.

Ricostituito il C.I.P.D.A. per promuovere l'integrazione economica nelle Alpi

L'on. Piero Bassetti eletto Presidente

Le Camere di Commercio dell'arco alpino, 20 province da Imperia a Trieste, che nel 1954 avevano dato vita al Comitato per i problemi degli alpigiani — CIPDA — hanno ora deciso di rilanciare l'organismo che è stato trasformato in associazione delle Unioni regionali delle Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura delle Regioni Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia e della Regione autonoma Valle d'Aosta.

Il CIPDA — che conserva la sua sede presso la CCIAA di Bergamo — si è riunito per eleggere gli organi esecutivi per il triennio 1983-'85 e per prendere in consegna la situazione organizzativa e contabile della cessata gestione, per la cui liquidazione erano stati incaricati il Segretario della Camera di commercio bergamasca dr. Pomesano e il Segretario generale dell'UNCEM Piazzoni.

Dopo l'apertura dei lavori da parte di Piazzoni, il quale ha ricordato l'esperienza positiva del CIPDA e la collaborazione avutasi in sede internazionale, specie con i confinanti stati di Francia, Svizzera, Germania Federale e Austria, hanno salutato i convenuti l'ex Presidente del CIPDA sen. avv. Sibille di Torino e il Presidente dell'ente ospitante avv. Simoncini.

L'assemblea, cui partecipano tre rappresentanti per ciascuna unione regionale, ha quindi eletto alla presidenza l'on. dr. Piero Bassetti, Presidente della Camera di Commercio milanese e del «Comitato di iniziativa per la cooperazione tra le regioni dell'Arco alpino», costituito nel 1975 a seguito del Convegno «Le Alpi e l'Europa» organizzato dalla Regione Lombardia, della quale allora Bassetti era Presidente. A comporre il Comitato esecutivo saranno i Presidenti delle Unioni regionali delle Camere di commercio. A Revisori dei conti sono stati eletti l'avv. Petrella (CCIAA Vicenza), il comm. Piazzoni (UNCEM) e il rag. Comi (Bergamo) effettivi e dr. Carmignato (Gorizia) e dr. Benati (Sondrio) supplenti.

Accettando l'incarico l'on. Bassetti ha detto che l'azione del CIPDA potrà contribuire a rafforzare il ruolo delle Camere di commercio per uno sviluppo dei rapporti fra gli enti locali e gli stati, che abbia come obiettivo la risoluzione dei problemi delle aree alpine, spesso identificate solo come zone arretrate o al più con vocazione agricolo-forestale o turistica. Bassetti ha anche auspicato la più ampia collaborazione degli enti locali, in particolare delle Comunità montane, all'attività del CIPDA.

Bilancio e prospettive per le Comunità montane discussi nell'incontro al Passo della Mendola

Folco Maggi

Organizzato dall'Università Cattolica di Milano, attraverso il Centro Studi di Economia Applicata (CSEA) ed il Servizio formazione permanente, in collaborazione con «Città e Società» — rivista di studi sulle comunità locali —, con l'INEMO e l'UNCEM, si è tenuto al Passo della Mendola (Trento) dal 13 al 20 febbraio 1983 il corso sul tema «Le Comunità montane e la politica della montagna in Italia - Bilancio e prospettive» cui hanno partecipato amministratori e dirigenti di diverse Regioni e Comunità montane.

A chiusura del corso ha avuto luogo una tavola rotonda sul tema «I nodi politici, economici, istituzionali per lo sviluppo della montagna e le prospettive della montagna» cui hanno partecipato il Presidente della Regione Trentino Alto Adige e Presidente dell'INEMO Pancheri, i docenti universitari Abram, Ognibene e Vigliano, l'architetto-urbanista Beltrame ed il Segretario generale dell'UNCEM Piazzoni. Assenti alla tavola rotonda, per impegni sopraggiunti, il Presidente dell'UNCEM Martinengo e il prof. Saibene, i quali, per altro, sono stati relatori con specifiche quanto interessanti relazioni tenute in apertura del corso stesso subito dopo l'intervento ampio ed articolato del Presidente Pancheri. Ha svolto le funzioni di moderatore lo stesso prof. Beltrame in sostituzione del prof. Villani costretto, per gravi ragioni familiari, a lasciare il corso che lo ha visto nel contempo organizzatore e relatore.

Il corso, per la sua durata, per la partecipazione qualificata ed interessata, per i temi trattati e per i dibattiti che sono seguiti al termine di ogni relazione, per la profondità delle analisi fatte e delle soluzioni prospettate, può a ragione considerarsi riuscito e certamente gli atti relativi, che quanto prima saranno pubblicati a cura della rivista «Città e Società», porteranno un notevole contributo di idee e di esperienze al dibattito culturale in corso tra le forze politiche e sociali sul ruolo delle autonomie locali, in particolare delle Comunità montane, nel quadro della riforma.

Sono state evidenziate le oggettive difficoltà incontrate dalle Comunità montane, ciascuna nella propria particolare esperienza, nel portare avanti con successo la funzione preminente di ente programmatore che il legislatore del 1971 ha loro assegnato. La pianificazione socio-economica ed il piano urbanistico sono gli strumenti che il legislatore ha messo a disposizione delle Comunità montane per assolvere il compito di ente a competenza sovracomunale. Pur tuttavia notevoli sono risultati in alcuni casi i limiti e le resistenze posti a tali competenze sia da parte degli stessi Comuni membri e delle Comunità montane sia da parte delle Regioni — quest'ultime per carenza di indicazioni —, con la conseguente determinazione di un vuoto spesso paralizzante nell'attività di pianificazione socio-economica e fisica del territorio comunitario.

È stata anche rilevata la necessità che la Comunità montana assuma essa stessa, dal suo interno e con la propria struttura tecnico-politica, l'iniziativa delle attività di pianificazione, rinunciando, per quanto possibile, a delegare ad esperti esterni tale compito. E ciò nella considerazione che gli interventi non possono calare dall'alto ma necessitano di una conoscenza diretta e profonda del territorio che solo l'esperienza del montanaro — cioè di chi ha vissuto e continua a vivere in montagna — può avere, esperienza fatta di conoscenze consolidate e tramandate attraverso le generazioni nel tempo. È stata, in proposito, sottolineata con un linguaggio puntuale quanto immaginifico l'opportunità di recuperare su basi scientifiche la sapienza dei montanari ai fini della corretta pianificazione fisica del territorio montano.

Il rapporto funzionale tra il piano socio-economico e quello urbanistico, il tipo di relazione e di connessione che tra loro deve intercorrere, l'opportunità o meno di mantenerne la distinzione o non piuttosto prevederne l'unificazione in un piano generale che si realizzi per obiettivi e per programmi, atteso il fatto che nessuna programmazione economico-sociale potrebbe, comunque, prescindere dall'analisi del territorio sia dal punto di vista dell'esistente — in una visione cioè puramente statica — sia dall'angolo visuale del divenire del territorio — in una visione completamente dinamica —, sono stati gli aspetti di una problematica sentita ed avvertita da tutti, pur nelle diverse sfaccettature. Ad imporre all'attenzione di tutti tale problematica è stata infatti l'analisi delle situazioni reali ampiamente diversificate dove, ad esempio, al piano socio-economico non è seguito un piano urbanistico o, se c'è stato, ha incontrato limiti applicativi per le ragioni avanti dette, oppure in assenza di un piano socio-economico si è proceduto lo stesso a redigere e ad adottare il piano urbanistico privo, quindi, di riferimenti ad obiettivi di carattere generale e via seguitando. La discussione su tale argomento ha investito indubbiamente temi di carattere tecnico ma anche problemi di carattere squisitamente pratico, senza tuttavia mostrare la pretesa di indicarne la giusta soluzione, lasciando aperto lo spazio ad ulteriori contributi culturali.

È stato, tuttavia, fatto concordemente notare che le difficoltà operative incontrate dalle Comunità montane sia nell'attuazione della propria specifica competenza di ente programmatore, sia nell'attività gestionale in materie delegate dai Comuni, traggono origine, se così può dirsi, da una propria intrinseca debolezza di carattere istituzionale. È stato infatti affermato che la ragione vera del procedere difficoltoso ed ondeggiante delle Comunità montane sarebbe da ricercare nella esigenza di maggiori certezze sia istituzionali che finanziarie.

Quali sono i poteri della Comunità montana nell'esercizio della sua potestà programmatoria sul territorio comunitario nei confronti dell'ente locale Comune ma anche dell'ente Provincia e Regione? Devono o non devono avere realmente e non solo sulla carta carattere di vincolatività per i Comuni membri i piani socio-economico ed urbanistico? La Comunità montana deve essere unicamente ente di programma-

zione e non anche di gestione? E se deve assommare entrambe le competenze (programmatorie e gestionali), deve limitarsi a ricevere e svolgere le competenze gestionali solo attraverso la delega? O non piuttosto ricercare l'attribuzione, per legge nel quadro della emananda riforma delle autonomie locali, anche di competenze proprie fra quelle, ad esempio, che i piccoli comuni di montagna non possono e non riescono a svolgere, per carenze strutturali ed organizzative dovute alla limitatezza sia territoriale che demografica o che per ragioni di economia organizzativa e funzionale appare necessario far svolgere in una dimensione territoriale e demografica più ampia di quanto non abbia un solo Comune? Nel qual caso si tratterebbe di ritagliare e comporre il sistema delle competenze fra più enti, individuando in modo preciso quelle da attribuire alle Comunità montane. Tale operazione non può e non deve tuttavia essere riguardata come una sottrazione di competenza all'ente Comune atteso che nella migliore delle ipotesi si tratterebbe di materie per le quali il Comune stesso avrebbe più una competenza astratta che concreta in quanto mai esercitabile, come del resto è nei fatti, per le già citate ragioni dovute alla dimensione territoriale e demografica nonché a motivi di economia organizzativa. In buona sostanza, una operazione normativa del tipo sopra delineato non comporterebbe alcuna «deminutio» in capo all'ente Comune che conserverebbe intatta la propria individualità.

Una giusta collocazione istituzionale delle Comunità montane, la precisa individuazione sul piano normativo del ruolo e delle competenze, non potrebbe non comportare anche la certezza finanziaria che a quella istituzionale appare inscindibilmente legata.

È in tale quadro e in tale problematica prospettiva che il corso, attraverso le relazioni, gli interventi e il dibattito della tavola rotonda, ha mostrato di valutare appieno l'importanza del momento perché le Comunità montane, attraverso l'UNCEM, si inseriscano validamente, con proposte concrete, nel dibattito in atto sulla riforma delle autonomie locali.

Non a caso fra le proposte teorizzate è stata affacciata l'opportunità di giungere ad una ridefinizione dei criteri informatori della montanità, non escludendo del tutto l'ipotesi di considerare tali solo le aree e i territori completamente o prevalentemente montani. Tale criterio unitamente a quello della omogeneità sotto il profilo territoriale ed economico-sociale, dovrebbe costituire la giustificazione ed il substrato per la definizione della Comunità montana.

In tale quadro è stata sostenuta anche la necessità di pervenire ad una diversa e più articolata formulazione della norma riguardante le Comunità montane, quale risulta inserita nel testo governativo sulla riforma delle autonomie locali. Il fatto che nel testo citato vi sia un apposito articolo sulle Comunità montane distinto e separato, da quello riguardante le associazioni di Comuni, è stato valutato da tutti come un dato estremamente positivo. Ma è la formulazione della norma — che per altro si limita a fare rinvio per quanto riguarda le competenze delle Comunità montane alla normativa attualmente in vigore — a creare perplessità. Infatti se dovesse diventare legge nei termini avanti esposti, lascerebbe irrisolti tutti i nodi istituzionali, politici e finanziari che il corso ha così bene evidenziati come meritevoli di attenzione e di adeguata soluzione.

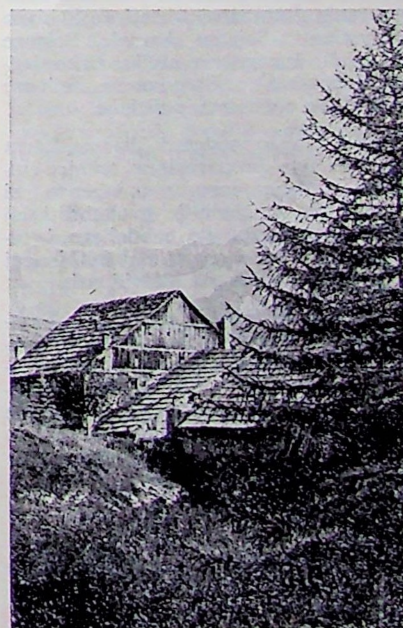
Ma pur riconoscendo da parte di tutti l'attualità e la validità suggestiva delle tesi e delle problematiche sopraesposte, è apparsa chiara e forte la volontà di adoprarsi con ogni mezzo per consolidare i successi e le conquiste ottenute, per acquisire dalle reciproche esperienze maturate tutte quelle tecniche e conoscenze necessarie per far funzionare al meglio gli strumenti legislativi ed operativi di cui le Comunità montane già dispongono. È l'impegno, come è stato più volte ripetuto con una espressione colorita, a sfruttare in una percentuale sempre maggiore la capacità di un motore che forse, allo stato e per le ragioni le più diverse, si è trovato a funzionare in misura ridotta rispetto alla potenzialità.

Tanto più sarà il successo in questa azione quotidiana di conquista di sempre maggiori spazi operativi, tanto più elevata sarà la capacità di penetrazione e di incidenza nel dibattito in corso sul ruolo delle autonomie locali e segnatamente delle Comunità montane, nel quadro della emananda riforma.

Oltre ai relatori ufficiali, hanno portato il loro contributo di idee e di esperienza, con comunicazioni di interesse specifico, alcuni degli stessi partecipanti al corso.

Il dr. Saturnino del FORMEZ ha presentato uno studio particolare sul «settore agricolo in alcune aree interne meridionali» con intento analitico ma anche di prospettiva. L'esperienza delle Comunità montane in Liguria, segnatamente nel campo dell'organizzazione sotto la guida e l'impulso della Delegazione regionale dell'UNCEM, è stata illustrata, con indicazione dei risultati conseguiti, dal consigliere regionale Casassa e dal consulente tecnico Castellini, mentre la signora Coisson ha fatto un'ampia panoramica sui risultati raggiunti od ancora in via di conseguimento dalla Comunità montana Val Pellice in tutti i settori di intervento, soffermandosi in particolare sull'esperienza fatta nel campo dei servizi sociali. Di ampia portata ed a carattere informativo sono state le comunicazioni fatte da Bertone, Presidente della Comunità montana Cusio Mottarone, Chiussi, Segretario Comunità montana Pontebba, e dal Presidente della Comunità montana V Zona di Rieti Marchetti. L'arch. Del Barba ha esposto le linee generali ed i criteri informatori in base ai quali il legislatore regionale della Lombardia ha approvato la nuova legge sulla riorganizzazione anche territoriale delle Comunità montane.

La visita al Comprensorio Val di Sole, a Malè, ha contribuito ad arricchire il quadro delle conoscenze dei partecipanti al corso in quanto ha consentito di vedere nel vivo una esperienza di azione comunitaria ricca di spunti per tutti. La realtà operante di un piano urbanistico anche se redatto in assenza di un vero piano socio-economico ma tuttavia nel quadro di principi di carattere generale e di alcune linee di carattere socio-economico, la tutela in tale quadro di alcune realtà storiche e paesaggistiche quale quella che è stato possibile ammirare nella valle di Rabbi, nonché il passaggio ormai imminente alla elezione diretta dei componenti l'Assemblea comprensoriale, sono state di certo le novità maggiori cui si sono trovati di fronte tutti i partecipanti.



Una nuova figura professionale per l'Ufficio di piano della Comunità montana

Giorgio Franceschetti *
Lino Calzavara **

2ª PARTE: Orientamenti formativi per il coordinatore tecnico-pianificatore

Delineati i contorni della figura del coordinatore tecnico-pianificatore, che si ritiene debba essere presente in ciascuna Comunità, vengono di seguito individuate alcune linee sul piano metodologico in grado di consentire l'acquisizione di una professionalità nei termini precedentemente visti.

Si è del parere che la strada più valida da percorrere per formare un tecnico così qualificato consista nell'attivare corsi post-universitari riservati a giovani laureati provenienti da «scelte» facoltà. Al momento attuale i corsi di laurea in grado di fornire la preparazione di base più idonea su cui poter successivamente sviluppare le competenze professionali del coordinatore tecnico-pianificatore (anche a seguito delle economie dominanti in tali aree) sono le seguenti: Scienze Agrarie, Scienze Forestali, Ingegneria civile, Urbanistica, Economia e Commercio, Scienze statistiche e Scienze politiche.

Operando su soggetti di una certa età, con una preparazione tecnico-culturale sufficientemente omogenea, si ritiene che vi siano le probabilità di poter adeguatamente modellare i futuri tecnici sulla scorta dei fabbisogni di professionalità già individuati.

Il livello regionale rappresenta l'ambito più adatto per organizzare un corso di formazione, sia sul piano organizzativo (numero ottimale dei partecipanti, possibilità di semplificare la fase preparatoria) sia sul piano dei contenuti (omogeneità di problemi, delle strutture e della legislazione).

Sempre riguardo alla problematica relativa alla organizzazione di un corso per coordinatori tecnici-pianificatori, occorre poi rilevare come il raggiungimento di una simile meta richieda, innanzi tutto, la definizione più chiara possibile di una specifica metodologia pedagogica.

A tale proposito si è ritenuto di suddividere l'analisi del processo formativo in tre momenti distinti che corrispondono ad altrettante tappe della fase di formazione.

Questi tre momenti sono, nell'ordine:

1) definizione degli obiettivi formativi;

2) preparazione ed attuazione del programma formativo;

3) valutazione.

Rispettando questa successione logica, si cercherà di delineare una metodologia formativa funzionale alla figura professionale in precedenza tracciata.

Gli obiettivi formativi

La definizione degli obiettivi formativi rappresenta, dunque, il primo momento in cui si articola un corretto processo finalizzato alla acquisizione di una certa professionalità. L'importanza di una preliminare individuazione degli obiettivi deriva dal fatto che essa costituisce la condizione indispensabile per una efficace impostazione dei programmi e dei metodi di formazione nonché della fase di valutazione.

Sostanzialmente, quindi, tutta la metodologia formativa trae spunto da questo momento iniziale, per cui, variando gli obiettivi, muterà di conseguenza anche ogni fase successiva.

Con riferimento specifico alla figura del coordinatore tecnico-pianificatore della Comunità montana, potremmo sinteticamente definire gli obiettivi formativi come «ciò che questo tecnico deve essere in grado di fare al termine di un corso di formazione, rispetto alle funzioni che dovrà esercitare prestando servizio all'interno dell'Ufficio di piano». In linea generale, per una data figura professionale, le strade che consentono di arrivare alla individuazione degli obiettivi formativi sono sostanzialmente due: l'una fa riferimento al profilo funzionale (ruolo, funzioni, attività e compiti), mentre l'altra prende spunto dalle diverse componenti della professionalità (conoscenze, abilità pratiche ed atteggiamenti). Nel primo caso si possono indicare diversi tipi di obiettivi formativi a seconda che questi ultimi siano rapportati alle funzioni, alle attività o ai compiti professionali. Infatti, analizzando nell'ordine le funzioni, le attività ed i compiti di una qualsiasi figura professionale si osserva un graduale aumento della specificità delle mansioni e del loro numero.

Naturalmente i diversi tipi di obiettivi siano essi generali, intermedi o specifici formano, nel loro insieme, un complesso unico: ciò che dà loro un senso sono le reciproche relazioni e subordinazioni.

I compiti professionali consentono di definire i cosiddetti obiettivi formativi specifici. Dal momento che il compito professionale altro non rappresenta se non le azioni elementari che una persona deve compiere, ne possiamo dedurre che deve esistere una quasi iden-

* Istituto di Estimo Rurale dell'Università di Padova.
** Collaboratore esterno.

tità tra compiti di una qualsiasi figura professionale e obiettivi formativi che serviranno da base per la costruzione del suo programma di formazione. Occorre, tuttavia, precisare che un compito professionale, per poter essere adeguatamente utilizzato nella definizione degli obiettivi formativi, dovrebbe dar modo di specificare l'atto, il contenuto e la condizione (1) in cui si svolge.

Nel caso del coordinatore tecnico-pianificatore non è stato possibile raggiungere, al momento, una definizione dei compiti professionali, e una precisazione in grado di soddisfare alle esigenze qui individuate. Si ritiene, pertanto, che la strada più valida da praticare, al fine di determinare gli obiettivi formativi per la figura del coordinatore tecnico-pianificatore della Comunità montana, sia quella che fa riferimento alle diverse componenti della professionalità del nuovo tecnico, espresse sotto forma di conoscenze, abilità pratiche ed atteggiamenti. È noto, d'altronde, come ciascun compito professionale richieda determinate abilità pratiche, un adeguato atteggiamento, nonché una certa abilità intellettuale ed un certo livello di conoscenze. Questo significa, dunque, che se attraverso il processo formativo noi riusciamo a trasmettere quell'insieme di conoscenze, abilità pratiche ed atteggiamenti che costituiscono l'essenza di una professionalità, poniamo automaticamente l'individuo protagonista di un simile apprendimento nella condizione di espletare tutti quei compiti che la professionalità medesima richiede.

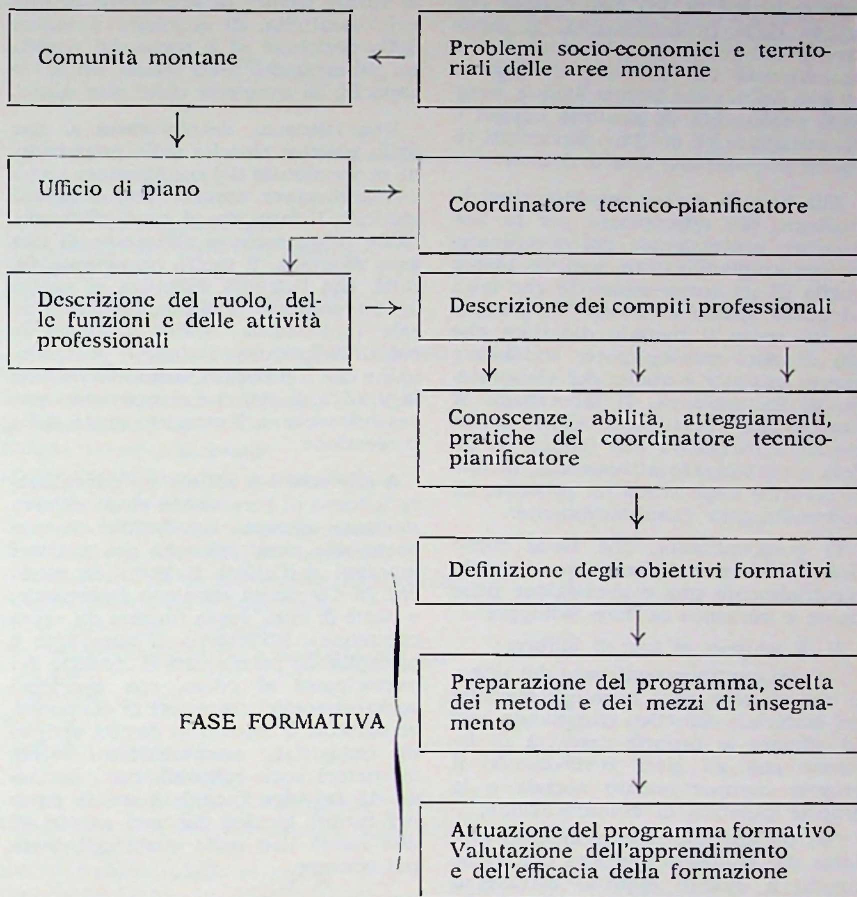
Anche in questo caso le conoscenze, le abilità pratiche e gli atteggiamenti individuati per la figura del coordinatore tecnico-pianificatore possono rappresentare altrettanti obiettivi formativi e pertanto tutto il sistema formativo dovrà essere finalizzato al raggiungimento di tali obiettivi.

Nello stesso tempo anche la valutazione intermedia e finale si dovrà realizzare con dei criteri che possano permettere di verificare il grado di acquisizione di ciascuna componente della professionalità.

Nel prospetto che segue si è cercato di sintetizzare quanto qui esposto e di riassumere contemporaneamente la successione logico-cronologica alla quale ci si è ispirati per arrivare a delineare la figura del coordinatore tecnico-pianificatore della Comunità montana (vedi schema n. 1).

(1) Cfr. pag. 24 del n. 3/1983 di questa rivista.

Schema n. 1



Preparazione ed attuazione del programma formativo: contenuti, metodologie, strumenti

Definiti gli obiettivi formativi per la figura del coordinatore tecnico-pianificatore, sotto forma di conoscenze, abilità ed atteggiamenti, il momento successivo consiste nella individuazione di un sistema formativo idoneo all'acquisizione di una simile professionalità.

Risulta fin d'ora intuibile come la preparazione del personale destinato a ricoprire il ruolo in questione rientri in quella che potremmo chiamare l'area della «formazione manageriale» che si caratterizza per un elevato livello di professionalità nel quale si abbia la omogenea fusione di più figure tecnico-professionali (coordinatore, pianificatore, comunicatore, ascoltatore, ecc.). Questa polivalenza del coordinatore tecnico-pianificatore non vuole e non deve essere solo un semplice enunciato, ma trova bensì la sua motivazione nella complessità e globalità dell'intervento in campo socio-economico e territoriale a cui egli risulta preposto. Solo una adeguata formazione a carattere interdisciplinare può dotarlo degli strumenti idonei per una lettura in chiave dinamica della realtà che lo circonda e nella quale egli deve intervenire in modo creativo.

Le indicazioni che verranno ora fornite in merito agli aspetti pratici della formazione del coordinatore tecnico-pianificatore non hanno la pretesa di avere un valore in assoluto, ma intendono tracciare degli orientamenti ritenuti di particolare validità.

Metodologia didattica

Si ritiene che il metodo formativo adottato per il coordinatore tecnico-pianificatore debba permettere di valorizzare adeguatamente le conoscenze, le attitudini e l'esperienza di coloro che partecipano all'attività formativa; questi ultimi devono essere posti nella

condizione di poter non solo ricevere ma anche portare un personale contributo ai fini di una acquisizione collettiva della professionalità. È dimostrato, del resto, che i metodi di apprendimento che mettono il soggetto in una situazione attiva hanno maggiori probabilità di risultare efficaci e di conseguire gli obiettivi desiderati rispetto a quelli che non lo fanno.

Alla luce di queste considerazioni la tipologia più appropriata per la formazione professionale del coordinatore tecnico-pianificatore sembra essere quella di un corso-seminario che lasci adeguato spazio al lavoro di gruppo. In tal senso il metodo didattico che più di altri sembra poter soddisfare queste esigenze è quello del «laboratorio di formazione». Il laboratorio si caratterizza, infatti, per essere «una modalità formativa che induce gli allievi a partecipare attivamente, al fine di favorire negli stessi un processo di apprendimento simultaneamente:

1) personalizzato, che tiene conto cioè delle loro conoscenze, producendo eventualmente una esplicitazione delle stesse e pertanto un loro sviluppo;

2) di gruppo, al fine di indurre:

a) un continuo confronto del singolo con gli altri circa la interpretazione del materiale didattico stimolando così ad affinare le proprie capacità di lavorare con gli altri, revisionando il proprio comportamento sociale e le proprie capacità di comunicazione;

b) un migliore apprendimento prodotto dal continuo rinforzo che viene fornito a quanto appreso attraverso le discussioni e le verifiche» (2).

Il laboratorio di formazione si realizza per mezzo di:

a) lezioni e letture selezionate;

b) discussione in piccoli gruppi;

c) esecuzione di compiti ed esercitazioni;

d) confronto tra i risultati dei compiti eseguiti dai diversi gruppi;

e) momenti di verifica e di valutazione collettiva del lavoro svolto.

In questo modo viene offerta la possibilità a coloro che partecipano al processo formativo di sviluppare simultaneamente le singole componenti della professionalità. Mentre, infatti, le lezioni ed i seminari permettono di soddisfare gli obiettivi formativi relativi all'area delle conoscenze, il lavoro di gruppo nonché l'esecuzione di compiti ed esercitazioni assolvono la funzione di sviluppo dell'area delle abilità e degli atteggiamenti propri di ciascun profilo professionale. Una simile metodologia dovrebbe permettere ai futuri tecnici di accrescere la propria creatività, di acquisire il valore della decisione ed il senso del risultato, sviluppando, nello stesso tempo, la capacità di avvalersi delle idee altrui.

Una rilevanza determinante al fine della positiva riuscita nella preparazione professionale del coordinatore tecnico-pianificatore assume poi, a nostro giudizio, il fatto che il corso di formazione venga attivato all'interno di una area montana. È molto importante, infatti, che l'attività didattica si svolga in un contesto socio-economico-culturale (abbastanza) simile a quello in cui si svolgeranno i compiti professionali e che il processo formativo includa la pratica di atti che rientreranno successivamente nell'esercizio reale della professione.

A tale scopo si ritiene utile localizzare il corso di formazione entro un'area montana ritenuta significativa in rapporto alle caratteristiche dei territori montani dell'intera Regione, in modo che la Comunità montana interessata, o parte di essa, possa fungere da «area campione». All'interno di quest'area è consigliabile privilegiare il contatto dei partecipanti al corso, con operatori socio-economici (direttori di cooperative agricole e coltivatori diretti, artigiani, industriali, amministratori locali, animatori socio-culturali, ecc.) in modo da favorire l'acquisizione da parte del futuro tecnico dei vari aspetti di una realtà tipo nella quale egli dovrà poi operare.

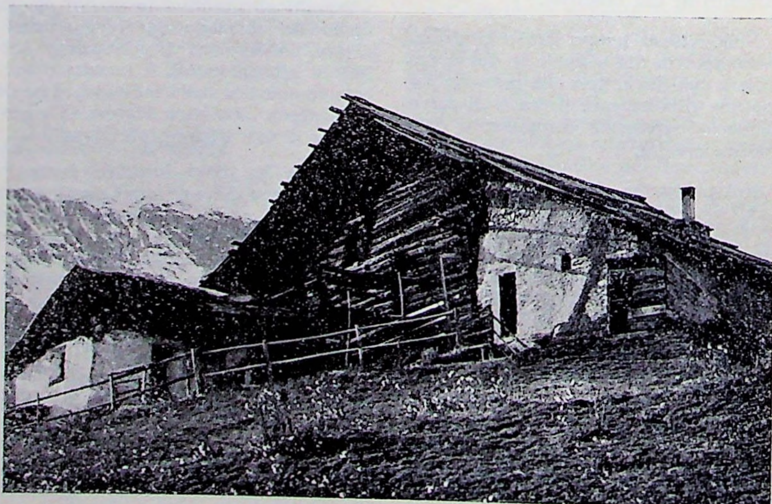
Si ritiene che, in quest'ottica, non debba essere trascurata l'importanza di un'analisi dell'aspetto antropologico della realtà locale, in quanto la sua conoscenza rappresenta una delle premesse fondamentali per una corretta impostazione della pianificazione socio-economica del territorio.

Per meglio cogliere le molteplici peculiarità che caratterizzano l'area montana oggetto dello studio, si potrebbe ricorrere ad analisi territoriali suddividendo l'area campione in tante zone quanti sono i gruppi formati all'interno del laboratorio. Nell'ambito del laboratorio di formazione si ritiene poi particolarmente valido ed importante prevedere la soluzione, mediante lavoro di gruppo, di problemi simulati o reali riferiti alle varie tappe della programmazione di una Comunità montana.

Questa tecnica consente ai futuri coordinatori tecnici-pianificatori di collegare teoria e pratica, ne aumenta la capacità di fronteggiare e risolvere problemi reali o fatti imprevisti (campo delle abilità pratiche), facilitando, nello stesso tempo, l'acquisizione di atteggiamenti desiderati. Si tratta, in sostanza, di attuare una sorta di «tirocinio simulato», in quanto i partecipanti al corso vengono posti in condizioni di lavoro e di fronte a problemi decisionali in grado di riprodurre abbastanza fedelmente il clima nel quale i tecnici svolgeranno il proprio ruolo nell'ufficio di piano.

Si è del parere che il progressivo impatto dei partecipanti al laboratorio formativo con i vari aspetti e momenti della futura realtà professionale, nonché la continua discussione e verifica che caratterizza il lavoro di gruppo, permetteranno di individuare ulteriori fabbisogni in termini di conoscenze, abilità ed atteggiamenti da acquisire.

In questo modo i contorni della figura professionale del coordinatore tecnico-pianificatore, non ancora comple-



---

(2) P. Poletti, F. Vian: *Il cittadino e la progettualità politica a livello di base*, Collana «Servizi sociali», anno IX n. 1, Fondazione Zancan, 1982, pag. 9.

tamente individuati, potranno meglio delinearsi grazie al diretto contributo di coloro che per primi ricopriranno il nuovo ruolo.

Contenuti formativi

Per quanto riguarda i contenuti da utilizzare nella formazione del coordinatore tecnico-pianificatore è evidente che la scelta dovrà essere finalizzata principalmente allo sviluppo dell'area delle conoscenze. Questo richiederà ovviamente di tenere conto dei molteplici aspetti da cui un'opera di pianificazione socio-economica e territoriale, in aree montane, non può prescindere.

Si tratta principalmente di aspetti economici, ecologici, legislativi, finanziari, urbanistici, statistici, antropologici, ecc.

La maggior parte delle materie che possono rispondere all'esigenza di una preparazione specifica su questi argomenti si può trarre da quei corsi di laurea che, come abbiamo visto, dovranno fornire il personale che ricopra il ruolo di coordinatore tecnico-pianificatore della Comunità montana.

Nel prospetto che segue viene, appunto, proposto, a titolo del tutto esemplificativo, un elenco di materie corrispondenti ad altrettanti insegnamenti universitari già esistenti in una unica sede universitaria quale quella di Padova. Naturalmente questa lista assume un valore puramente orientativo in quanto suscettibile di essere modificata e, soprattutto, integrata con altri insegnamenti particolarmente pertinenti.

A seconda poi del grado di importanza che le singole materie rivestono ai fini professionali, la loro trattazione nell'ambito del corso potrà oscillare tra una semplice esposizione monografica, per gli argomenti ritenuti di minore rilevanza, e uno studio approfondito nel caso delle cosiddette materie professionali.

Materia	*Corso di laurea in cui l'insegnamento è attivato*					
	Economia e Commercio	*Scienze Politiche*	*Scienze statistiche ed economiche*	*Ingegneria civile*	*Scienze agrarie*	*Scienze forestali*
Demografia	x	x	x			
Difesa dagli inquinamenti					x	x
Difesa della natura e dell'ambiente				x		
Diritto amministrativo	x					
Diritto pubblico degli enti locali		x				
Economia applicata			x			
Economia di mercato dei prodotti agricoli	x				x	
Economia e politica agraria	x	x			x	
Economia montana e forestale	x					x
Economia politica	x	x	x		x	x
Estimo rurale e forestale					x	x
Fotogrammetria e fotointerpretazione					x	
Legislazione forestale						x
Metodi matematici di ottimizzazione			x			
Pianificazione ecologica del territorio					x	
Pianificazione ed organizzazione territoriale		x				
Politica economica e finanziaria	x	x	x			
Programmazione economica		x				
Protezione della natura e riassetto del paesaggio					x	
Psicologia sociale		x				
Sociologia		x	x			
Statistica economica	x	x	x			
Statistica metodologica			x			
Teoria e metodi della pianificazione sociale			x			
Teoria e tecnica dell'elaborazione automatica dei dati			x	x		
Teoria e politica dello sviluppo		x				
Topografia				x	x	x
Urbanistica				x		

Sussidi didattici

Il ruolo dei sussidi didattici nell'ambito del laboratorio di formazione non è certamente di rilevanza trascurabile e pertanto anche questo aspetto dovrà essere valutato con una certa cura.

Senza dover necessariamente ricorrere a mezzi sofisticati, di un certo costo, si è del parere che l'adeguato impiego dei normali sussidi possa ugualmente ed efficacemente contribuire ad un valido apprendimento.

Tra i principali strumenti di cui si consiglia l'utilizzazione possiamo ricordare:

a) metodi audio-visivi, utili sia nel corso delle lezioni che durante il lavoro di gruppo;

b) sussidi bibliografici, in grado di approfondire i contenuti che vengono sviluppati nell'ambito del corso formativo.

A tale riguardo si consiglia di organizzare una biblioteca nella quale dovranno essere inserite, tra l'altro, alcune copie dei piani di sviluppo socio-economici e territoriali elaborati dalle Comunità montane della Regione.

In questo modo si consentirà ai futuri tecnici di confrontare le metodologie adottate dalle varie Comunità nella redazione dei piani ed impostare su questo argomento analisi e dibattiti;

c) ciclostilati nei quali viene riassunto il lavoro, con le relative conclusioni, dei diversi gruppi, utilizzabili dai singoli partecipanti per un approfondimento personale.

Docenti

Nell'ambito del laboratorio formativo finalizzato alla creazione dei coordinatori tecnici-pianificatori della Comunità montana, i docenti sono indubbiamente chiamati a svolgere un ruolo di primo piano. La specifica metodologia didattica verso la quale ci si è orientati comporta, infatti, una partecipazione particolarmente attiva degli insegnanti al processo formativo.

Il loro compito non si esaurisce solo attraverso la semplice lezione e l'esposizione a carattere seminariale, ma richiede anche che il docente si presti in qualità di moderatore e supervisore durante l'analisi e la discussione collettiva dei problemi. In tal senso sarebbe auspicabile poter disporre di insegnanti aventi già una certa familiarità con questo tipo di didattica o, comunque, predisposti all'attuazione di simili metodologie. Si ritiene che il reclutamento dei docenti possa avvenire, sostanzialmente, facendo riferimento a:

1) strutture pubbliche a carattere

provinciale o regionale aventi competenza in materia di pianificazione territoriale (Ente regionale per lo sviluppo agricolo, Consorzi di bonifica, Comprensori, ecc.);

2) istituti universitari e scuole superiori di specializzazione;

3) altre strutture ritenute idonee (Centri di studio, Istituti di ricerca, ecc.);

4) esperti singoli ed operatori vari, quali ad esempio, liberi professionisti.

È fondamentale, che i docenti oltre a mettere a disposizione la loro competenza professionale, siano in grado di stimolare nei discenti lo sviluppo di atteggiamenti idonei allo svolgimento della futura professione.

Tempi

Tenendo conto dell'impostazione didattica e soprattutto dei contenuti che questa dovrà sviluppare, si ritiene che il processo formativo per il coordinatore tecnico-pianificatore debba avere una durata minima di un anno.

Terminato il corso e superata positivamente la fase della valutazione, i nuovi tecnici della Comunità montana potrebbero essere avviati ad un periodo di tirocinio nelle realtà locali in cui dovranno operare o in altre aree significative. In questo modo si consentirebbe ai coordinatori tecnici-pianificatori di prendere confidenza con gli aspetti pratici della professione e di sviluppare ulteriormente l'area delle abilità e degli atteggiamenti. La durata del tirocinio può variare a seconda dei casi, comunque, per avere una certa efficacia, si ritiene che questo periodo non debba essere inferiore ai sei mesi.

Valutazione dell'apprendimento e dell'efficacia del progetto di formazione

Dopo aver analizzato le fasi relative alla definizione degli obiettivi formativi e della metodologia didattica per il coordinatore tecnico-pianificatore della Comunità montana, sono ora sollevati alcuni aspetti riguardanti la valutazione dell'apprendimento professionale dei futuri tecnici.

L'inserimento di specifici momenti di verifica all'interno del processo formativo, assume una notevole importanza non solo come mezzo in grado di fornire utili indicazioni sulla validità di alcune scelte pedagogiche. Infatti il ricorso ad appropriati metodi di valutazione, potrà consentire di verificare anche l'adeguatezza dei mezzi didattici utilizzati, di individuare eventuali errori compiuti e di cogliere carenze e pertanto nuovi fabbisogni dal lato formativo. In sostanza, quindi, «il processo della valutazione fornisce le basi per un giudizio di valore che consente di prendere migliori decisioni pedagogiche» (3).

Al di là, comunque, di ogni possibile deduzione è ovvio che, come in qualsiasi processo formativo, lo scopo primario della valutazione rimane quello di verificare il livello di apprendimento dei discenti.

(3) J. J. Guilbert, *Guida pedagogica*, Ed. Armando Armando, Roma, 1981.



Nel caso specifico del laboratorio di formazione per coordinatori tecnici-pianificatori la valutazione dei partecipanti dovrà consistere nel determinare in quale misura ciascun obiettivo formativo, espresso in termini di conoscenze, abilità ed atteggiamenti, è stato raggiunto.

Questa verifica dovrà essere attuata non solo al termine del corso di formazione ma anche durante lo svolgimento dello stesso, possibilmente ad intervalli regolari. Si ritiene, infatti, che i partecipanti al corso possano apprendere con maggiore efficacia se sottoposti ripetutamente ad una valutazione in grado di aiutarli, a determinare, momento per momento, il livello di professionalità raggiunto.

La valutazione formativa, o di controllo, dovrà essere realizzata durante lo svolgimento del laboratorio formativo. Il suo scopo sarà quello di determinare i progressi compiuti dai singoli partecipanti in termini di acquisizione delle varie componenti della professionalità. In questo modo sia i partecipanti al corso che i docenti potranno essere quasi costantemente informati sul cammino compiuto e da compiere per il perseguimento degli obiettivi desiderati.

Diversamente dalla valutazione formativa che, come si è visto, svolge principalmente un ruolo di supporto alla didattica, si fa ricorso anche ad una «valutazione di certificazione», che si effettua al termine del laboratorio, con lo scopo di verificare se il singolo corsista abbia effettivamente raggiunto un livello accettabile di professionalità.



L'applicazione di entrambe le tipolo-

gie valutative, dovendo verificare la misura in cui ciascun obiettivo formativo è stato soddisfatto, dovrà permettere di spaziare entro ciascuna area della professionalità del coordinatore tecnico-pianificatore.

L'aggiornamento professionale

Una corretta metodologia formativa deve prevedere nel medio periodo, per una figura professionale complessa quale quella qui proposta, un aggiornamento da avviarsi al momento in cui tale figura è entrata «a regime». La professionalità va infatti concepita in modo dinamico e in divenire, che segue i mutamenti che avvengono ai vari livelli (culturale, metodologico) ed in generale nella realtà territoriale dove la professionalità viene esercitata. Si impone quindi di programmare adeguatamente, e sin dall'inizio, il momento di aggiornamento che dovrà accompagnare permanentemente l'attività lavorativa, allo scopo di garantire una professionalità valida in ogni momento. Le disponibilità umane ed extraumane indicheranno, di volta in volta, i percorsi migliori da attivare per questa delicata fase.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Gli anni '70 hanno segnato per il nostro Paese l'avvio di un intenso processo di decentramento istituzionale che ha portato alla nascita di nuovi enti ed organismi locali a cui lo Stato ha affidato compiti in materia di programmazione. Il binomio decentramento-programmazione, mentre ha da un lato dato avvio ad una nuova e stimolante fase del nostro ordinamento istituzionale, ha dall'altro finito con il porre una serie di problematiche di rilevanza non trascurabile relative all'effettivo funzionamento dei nuovi enti decentrati. L'esperienza delle Comunità montane si presta in modo particolarmente valido a rappresentare questo fenomeno, visto che proprio l'Ente montano ha saputo meglio di altri interpretare e vivere le difficoltà e le incertezze, ma anche le prospettive legate al decentramento ed alla programmazione.

Dall'esperienza di 10 anni di vita delle Comunità, si è potuto constatare come la difficoltà di avviare una pianificazione locale per lo sviluppo integrato di queste aree, sia in buona parte conseguenza della mancanza di un Ufficio di piano che funga da stimolatore «a monte» (Regione) ed «a valle» (enti locali elementari - Comuni).

La constatazione della diffusa carenza all'interno di questi uffici di personale specificatamente competente in materia di programmazione, ha portato alla formulazione della proposta di una nuova figura professionale centrale alle attività della Comunità il coordinatore tecnico-pianificatore, sostanziando la proposta anche con una concreta e specifica metodologia formativa.

Altri problemi di ordine burocratico-amministrativo si ritiene debbano essere chiaramente definiti, attesa la accettabilità della proposta, in particolare quelli legati ai finanziamenti, alla gestione dei «laboratori di formazione», nonché il recupero e la riqualificazione di quel personale che già in forza nelle Comunità montane, ha titolo per assumere il ruolo del coordinatore tecnico-pianificatore.

RIASSUNTO

Gli Uffici di piano, premessa fondamentale per una seria ed efficace programmazione degli interventi nelle aree montane, sono rimasti quasi sempre sulla carta. Per uscire da questa situazione di stasi e per consentire alle Comunità montane di assumere un ruolo propulsivo nella programmazione locale, sembra prioritaria l'istituzione di un Ufficio di piano con la dotazione di personale tecnicamente qualificato. Viene qui prospettata la possibilità di inserire in particolare una nuova figura professionale, il coordinatore tecnico-pianificatore.

Per questa figura viene dato accanto al profilo funzionale (sostanziato in ruolo, funzioni, attività, compiti) un profilo professionale (espresso in conoscenze, abilità, atteggiamenti).

Nell'ultima parte è affrontato il tema della metodologia formativa da attivare per soddisfare i fabbisogni formativi propri di questa composita figura di management.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. A.A.V.V.: *Pianificazione e sviluppo nelle Comunità montane del Mezzogiorno*, UNCEM, Roma, 1981.
2. Abrami A.: *Comunità montane e sviluppo economico*, Ed. Giuffré, Milano, 19'5.
3. Berni P.: *Pianificazione e sviluppo nelle Comunità montane del Mezzogiorno*, 1 vol., UNCEM, Roma, 1981.
4. Comunità montana Bellunese: *Piano di sviluppo socio-economico e Piano Territoriale di Coordinamento*, Belluno, aprile 1980.
5. Comunità montana della Valle Sabbia: *Piano di sviluppo economico e sociale*. Supplemento al «*Montanaro d'Italia - Monti e Boschi*», n. 4, 1977,
6. Dell'Angelo G. G.: *Le procedure di programmazione per la montagna*, in «*Rivista trimestrale di Diritto Pubblico*», n. 1, 1972.
7. Gianfranchi R.: *La struttura degli uffici delle Comunità montane in applicazione della legge n. 93/81*, in «*Il Montanaro d'Italia - Monti e Boschi*», n. 5, 1981.
8. Guilbert J. J.: *Guida pedagogica*. Ed. Armando Armando, Roma, 1981.
9. Lechi F., Ricci G.: *L'agricoltura nella pianificazione delle Comunità montane*, Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1974.
10. Pettenella D.: *L'occupazione e le nuove figure professionali del laureato in Scienze forestali*, in «*Il Montanaro d'Italia - Monti e Boschi*», n. 4, 1979.
11. Piazzoni G.: *Organizzazione degli uffici delle Comunità montane*, in «*Il Montanaro d'Italia - Monti e Boschi*», n. 1, 1981.
12. Regione Veneto: *Progetto montagna*, Venezia, 1982.
13. UNCEM Piemonte: *Progetto montagna*, Torino, 1982.
14. Vian F., Poletti P.: *Un profilo professionale per il coordinatore sociale delle U.S.L. - Veneto* - Collana Servizi Sociali della Fondazione «E. Zancan», n. 3, Padova, 1981.
15. Vian F., Poletti P.: *Il cittadino e la progettualità politica a livello base*. Collana Servizi Sociali della Fondazione «E. Zancan», n. 1, Padova, 1982.



(Foto «Il Segno» - Torino)

Musei di montagna nelle Valli torinesi

Aldo Audisio *

Il 4 febbraio 1983 è stata presentata al Museo Nazionale della Montagna una serie di pubblicazioni dedicata ai Musei di montagna delle Valli della Provincia di Torino; un lavoro iniziato il 13 marzo 1981, data della storica riunione dei responsabili dei piccoli musei montani da cui ci separano ormai circa due anni di lavoro continuativo.

Il primo censimento delle realtà esistenti, svolto con la collaborazione delle Comunità montane, è stato subito integrato da una pubblicazione di tipo divulgativo con notizie su tutti i «Musei di montagna nelle Comunità montane della Provincia di Torino».

Questo piccolo catalogo, edito nel 1981 nella collana dei cahiers del Museo Nazionale della Montagna di Torino, ha costituito senza dubbio la prima importante tappa del difficile lavoro intrapreso.

«L'iniziativa di pubblicare questo volumetto — scriveva nel 1981 Ivan Grotto, Assessore provinciale alla montagna — risponde ad una esigenza da tempo sentita di valorizzare e rivitalizzare il patrimonio culturale delle vallate alpine: dopo aver assistito impotenti allo spopolamento montano, all'assalto spesso disordinato e distruttivo portato dal turismo cittadino, tutte le istituzioni presenti sui territori montani hanno deciso di intervenire per tutelare quanto è rimasto di autentico sulle Alpi, per farlo conoscere, per educare la popolazione cittadina al rispetto della natura e della cultura montana.

Questa pubblicazione rappresenta un'indicazione di metodo di lavoro che crediamo possa dare buoni frutti».

I «buoni frutti», grazie all'impegno dell'Amministrazione provinciale e del Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino, non si sono fatti attendere. L'incremento dei visitatori nei piccoli musei, l'incentivazione della ricerca, il sorgere di nuove iniziative penso bastino da soli a dimostrare il successo della proposta di valorizzazione che abbiamo operato.

Nel 1982 il lavoro è proseguito alacremente; oltre a specifici aiuti riferiti ad ogni singolo museo, si è predisposta la pubblicazione di una collana di cataloghi specifici dei Musei della montagna torinese. L'operazione finanziata dall'Assessore alla Montagna della Provincia di Torino è stata curata dal Museo Nazionale della Montagna con la collaborazione dei responsabili di ogni museo, con gli apporti di conosciuti studiosi e con l'ausilio delle Società di studi operanti nelle valli.

Oggi siamo in grado di presentare undici volumetti, undici esempi di una capillare e seria valorizzazione della montagna, anche per quanto concerne l'aspetto culturale.

* * *

Riporto una breve raccolta di sintetiche schede dedicate agli undici musei presentati nei fascicoli di catalogo.

MUSEO STORICO VALDESE

Via Roberto d'Azeglio 2 - Torre Pellice
(Comunità montana Val Pellice)

Sito originariamente nei locali della Casa Valdese, questo museo risalente al 1889, venne ristrutturato con l'aggiunta di alcuni locali e il cambiamento della sede nel 1939. La gestione dell'istituzione è della Società di Studi Valdesi, ente specifico che si occupa della storia valdese (fondato nel 1881). Nel 1974, in occasione dell'VIII centenario del movimento valdese, venne completamente rimodernato ed ampliato utilizzando anche il seminterrato.

La parte storica delle sale propone i temi delle origini valdesi, dell'ambiente delle valli, delle guerre di religione, delle libertà civili conquistate, le epoche più recenti e la ricostruzione interna di un tempio valdese.

La parte etnografica, collocata nel seminterrato (allestita nel 1974), presenta gli interni di abitazioni, di una scuola, mobili, artigianato e attrezzi agricoli.

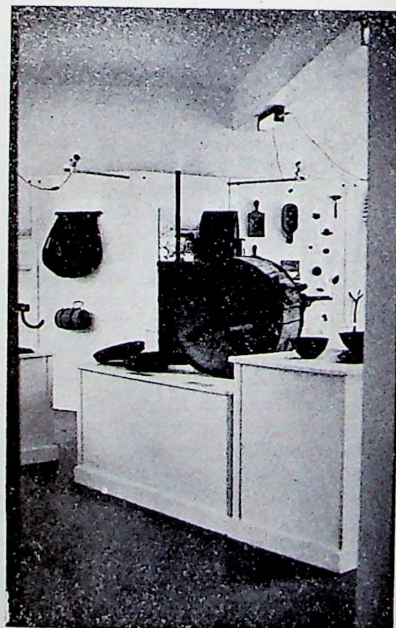
MUSEO DI RORA'

Via Duca Amedeo II - Rorà
(Comunità montana Val Pellice)

Organizzato negli anni cinquanta conobbe diverse collocazioni, prima nella scuola valdese, poi in una casa privata ed attualmente in un edificio destinato in passato ad albergo (Hotel du Chamois).

L'esposizione occupa quattro locali del primo piano dove sono stati sistemati oggetti della vita familiare, agricola e religiosa oltre ad interessanti documenti storici.

È previsto il recupero di alcuni vani al piano terra dove troveranno sistemazione testimonianze sulla lavorazione della pietra di Luserna e sulla estrazione della calce.



Museo delle Genti delle Valli di Lanzo a Ceres

---

* Direttore del Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino

MUSEO SCUOLA BECKWITH DEGLI ODIN-BERTOT

Frazione Odin - Angrogna
(Comunità montana Val Pellice)

Il Museo è sistemato in località Odin-Bertot vicino agli storici luoghi valdesi di Chanforan (1532) e della Ghiesa d'la Tana.

Fondato nel 1974 occupa l'unico locale della scuola valdese, ancora oggi utilizzato per riunioni «quartierali» della popolazione.

La struttura interna è stata mantenuta quale era originariamente: banchi, cattedra, lavagna, stufa; alle pareti e all'interno di alcune bacheche sono collocati registri, libri ed elenchi che danno al visitatore l'idea di questa singolare organizzazione scolastica che nelle valli valdesi conobbe una capillare diffusione.

MUSEO DI PRALI E VAL GERMANASCA

Vecchio Tempio Valdese - Ghigo di Prali
(Comunità montana
Valli Chisone e Germanasca)

Sorto nell'anno 1965 ed ampliato successivamente grazie all'aiuto di volontari è sito nel vecchio Tempio Valdese del XVI secolo.

Museo di particolare interesse vuole essere una sintesi della vita sociale ed agricola di tutta la vallata.

In un unico locale sono esposti attrezzi domestici, agricoli, armi, raccolte naturalistiche ed importanti documenti storici. La ricostruzione della galleria di una miniera di talco sottolinea una tradizionale attività della valle, il pulpito e alcuni banchi ricordano gli aspetti religiosi e l'originaria destinazione dell'edificio.

MUSEO DI RODORETO

Frazione Villa di Rodoreto - Prali
(Comunità montana
Valli Chisone e Germanasca)

L'esposizione venne allestita nell'estate del 1973 nell'edificio della vecchia scuola di Villa Rodoreto dove lo spazio museografico è costituito da un unico ampio locale.

Le collezioni, di oltre cento oggetti, sono di tipo etnografico, collegate alla realtà contadina e montanara della zona. Le caratteristiche di ciascun oggetto sono riportate in un catalogo del Museo con la denominazione locale ed italiana.

È previsto il recupero di tre vani al piano superiore con lavori di ristrutturazione ed allestimento museografico.

MUSE STORICO DELLA BALSIGLIA

Frazione Balsiglia - Massello
(Comunità montana
Valli Chisone e Germanasca)

Il Museo occupa un locale della vecchia scuola della borgata. Venne inaugurato nel 1939 per ricordare il duecentocinquantesimo anniversario del rimpatrio dei Valdesi dall'esilio ed è collocato nella zona dove si svolse la storica battaglia della Balsiglia nel maggio del 1690.

La strutturazione museografica, articolata in pannelli e materiale documentario, è interamente dedicata a questi avvenimenti storici.

MUSEO CIVICO DI BARDONECCHIA

Via des Geneys 6 (Piazza della Parrocchia)
Bardonecchia
(Comunità montana Alta Valle Susa)

La struttura espositiva è allestita in quattro sale dell'edificio della vecchia Casa Comunale ottocentesca.

L'idea della mostra nacque intorno al 1958 e venne organizzata completamente all'inizio del 1979.

L'esposizione si articola su due livelli specifici: nella sala del piano terreno sono raccolti oggetti legati alla vita quotidiana mentre al piano superiore sono esposti attrezzi collegati al lavoro.



Museo di Bardonecchia

L'esposizione è corredata da didascalie in italiano, francese e patois.

MUSEO ARTISTICO ETNOGRAFICO DELLA PARROCCHIALE DI MELEZET

Parrocchia di S. Antonio Abate - Frazione Melezet - Bardonecchia
(Comunità montana Alta Valle Susa)

La collezione è raccolta in un solo locale e comprende prevalentemente



Il Museo artistico-etnografico della Parrocchia di Melezet a Bardonecchia

oggetti di arte sacra con alcuni ampliamenti etnografici.

Nella sala sono esposte statue lignee, dipinti, arredi, messali, paramenti, calici... Il materiale è di proprietà delle Chiese Parrocchiali di Melezet e di Les Arnauds e personale del parroco.

L'attuale disposizione espositiva risale al 1972, molti pezzi sono stati presentati in mostre a Susa nel 1972 ed a Torino («Valle di Susa, Arte e Storia») nel 1977.

MUSEO CIVICO DI SUSA

Via del Castello 16 - Susa
(Comunità montana Bassa Valle Susa e Val Cenischia)

Il Museo, sistemato in sette sale del castello della marchesa Adelaide, fu fondato nel 1884 conseguentemente alla necessità di esporre i reperti archeologici segusini. L'articolazione museografica, solo parzialmente riferita ad argomentazioni di tipo montano, è dedicata alla fauna, alla mineralogia, ai fossili, all'archeologia dell'epoca romana, all'epoca medioevale, alla numismatica, al Risorgimento e ad alcuni reperti egizi.

Diverse collezioni, tra cui un ampio erbario della Valle di Susa, sono immagazzinate e se ne auspica l'esposizione in un futuro ampliamento.

MUSEO DELLE GENTI DELLE VALLI DI LANZO

Piazza del Municipio (sede provv.) - Ceres
(Comunità montana Valli di Lanzo)

Il Museo venne costituito intorno al 1974 a seguito di una mostra del 1973: riorganizzato strutturalmente nel 1980 e riaperto nel 1982, con lo scopo di conservare materiale di interesse etnografico, storico, archeologico e naturalistico. L'attività viene svolta attraverso una sede fissa ed una serie di mostre temporanee itineranti (corredate da catalogo).

I temi dell'esposizione fissa riguardano il territorio, e le sue trasformazioni, l'uomo e le sue attività riferendosi all'intera area della Comunità montana Valli di Lanzo.

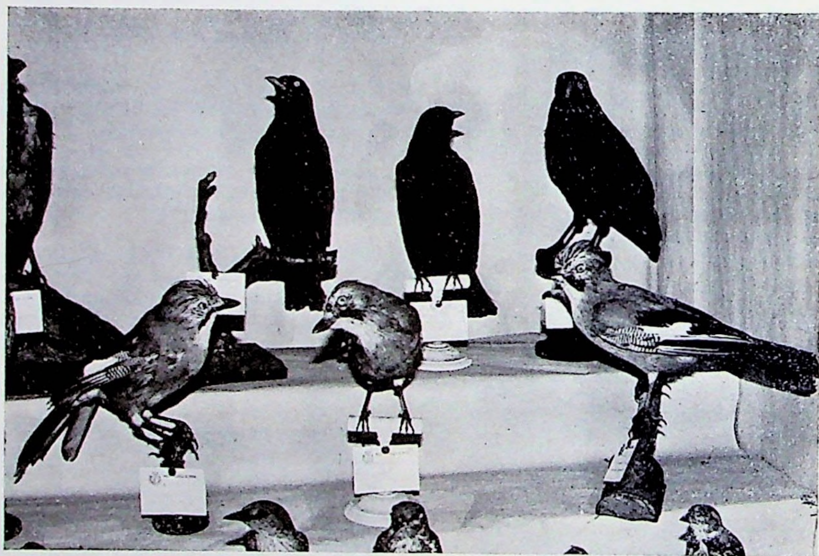
MUSEO DEGLI OGGETTI DI USO QUOTIDIANO

Frazione Castagnole - Germagnano
(Comunità montana Valli di Lanzo)

Gli oggetti sono raccolti in un locale situato in un vecchio edificio rurale



La frazione Castagnole di Germagnano, sede del Museo degli oggetti di uso quotidiano *(Foto Dall'Armi)*



Museo civico di Susa

ubicato in fondo alla frazione in località Mulà.

Nato nel 1978 come mostra temporanea, in occasione della festa patronale, è ora in fase di completa ristrutturazione sia come spazio espositivo che come temi trattati.

Le collezioni presentate, tutte di tipo etnografico, riguardano la vita familiare e sociale del piccolo centro evidenziando l'attività agricola e della falegnameria tipica della zona.

* * *

Desidero ricordare che il coordinamento tecnico dell'iniziativa è stato affidato al nostro Museo che ha una ultracentenaria tradizione di lavoro dedicato alla montagna.

Ritengo quindi interessante in chiusura di questa breve nota sui Musei di montagna delle Comunità montane torinesi ricordare le caratteristiche del

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA «DUCA DEGLI ABRUZZI»

Via Gaetano Giardino 39 (Monte dei Cappuccini) - Torino

Fondato nel 1874, conobbe successivamente diverse ristrutturazioni completate rispettivamente nel 1942 e nel 1981.

Attualmente si compone di trentacinque sale dedicate alla vita, all'ambiente ed alle trasformazioni della montagna; alla pratica dell'alpinismo; a strutture di documentazione e archivistiche, oltre ad un ampio spazio dedicato a mostre temporanee.

Sorge in un edificio di proprietà civica, le collezioni sono di proprietà della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano che ne cura la conduzione con la collaborazione di enti pubblici e privati.

Tutte le collezioni esposte sono raccolte ed illustrate in alcuni volumi di catalogo, in monografie specifiche; vengono inoltre pubblicati cataloghi riferiti alle singole mostre editi nella collana dei «Cahiers Museomontagna». Nella composita attività editoriale del Museo Nazionale della Montagna di Torino si colloca l'iniziativa cui si riferisce questo articolo, iniziativa che ho coordinato con Franco Bertoglio, e realizzato con l'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino.

Le strutture comunitarie a servizio delle autonomie locali

Si è svolto ad Aosta, nei giorni 21 e 22 febbraio, promosso dall'AICCE (Sezione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa) e dalla Regione, un Seminario per amministratori locali e regionali sulla Comunità Europea, sulle sue politiche e sui suoi strumenti di intervento finanziario a favore dello sviluppo regionale e locale.

Poiché il processo di integrazione europea si ripercuote in misura crescente sulla società italiana anche nelle sue articolazioni regionali e locali, tutte le istituzioni, ai diversi livelli territoriali, non possono ignorare ciò che viene deciso a Bruxelles, devono utilizzare nel modo migliore e più tempestivo i finanziamenti offerti dalla Comunità Europea e devono impegnarsi a sostenere lo sforzo comune volto a rafforzare politicamente ed economicamente la Comunità; in tal modo essa potrà affrontare più efficacemente le gravi responsabilità che le competono sia nel suo ambito interno (con priorità assoluta alla lotta alla disoccupazione e agli squilibri regionali e alla attuazione di una strategia industriale europea) sia sul piano internazionale (dando un significativo contributo alla pace e alla distensione e al dialogo est-ovest e nord-sud del mondo).

Nel seminario, al quale hanno partecipato il Presidente della Giunta regionale Andrione e il Presidente del Consiglio regionale Dolchi, hanno relazionato: Ferdinand Kinsky, Direttore del CIFE - Centro internazionale di formazione europea (la Comunità Europea oggi: bilancio e prospettive), Gianfranco Martini, Segretario generale dell'AICCE (le politiche e gli strumenti della Comunità Europea a favore dello sviluppo regionale e locale), Giuseppe Piazzoni, Segretario generale dell'UNCEM (la politica agricola comune e l'utilizzo del FEOGA - orientamento, con particolare riguardo alle zone di montagna), Giuseppe Porcasi, Consigliere alla Direzione generale occupazione, affari sociali e formazione della Commissione delle Comunità europee (la politica sociale e di formazione professionale della Comunità e l'utilizzo del Fondo sociale europeo), Antonello Pugliese, dell'Ufficio per l'Italia della Banca Europea per gli Investimenti (la BEI e il nuovo strumento comunitario per finanziamenti), Sigrid Esser, Responsabile dell'Ufficio studi e documentazione dell'AICCE (iniziative della Comunità Europea nel campo siderurgico, dell'energia, della produzione dell'ambiente e del turismo).

Giuseppe Piazzoni, Segretario generale dell'UNCEM, nella sua relazione ha illustrato gli interventi comunitari per l'agricoltura e in particolare per quella montana.

Richiamate le difficoltà in atto in sede comunitaria per dare il via al nuovo programma di interventi del «pacchetto mediterraneo», cui è direttamente interessata in larga misura l'Italia, Piazzoni ha rilevato i ritardi nel beneficiare degli interventi comunitari (mediamente si è introitato dal 31,5 al 62,5 per cento dei finanziamenti programmati dalla CEE) ed ha illustrato i dati relativi all'applicazione delle 4 direttive agricole CEE in Italia e in Val d'Aosta.

Nella relazione sono stati evidenziati gli interventi riguardanti l'erogazione dell'indennità compensativa che la Regione Valle d'Aosta assegna anche alle aziende agricole che dispongono di meno di tre ettari di superficie utile ed i finanziamenti destinati agli investimenti collettivi e alle sistemazioni di pascoli e alpeggi.

In totale sono stati erogati per il 1979-'81 ben 4 miliardi e 900 milioni di cui 3,4 miliardi di indennità compensativa. Il rimborso della CEE è stato solo di 1,7 miliardi.

Piazzoni ha anche proposto alla Regione Valle d'Aosta, sulla base della positiva esperienza avutasi nelle altre regioni, di affidare la «delega» di funzioni amministrative alle Comunità montane per gli interventi in agricoltura e forestazione.

Formazione professionale dei dipendenti degli Enti locali. Sperimentazione in provincia di Rieti

Giuseppe Bellini *

Il tema dell'efficienza dell'Ente pubblico è un argomento quanto mai di attualità e proprio per questo emerge l'urgenza di provvedimenti tesi a ridare all'ente stesso una ristrutturazione tendente a renderlo protagonista del processo sociale ed economico in atto.

Importante ruolo riveste in questo quadro la riforma degli enti locali e quella della finanza locale.

In questa ottica deve attuarsi il processo di decentramento amministrativo e programmatico per dare finalmente inizio a quella fase di riequilibrio territoriale ed operativo, momento irrinunciabile della seconda Repubblica Italiana.

Il decentramento amministrativo messo in atto con l'applicazione del D.P.R. 616 ha visto i Comuni protagonisti della gestione pubblica attraverso una serie di nuovi compiti.

L'esperienza conseguita in questi anni ha coinciso con l'aggiornamento delle piante organiche e l'espletamento di concorsi pubblici con l'immissione di nuovo personale in seno all'Amministrazione stessa.

L'operatore pubblico in questa ottica deve essere inserito non più come fatto meccanico ma come elemento di spicco del processo gestionale, apportando nuove metodologie, nuova intelligenza, nuova originalità, fantasia e nuova volontà operativa.

È sottinteso che questo processo ha portato l'ente locale verso nuovi interessi, soprattutto se si tiene conto che i nuovi compiti d'istituto hanno esteso il suo raggio d'azione.

I contratti sindacali sinora stipulati tengono presente questa fase innovativa tendente a fornire al dipendente dell'ente locale una nuova fisionomia dell'operatore perché produca per l'utenza servizi migliori adeguandoli al nuovo modo di concepire il rapporto fra ente pubblico e cittadino.

Da questa problematica è emersa la convinzione in tutti gli amministratori che l'apparato pubblico, non escluso il personale, va ristrutturato, riorganizzato e adeguato alle nuove esigenze.

La politica del personale degli enti locali costituisce oggi, come sempre, materia interessantissima dato l'impulso sempre crescente della filosofia sulle autonomie locali.

A questa visione debbono adeguarsi anche gli amministratori e questa realtà va affrontata e disciplinata dal legislatore, ed il personale deve compiere il suo inevitabile salto di qualità.

Il D.P.R. 1-6-1979, n. 191, riguardante la disciplina del rapporto di lavoro del personale degli enti locali stabiliva già all'art. 30 una normativa per la ristrutturazione e mobilità del personale per assicurare con le strutture degli enti locali la massima efficienza e produttività di gestione. La normativa comprendeva anche la realizzazione di piani organici di formazione ed aggiornamento professionale d'intesa con la Regione ed in collaborazione con altri enti ed istituti specializzati.

Il successivo contratto nazionale di lavoro del personale degli enti locali relativo al triennio 1979-'81, D.P.R. 7 novembre 1980, n. 810, ha disciplinato all'articolo 21 l'argomento riguardante la formazione e l'aggiornamento professionale.

La Giunta regionale del Lazio con deliberazione n. 5380 del 12-11-1979 ha approvato un progetto organizzativo programmatico per la formazione speciale e per l'aggiornamento dei dipendenti degli enti locali affidandone la gestione ai Comuni capoluogo ed alle Province della Regione.

L'Amministrazione provinciale di Rieti alla luce delle disposizioni contrattuali di cui agli anzidetti D.P.R. 191/79 e 810/80 e per dare un maggiore efficientismo ai servizi degli enti locali espletati dalla Provincia, ha deciso, senza indugio, non appena insediatasi la nuova Amministrazione, di rivedere la pratica riguardante i corsi di aggiornamento enti locali previsti e già finanziati dalla Giunta regionale del Lazio sin dal 12 novembre 1979 con deliberazione n. 5380.

È stata, pertanto, studiata la validità attuale di questa deliberazione e la possibilità di darne pratica attuazione e quindi sono stati definiti: il problema delle materie e dei corsi, dell'area degli utenti e delle località dove effettuarle, il problema dei docenti e la possibilità di una iniziativa sperimentale da attuarsi nella provincia di Rieti avvalendosi della struttura regionale di formazione professionale già esistente nel Comune di Amatrice.

È stata, in conseguenza, approvata la deliberazione n. 750 del 18-5-1982 con la quale la Giunta provinciale di Rieti si è assunta la gestione dei corsi di aggiornamento in parola, compresi quelli del Comune di Rieti, per l'aggiornamento professionale dei dipendenti dei 73 Comuni e dell'Amministrazione provinciale stessa, compresi i giovani assunti ai sensi della legge 285/77.

I corsi hanno avuto inizio nel mese di marzo 1983 e le lezioni vengono tenute da docenti specializzati nelle varie materie attinenti le tradizioni e nuove competenze delle Amministrazioni comunali e provinciali.

Il programma di insegnamento articolato per materie è il seguente:

Primo ciclo

— le autonomie locali e il ruolo del Comune e della Provincia - 10 ore;

— le competenez del Comune a seguito del D.P.R. 616/77 - 10 ore;

— la ristrutturazione del Comune a seguito della Legge n. 3/79; la contrattazione collettiva dei dipendenti degli enti locali - 10 ore;

* Assessore provinciale

— analisi ragionata dei servizi comunali (documentazione amministrativa, archivio, protocollo, albo pretorio; servizio di Stato civile; servizio anagrafico; censimento e statistica; toponomastica; servizio elettorale; servizio di leva) - 10 ore;

— finanza locale (contabilità e finanzo comunale; i tributi comunali; il patrimonio; mutui e contratti; il contenzioso tributario) - 10 ore.

Secondo ciclo

— lavori pubblici, urbanistica, gestione del territorio e tutela dell'ambiente - 10 ore;

— la Polizia amministrativa di competenza locale - 10 ore;

— la Pubblica istruzione e la politica giovanile - 10 ore;

— i servizi sociali e sanitari (Igiene e sanità; la Riforma sanitaria; il Servizio sanitario nazionale; le Unità sanitarie locali; i servizi sociali del Comune) - 10 ore.

Terzo ciclo

— le attività produttive - 5 ore;

— la protezione civile - 5 ore;

— il diritto di famiglia - 5 ore;

— la riforma di Polizia - 5 ore;

— le proposte di legge sulle autonomie locali - 5 ore;

— la tutela del cittadino nei confronti della P.A. - 10 ore;

— analisi complessiva e valutativa del corso;

— aggiornamento professionale degli operatori di C.E., C.M., e strumenti meccanizzati - 5 ore;

— la funzione dei controlli amministrativi sugli atti degli enti locali.

Il numero dei partecipanti è di circa 150 diviso in due corsi: il primo corso si svolgerà in Rieti presso la sede della Provincia, il secondo corso invece si svolgerà in Amatrice presso il Centro Regionale Formazione Professionale.

Riunioni saranno tenute, altresì, presso le sedi delle Comunità montane per la trattazione di specifiche materie.

È evidente che l'ente Provincia attraverso questi corsi intende qualificare in modo più professionale il proprio personale anche in previsione delle nuove funzioni e dei nuovi compiti che le saranno attribuiti.

In questa ottica si inquadra il problema della riorganizzazione dei servizi, dell'ampliamento della pianta organica e di una più efficiente utilizzazione dei dipendenti assunti in base alla Legge 285/77.

Dalle diverse adesioni pervenute da parte degli enti locali della provincia, risultano interessati alla partecipazione dei corsi particolarmente i dipendenti aventi le seguenti qualifiche; Vigili urbani e Guardie comunali, applicati, ufficiali amministrativi, segretari, geometri, cantonieri e giovani assunti ai sensi della legge 1-6-1977, n. 285.

Considerato che le Regioni svolgono la funzione programmatica e gestionale della formazione professionale in generale, sarebbe opportuno che istituissero dei Centri regionali di formazione dei dipendenti degli enti locali (Provincia e Comune) decentrando la fase gestionale alla Provincia (corsi di preparazione dei candidati ai concorsi pubblici indetti dalle Province, Comuni, UU.SS.LL., etc.).

Giovani e agricoltura: primo incontro con il Ministro Mannino

Una agricoltura d'assalto? L'impressione viene dal primo incontro promosso dal neo ministro dell'agricoltura Calogero Mannino, dove si sono dati appuntamento, sotto la regia di Franca Sinatti D'Amico, rappresentanti della categoria agricola, operatori e giornalisti.

Una nuova mentalità unita ad una nuova imprenditorialità è l'elemento emergente di questa agricoltura giovane, che, grazie forse alla crisi della società industriale, attira nuovamente i giovani, i quali reclamano però nuove forme di partecipazione e gestione dell'azienda.

In tutto ciò gioca, forse anche, l'elemento ecologico e naturalistico dell'ambiente, elementi sentiti particolarmente dalle nuove generazioni.

Sono spunti emersi durante il dibattito, di questo primo incontro di una serie sul tema «*Agricoltura italiana: una politica giovane*». Il Ministro Mannino ha detto: «*Parliamo con i giovani perché sembra giusto aprire così un discorso sull'agricoltura non per ignorare le generazioni che hanno impegnato la loro vita in questo settore, anzi proprio per rendere loro un omaggio*». Provocatori del dibattito, ovvio, tre giovani: Carlo Fratta Pasini per la Confagricoltura, Carlo Lingua, delegato nazionale della Coldiretti giovanile e Nino Galloni funzionario della programmazione economica.

Tre i temi proposti da Lingua: elaborazione di una politica specifica per i giovani con una reale programmazione e gestione dell'uso del suolo, della salvaguardia dell'esercizio dell'attività agricola ed una ridefinizione di una vera politica fondiaria. Galloni ha sostenuto che «Occorre stare in guardia dal tipo di de-industrializzazione che provoca un aumento delle importazioni attraverso una minore produttività interna, le cui ripercussioni si sentono nel settore tecnologico: l'agricoltura può essere in grado di sostituire le importazioni e dare maggiore occupazione ai giovani».

Le conclusioni del Ministro: riequilibrio del rapporto agricoltura-industria; non ripetere l'errore degli anni '50 in cui si scavalcò il settore primario; impostazione della politica del territorio in un recupero del paesaggio italiano che non può fare a meno della componente giovanile.

Sanità in crisi?

Un convegno promosso dal P.S.D.I. La relazione di base dell'avv. Facchiano, Vice Presidente dell'UNCEM

«La riforma sanitaria deve essere una concretezza per il Paese perché serva a garantire la salute dell'utente e non a rimanere intoccabile mito: in quanto tale vanno attivati nei suoi confronti tutti gli interventi rettificativi suggeriti dalle esperienze negative fin qui vissute».

Di fronte ad una vasta platea l'avv. Ferdinando Facchiano, Vice Presidente dell'UNCEM, ha animato due giornate di studio che il PSDI ha dedicato alla «Sanità in crisi».

Partendo dalla attualità del dibattito, sollevato da più parti, inerente la funzione e la funzionalità delle USL e più in generale dei traguardi non ancora raggiunti dalla riforma sanitaria, l'avv. Facchiano ha sostenuto non una «*controriforma ma responsabile messa a punto di alcuni determinati meccanismi attraverso la ridefinizione di taluni profili essenziali e delle caratterizzazioni di fondo che hanno portato alla istituzione del SSN... A proposito del ruolo medico il PSDI sosterrà coerentemente, ad evitare interessati rallentamenti, il più rapido iter parlamentare per il relativo disegno di legge*».

Altro aspetto delle osservazioni dell'avv. Facchiano, responsabile del settore sanità del PSDI, è il controllo delle autonomie locali sulla USL che è un servizio svolto per conto dei comuni: la responsabilità, secondo la legge è loro, ma di fatto le strutture sanitarie sfuggono ad ogni controllo sia politico che contabile. È quindi giunto il momento di verificare la bontà dello spirito della legge e ove necessario modificarlo.

«Gli aspetti istituzionali della questione, attengono sostanzialmente al recupero da parte degli enti locali degli espropri fino ad ora compiuti nei loro confronti dalle USL, divenute centri autonomi di mediazione e decisioni politiche, deresponsabilizzate pure nella gestione della spesa».

L'ottica del PSDI è particolarmente attenta a talune teorizzazioni che, da un certo tempo a questa parte — si legge in una dichiarazione del PSDI che riporta il pensiero del Segretario on. Longo e dell'avv. Facchiano — vanno alla ricerca di nuovi profili, di nuove identità per il SSN, per la posizione dell'intervento pubblico nell'area della sanità, per la identificazione dei rischi da coprirsi, ma ha in proposito una sua precisa posizione con le motivazioni ideologiche e con gli obiettivi che condussero al varo della legge 833/78.

Attivazione di un servizio informativo, politica dei tickets (penalizzante per talune classi e categorie sociali), interventi nel campo della psichiatria e della droga e l'approvazione del Piano sanitario nazionale, sono stati alcuni temi ancora toccati e sollevati nel corso del dibattito.

In un incontro con i giornalisti, l'avv. Facchiano ha sollevato ancora alcuni punti: la gestione degli ospedali, ormai divenuta l'attività preponderante delle USL, trascurando invece settori qualificanti come la prevenzione ed il territorio; la stessa funzionalità delle USL, non più strumenti della politica delle autonomie locali, ma treni lanciati verso l'ignoto; il problema della qualificazione degli amministratori; il governo degli ospedali multizonali che non possono dipendere da una sola USL poiché insistenti su un territorio molto più vasto; la competenza amministrativa che dovrebbe essere regionale, senza però trascurare il livello intermedio che, come «*nuova*» provincia potrebbe assolvere egregiamente.

Il contributo di medici, operatori del settore, sindacalisti e paramedici ha arricchito il dibattito di questo incontro, svoltosi su temi concreti e di particolare attualità. L'impegno conclusivo dell'avv. Facchiano è stato di garantire l'attenzione del PSDI su tali temi e di portarli, con tutte le osservazioni, negli ambiti parlamentari al fine di dare impulso alla riforma e non per diminuirne l'impatto sociale.

M. Ch.



L'avv. Ferdinando Facchiano, Vice Presidente dell'UNCEM

I beni architettonici extraurbani di valore storico ed ambientale nella Comunità montana Alto e Medio Metauro

Ricerca, inventario, prime ipotesi per un programma di intervento

Roberto Biagianti *

1. Premessa

In questi giorni la Comunità montana dell'Alto e Medio Metauro ha portato a termine i lavori di ricerca relativi alla predisposizione di un inventario generale sui beni di valore architettonico ed ambientale presenti nel territorio extraurbano.

Tale iniziativa si inquadra in un articolato ventaglio di impegni programmatici che la Comunità montana da anni sta portando avanti relativamente alla tutela e valorizzazione delle risorse fisiche ed ambientali esistenti. L'impegno esercitato sino ad oggi in tal senso oltre che a concretizzarsi nella predisposizione di strumenti di programmazione generale quali il Piano di sviluppo socio-economico, il Piano territoriale di coordinamento ed il Piano di zona agricolo (attualmente in fase di discussione), si è esplicitato anche nella elaborazione di programmi e piani settoriali di intervento relativamente a problematiche specifiche che rivestono un peso significativo all'interno del contesto sociale ed ambientale della Comunità montana.

Ci riferiamo in modo specifico ai programmi ed ai progetti relativi al miglioramento dei boschi e dei pascoli esistenti, alla valorizzazione delle aree demaniali, alla costituzione di un'azienda pilota per la selezione degli ovini, alla realizzazione di una discarica controllata di dimensioni comprensoriali ... nonché a ricerche e piani quali quello faunistico e quello sui beni architettonici ed ambientali oggetto quest'ultimo della presente comunicazione.

Non possiamo fare a meno di evidenziare comunque che gli sforzi compiuti in questi ultimi anni dalla nostra Comunità montana per sviluppare reali processi di programmazione non sono stati purtroppo facilitati dall'azione della Regione in materia.

Infatti oltre a non essere stati predisposti gli strumenti programmatici di riferimento generale (P.S.R.; P.T.C.R.), spesso la Regione Marche ha assunto atteggiamenti tesi più a svilire che ad esaltare il ruolo programmatico proprio delle Comunità montane.

A titolo esemplificativo citiamo il caso degli interventi di forestazione derivati dall'applicazione del regolamento C.E.E. n. 269/79 (27 miliardi nel triennio 1980-'83) la cui gestione scavalcando le Comunità montane, è stata completamente affidata ai Consorzi di bonifica.

La stessa ricerca sui beni culturali, di cui qui di seguito tratteremo in modo specifico, viene ad assumere nel nostro contesto regionale un carattere del tutto sperimentale non esistendo né esperienze già effettuate in tale settore né precisi indirizzi programmatici da poter prendere a riferimento per lo sviluppo di una politica di tutela e valorizzazione degli stessi.

2. Il territorio e il paesaggio

Il territorio della Comunità montana dell'Alto e Medio Metauro costituisce il «cuore» di quello che a suo tempo è stato il vecchio Ducato di Urbino, di cui il Duca Federico da Montefeltro è stato l'illuminato e glorioso artefice.

Un territorio quindi estremamente ricco di storia i cui segni qualificanti si sono materializzati non solo nelle ben note «residenze Ducali» o nelle altrettanto note «rocche Demartiniane», ma anche e soprattutto in un ricco e diffuso tessuto architettonico e paesaggistico di «connessione», che pur non assurgendo a significati di eccezionale valore estetico-monumentale, presenta tuttavia elevati valori di carattere ambientale, storico e culturale.

I caratteri generali dell'intensa antropizzazione che ha caratterizzato, soprattutto nel periodo compreso fra il X e il XV sec., il territorio del Ducato e quindi anche quello della Comunità montana, bene sono espressi dallo storico F. Cousin quando nel suo famoso saggio sulla «personalità storica dei Duchi di Urbino», afferma che «nel Montefeltro e nelle valli marchigiane, i castelli permangono anche quando l'età feudale ha perduto parte dei suoi caratteri di perenne anarchia e disordine, perché le terre marchigiane mancano di un centro demografico e di un centro politico. Anche quando altrove i castelli si vanno diradando e le popolazioni scendono al piano ad abitare terre più fertili ed a convivere in rapporti più socievoli, in un centro più grande, quassù le popolazioni a stento si staccano dal «pojo» e dal castello, e «terre castellate» rimarranno anche nei secoli XIII e XIV, che vedono forme di sviluppo più progredite. Ancora oggi queste colline sono ricche di avanzi visibili di quell'età: villaggi raggruppati su zone ristrettissime sui fianchi del monte, edifici solitari rimasti lassù in cima, mentre l'abitato se ne è andato giù al piano nelle terre bonificate; in cima al poggio dirupato sono rimasti una chiesa, un campanile o una torre».

F. Minguzzi nel suo volume «Gli Stati, Dominii, Città, Terre e Castella dei ser.mi Duchi e Principi della Rovere tratti dal naturale», datato 1626, ci fa sapere che in quel periodo tutto il Ducato comprendeva complessivamente sette città aventi sede episcopale, 19

* Architetto, consulente della Comunità montana.

terre, 279 castelli murati, 236 ville notabili con parrocchie e 20 abazie.

Lo sviluppo degli insediamenti umani verificatosi nei secc. X e XV, ha comportato, come è facile immaginarsi, trasformazioni radicali anche rispetto al paesaggio agrario, che dall'immagine tipicamente feudale del «bosco come mare, le città ed i castelli con l'esigua fascia dei coltivati e dei pascoli circostanti come isole, con interposto il vuoto angoscioso degli alberi della foresta, dove gnomi, streghe, demoni, ingannano ed insidiano il viaggiatore», si passa alla visione «solare» dei campi aperti che iniziano a penetrare in modo lento ma irreversibile, gli spazi e gli ambienti sino allora accessibili solo al «forestiero», modellandoli secondo le nuove esigenze dettate dallo sviluppo della mezzadria.

Il paesaggio attuale nella sua articolazione continua di ambienti costruiti artificialmente dall'uomo e ambienti rimasti pressoché allo stato naturale, presenta nel suo insieme valori estremamente pregevoli sotto tutti gli aspetti.

Il fiume con la sua piana alluvionale ampia e luminosa, le profonde distese collinari dove la coltivazione del seminativo e della vite è interrotta, in un susseguirsi senza fine, da boschi più o meno ampi di ceduo, e le aspre pendici dell'Appennino Umbro-Tosco-Marchigiano, sovrastato a nord dal massiccio del Carpegna (1400 m. s.l.m.) e a sud da quello del monte Nerone (1500 m. s.l.m.), costituiscono le «aree» omogenee che maggiormente caratterizzano il paesaggio della Comunità montana.

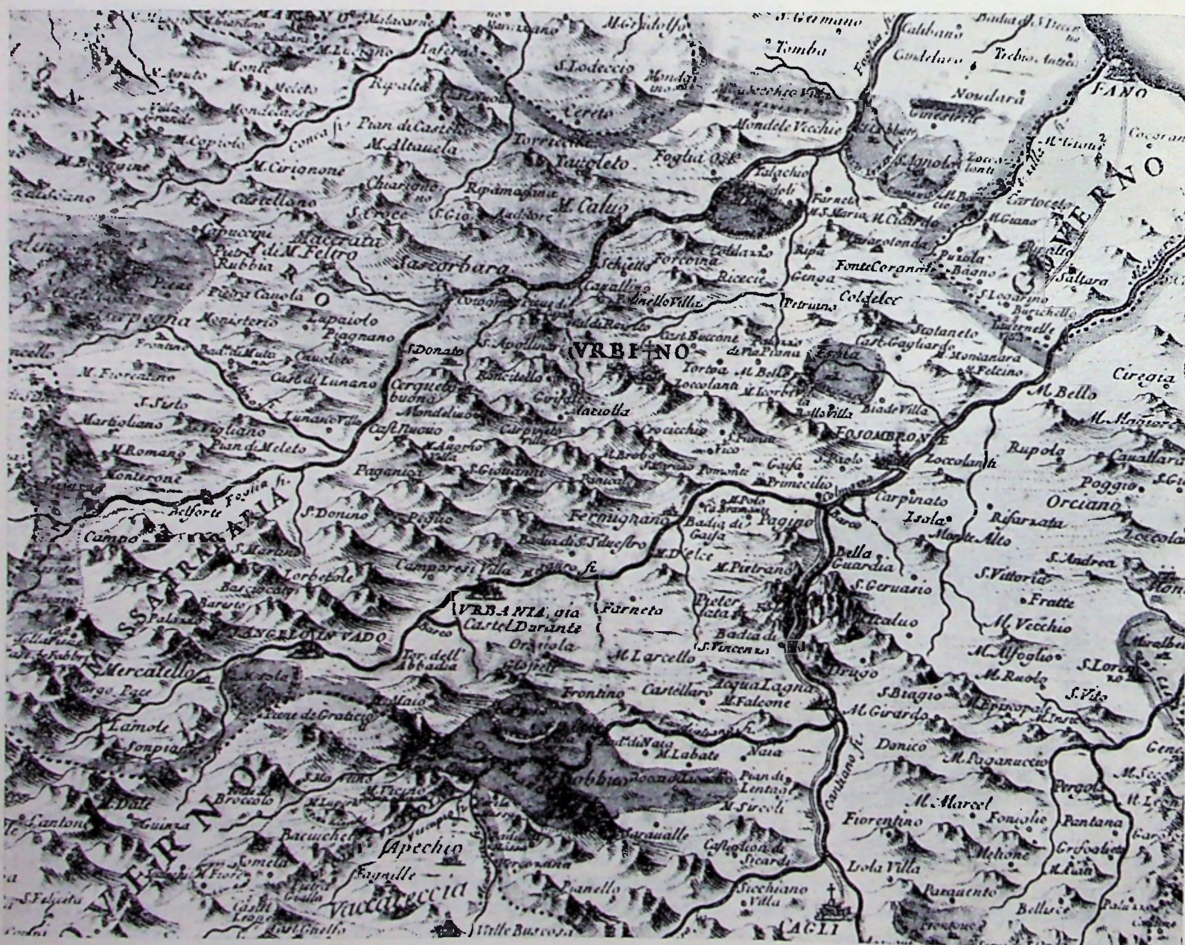
All'interno di tale quadro emergono, per unicità di valori e significati, contesti ambientali di rara bellezza e considerevole interesse naturalistico quali:

— il massiccio dell'Alpe della Luna, che la Regione Toscana, relativamente al suo versante, ha già classificato come area protetta data l'importanza che esso riveste dal punto di vista vegetazionale e faunistico;

— l'Abetina di Fonte degli Abeti presso Bocca Trabaria, rappresentante un piccolo ma prezioso relitto delle estese formazioni di abete bianco, un tempo largamente diffuse sulla dorsale appenninica;

— la suggestiva gola del Furlo, dove ancora oggi, sulle pendici dei monti Paganuccio e Pietralata, nidifica l'imponente Aquila Reale. Il valore suggestivo del luogo è arricchito inoltre dalla presenza dell'eccezionale galleria del «passo del Furlo», scavata nella roccia dai soldati romani dell'imperatore Vespasiano nel 76 d.C.;

— i monti delle Cesane che costituiscono uno degli angoli più caratteristici del paesaggio urbinate e che, forse proprio per tale motivo, quasi regolarmente fanno da sfondo alle affascinanti ed umanissime vicende dei personaggi dello scrittore Paolo Volponi.



Particolare della Carta della «Legazione di Urbino» del D. De Rossi - 1697

3. I beni culturali architettonici extraurbani

In una realtà così fortemente e capillarmente antropizzata, prima di calarci sul territorio per formulare l'inventario generale sulla consistenza dei beni esistenti, si è reso opportuno acquisire tutta una serie di conoscenze che ci mettessero in grado di precostituire una fitta trama di percorsi ideali attraverso i quali «esplorare» nel modo più esauriente e funzionale possibile l'intero ambito dell'area di intervento.

Gli elementi conoscitivi cui abbiamo fatto riferimento per precostituire tale trama di percorsi, si sono basati sulla ricostruzione:

— del sistema degli insediamenti umani, tramite lettura puntuale di alcune carte storiche del Ducato e della Legazione di Urbino che ci ha permesso di individuare ben 92 centri di insediamento umano con potenziali valori di carattere storico-ambientale;

— del sistema territoriale delle Pievi e delle relative cappelle di pertinenza esistenti nei secc. XIII e XV grazie al quale sono state individuate ben 28 località già sedi di vecchie Pievi e poco meno di 200 località già sedi di cappelle;

— del sistema dei Mulini e delle Fornaci esistenti al 1850 circa, tramite attenta lettura del Catasto Pontificio conservato presso l'Archivio di Stato di Pesaro che ci ha permesso di individuare ben 49 Mulini e 17 Fornaci esistenti al periodo citato;

— del sistema delle Parrocchie esistenti al 1853, da cui è discesa la individuazione di ben 193 chiese parrocchiali funzionanti alla data detta.



Residenza ducale detta «Il Barco» in Comune di Urbania - Sec. XV - XVI

Gli elementi acquisiti, tramite gli elaborati sopra indicati, sono stati poi arricchiti e completati attraverso una ricca ed articolata ricerca bibliografica, la quale, oltre a fornirci una conoscenza generale delle trasformazioni del territorio verificatesi nei vari periodi storici, ci ha permesso di acquisire informazioni specifiche sul complesso dei beni individuati.

L'espletamento dell'indagine ha evidenziato l'esistenza di un patrimonio di beni estremamente ricco sia per quantità che per qualità. Esso risulta essere caratterizzato prevalentemente dalla presenza di una fitta rete di piccoli e piccolissimi nuclei ed agglomerati circondati da una miriade di case coloniche, alle quali si alternano con regolarità quasi cadenzata, torri isolate, mulini, chiese rurali e ville di origine padronale e signorile.

Fra i *nuclei* e gli agglomerati individuati emerge in senso assoluto per bellezza ed autenticità dell'impianto medioevale, Castello della Pieve, localizzato a metà strada tra Borgo Pace e Mercatello e noto per il fatto che nel 1301 vi fu esiliato «il nobile uomo e soldato fiorentino» Corso Donati. Purtroppo attualmente esso si trova in uno stato di completo abbandono.

Un discorso a parte meritano le *case coloniche*, la cui massiccia diffusione inizia con lo sviluppo della mezzadria, forma di conduzione che nelle nostre aree risultava essere ancora prevalente sino ad alcuni anni fa. Relativamente ad esse l'indagine ha permesso di rilevare la presenza di quattro grandi gruppi tipologici, cui schematicamente possiamo attribuire la definizione del tipo a torre, del tipo a pendio urbinate, del tipo toscano e del tipo montano.

Il tipo a torre costituisce senz'altro la tipologia più antica, che introdotta nel periodo medioevale, ripeteva le caratteristiche fondamentali delle tipologie sviluppatesi nei centri urbani.

In genere essa si presenta a pianta quadrangolare ristretta, articolata su tre piani e con il tetto a due spioventi.

Rarissimo però è il caso che questo vecchio tipo, il quale risulta diffuso in modo abbastanza omogeneo su tutto il territorio, abbia mantenuto il proprio stato originario.

Infatti spesso, data l'esiguità del suo volume, è stato soggetto a continui am-



Case coloniche «a schiera», anno di costruzione 1848 - Comune di Borgopace

pliamenti effettuati in fasi successive che hanno comportato l'aggregazione di nuovi corpi, su cui comunque quello originario mantiene la preminenza sia per altezza che per centralità.

Esempi molto belli di tale caso sono costituiti da Cà Risciolo sotto il Mercatale di Urbino e da Cà Isola presso Mercatello.

Il tipo a pendio urbinate, che risulta essere la tipologia più diffusa soprattutto nei territori dei Comuni di Urbino, Petriano, Montecalvo, Urbania e Fermignano, nelle sue forme originarie è costituito da un edificio di dimensioni modeste a pianta rettangolare, con tetto a due spioventi le cui gronde di solito corrono sui lati maggiori, ad uno dei quali è appoggiata un'ampia loggia solitamente chiusa.

Anche questo tipo comunque è stato soggetto spesso ad ampliamenti che hanno dato origine a forme originali non facilmente codificabili, data l'estrema varietà dell'articolazione dei volumi aggiunti.

Il tipo toscano è presente soprattutto nei Comuni di Borgo Pace, Mercatello e S. Angelo, ma in particolare è nel secondo Comune che è più diffuso.

A proposito di tale tipo si deve comunque evidenziare, che se si escludono alcuni casi particolari ed anche eccezionali per la qualità dei manufatti (vedi la Colombara a Mercatello e Cà Paciotto a Urbino), più che di una vera e propria tipologia di diretta derivazione toscana, dobbiamo parlare di influenza di un modo di costruire che si concretizza sia nella abituale ricorrenza di elementi architettonici tipici, sia nell'articolarsi semplice e rigoroso delle forme e delle proporzioni.

In montagna, date le minori potenzialità del suolo agricolo, le case coloniche si fanno più rade ed in genere per quelle presenti si riscontra la tendenza all'aggregazione in piccoli gruppi di due, tre e quattro edifici.

I volumi, di solito dalle forme semplici e lineari acquistano una dimensione massiccia, giacché spesso nello stesso edificio dovevano abitare più famiglie.

Lo sviluppo in altezza raggiunge di norma i tre piani ed il tetto a due spioventi con andamento diretto verso i lati più corti è caratterizzato da pendenze più accentuate che negli altri tipi e da coperture realizzate con lastre arenacee.

Per i materiali da costruzione si registra la sostituzione completa del mattone con la pietra di origine arenaria per le zone dell'alta valle e calcarea di colore bianco per la zona delle Cesane.

Le *torri isolate* che dall'alto delle sommità più impervie, seguono a mo' di sentinelle, lo sviluppo delle nostre valli, costituiscono uno degli elementi architettonici e paesaggistici più suggestivi.

Esse, come affermano numerosi studiosi, facevano parte integrante di un sistema di comunicazioni la cui rete si sviluppa «dalla bassa Romagna sino alla Toscana e da San Marino sino al Piceno».

Purtroppo attualmente di molte di esse rimangono solo dei ruderi appena percettibili alla vista; di quelle che ancora si presentano con la gran parte della struttura originaria pressoché integra, segnaliamo per l'imponenza della struttura e l'originalità dell'inserimento nel paesaggio la torre della Metola in comune di Mercatello e la Torre Cotogna in comune di Urbino.



Villa padronale di tipo misto tosco-romagnolo - Sec. XVI - Comune di Urbino

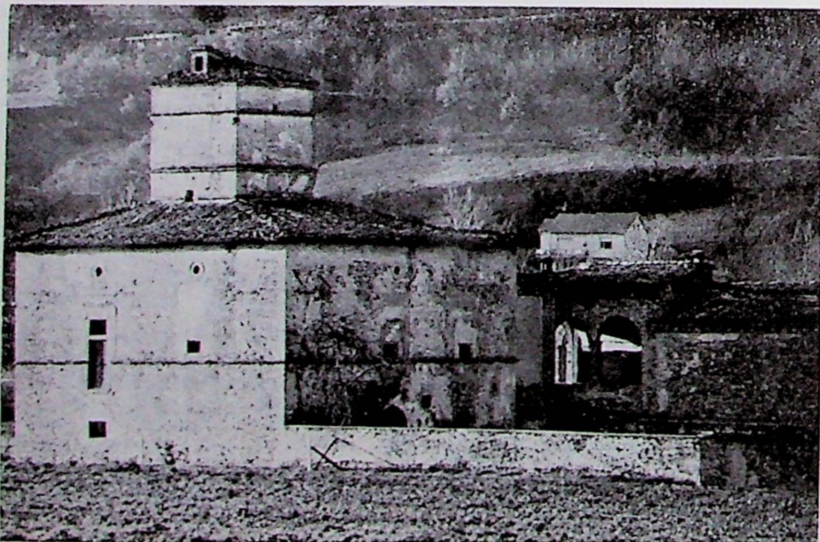
La considerevole presenza dei *mulini* nelle nostre aree è dovuta all'intenso sviluppo che in esse ha avuto, dal quattrocento in poi, la mezzadria. Si tratta in genere di piccoli mulini idraulici la cui diffusione capillare sul territorio rispondeva alle esigenze proprie di una agricoltura votata all'autoconsumo ed alla mera sussistenza.

Tipologicamente essi si configurano come edifici a due piani, con attaccata una grande vasca di raccolta (bottaccio) delle acque fluviali.

Nel piano inferiore era collocato l'apparato motore, al quale per caduta giungeva l'acqua, la cui energia potenziale veniva trasformata, grazie alla ruota idraulica, in energia meccanica; al piano superiore si trovavano invece gli impianti di trasformazione.

Per il valore proprio della sua struttura architettonica, che ci sembra essere sicuramente di origine cinquecentesca e per il fatto che ancora risulta essere perfettamente funzionante, citiamo l'esempio di Mulin del Piano sito sul fiume Metauro presso la località di Canavaccio nel comune di Urbino.

Rilevante è la quantità delle *chiese rurali* presenti nel territorio esaminato.



Residenza signorile detta «Il Palazzetto» - Sec. XVI - Comune di S. Angelo in Vado.

La loro comparsa discende dalla crisi del sistema plebano ed il loro massimo sviluppo è da riferirsi ai secoli XVII e XVIII.

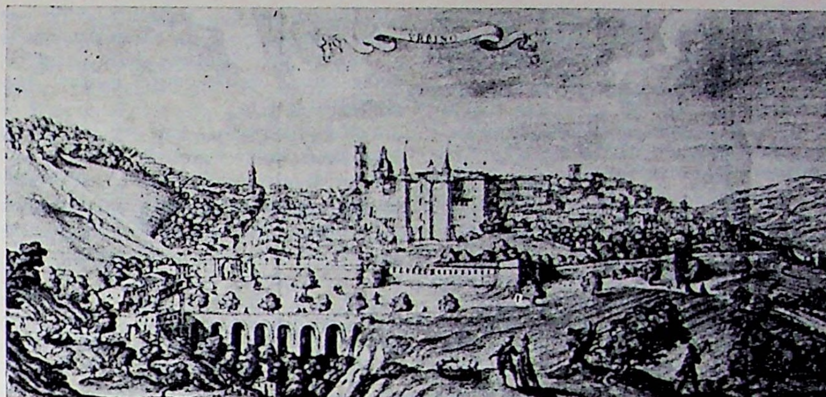
Una presenza così intensa di tali strutture, oltre che dalla religiosità che storicamente ha caratterizzato le popolazioni di questi luoghi, è da attribuirsi, a nostro avviso, anche al fatto che nel 1631, con la morte di Francesco Maria II della Rovere, il Ducato di Urbino ha cessato di esistere come entità autonoma ed è entrato a far parte integrante dello Stato della Chiesa.

Più che per la qualità delle strutture architettoniche, esse si distinguono per il valore architettonico-ambientale che creano inserendosi in perfetta armonia con il paesaggio.

Non esiste infatti prospettiva o orizzonte che non sia segnato o dal profilo di un campanile o dalla sagoma leggera di una chiesa.

Relativamente alle *ville padronali o signorili*, se da un lato dobbiamo registrare una loro non estesa presenza sul territorio, dall'altro dobbiamo evidenziare l'esistenza di tre esempi di eccezionale valore architettonico che meriterebbero una notorietà ed una attenzione maggiori di quelle che attualmente gli sono proprie.

Ci riferiamo al «Barco» di Urbania, realizzato, per conto dei Della Rovere, dall'architetto G. Genga nel sec. XVI; al «Palazzetto» di S. Angelo in Vado dei Conti Santinelli, datato 1528, di indubbia derivazione Demartiniana ed attualmente in uno stato di deplorevole abbandono; all'«Isola» di Fermignano dove nel 1578 Torquato Tasso soggiornandovi scrisse la famosa «canzone al Metauro».



Veduta di Urbino di F. Minguzzi, primi del Sec. XVII, conservata presso i Musei Vaticani

Nel concludere queste brevi note non possiamo non accennare al fatto che il territorio della nostra Comunità montana, nel periodo Feudale e Medioevale era disseminato di Pievi e Monasteri.

Di tali emergenze purtroppo oggi possiamo registrare solo la presenza delle strutture preromaniche della Pieve di «Castel di Cavallino» di Urbino e del Monastero di «S. Michele» di Lamoli presso Borgopace.



«Castello della Pieve» - Sec. XIV Comune di Mercatello sul Metauro

4. Prime ipotesi per la formulazione di un programma di intervento

Sul tema dei beni culturali di valore architettonico ed ambientale, negli ultimi anni si è sviluppato sia a livello nazionale che internazionale, un ricco ed articolato dibattito, che, per lo meno sul piano culturale, ha permesso di evidenziare in tutta la sua completezza l'importanza storica ed antropologica di tali testimonianze.

Purtroppo anche in questo caso, i tempi della maturazione culturale del problema risultano anticipare di gran lunga quelli della maturazione politica, per cui, a tutt'oggi, nel nostro paese ci troviamo nell'assenza totale, non solo di un'organica politica d'intervento, ma anche nell'assenza completa delle più elementari norme di tutela e salvaguardia.

Rispetto a tale problematica è quanto mai urgente che il potere locale incominci a testimoniare una sensibilità ed una attenzione nuove, sia per motivazioni di ordine culturale sia per i risvolti sociali ed economici che una politica di valorizzazione di tali risorse può assumere nel contesto delle comunità locali.

A completamento dell'indagine effettuata, i cui risultati saranno prossimamente presentati in occasione di un convegno da tenersi ad Urbino per la realizzazione del quale già sono stati presi contatti anche con il Ministero dei Beni culturali, è stato elaborato un programma generale di intervento relativo sia ai problemi della tutela che a quelli della valorizzazione.

Le ipotesi formulate da tale programma prevedono:

a) la formulazione da parte degli strumenti urbanistci comunali di specifiche e adeguate norme di tutela e salvaguardia dei beni e delle aree individuate;

b) la ristrutturazione e recupero a destinazioni agro-turistiche delle case coloniche, in stato di abbandono, presenti in prossimità dei centri di Parchiule e Villa di Parchiule, nel comune di Borgopace;

c) il restauro e risanamento conservativo di Castel della Pieve, nel comune di Mercatello sul Metauro, tramite interventi d'iniziativa pubblica o privata. Il restauro e risanamento auspicati dovrebbero essere funzionali ad un recupero per destinazioni d'uso turistico-culturali;

d) il restauro e risanamento conservativo del «Palazzetto» di S. Angelo in Vado e suo recupero a nuove funzioni sociali e culturali;

e) il restauro e recupero a nuove funzioni culturali, sociali e possibilmente anche ricettive, del «Barco» di Urbania e realizzazione nell'area di pertinenza del medesimo, di un centro attrezzato, di dimensioni comprensoriali, per lo svolgimento di attività sportive, ricreative e culturali. La realizzazione

di tali interventi potrebbe essere compiuta completamente anche tramite iniziative private convenzionate;

f) la ristrutturazione e recupero a nuove destinazioni di carattere turistico, tramite iniziative pubbliche o private, dell'agglomerato rurale «La Croce» nel Comune di Urbino;

g) la ristrutturazione, tramite iniziativa pubblica, di un tipico vecchio mulino idraulico, con recupero delle sue originarie funzioni da estendere anche al settore del ristoro e della commercializzazione dei prodotti in esso trasformati;

h) la realizzazione, utilizzando la fitta rete della viabilità minore esistente, di «itinerari turistici alternativi» di particolare pregio naturalistico ed ambientale, con finalità didattico-ricreative.

Evidenziamo a tale proposito che quanto previsto da tale punto sarà oggetto di studio di una ricerca sperimentale che il CONI sta per effettuare sui nostri territori al fine di formulare un programma complessivo di intervento relativo sia al problema degli impianti sportivi che a quello delle aree attrezzate per il tempo libero.

Il sistema informativo della Comunità montana Terminio-Cervialto

Un complesso di carte e dati computerizzati per la pianificazione e la gestione del territorio

Gabriella Maltese *

La Comunità montana Terminio-Cervialto si attesta su un territorio di circa 67.000 ettari, esteso dalle più alte vette dell'Irpinia fino alla Piana di Battipaglia, inglobando 19 Comuni appartenenti alle province di Avellino e Salerno: basta questo quadro sintetico a dare la misura delle problematiche presenti al suo interno, in una congerie quanto mai ampia di situazioni naturali, storiche ed economiche estremamente differenti fra loro.

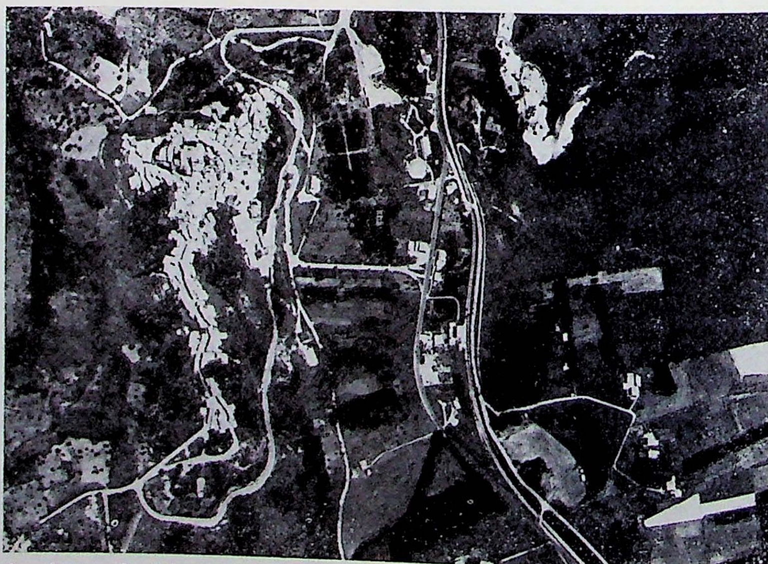
In un contesto tanto difficile, il riassetto del territorio non può che basarsi sulla ricerca delle vocazioni attitudinali di ciascuna zona, per una corretta valutazione delle risorse endogene ed il loro sfruttamento razionale.

E proprio questo è il programma operativo della «Terminio-Cervialto», senza dubbio ambizioso, ma realizzabile se sostenuto da una costante chiarezza di intenti e se attuato con interventi organici e non settoriali: l'unico modo, infatti, per intervenire correttamente sul territorio è quello di conoscerne profondamente la struttura, tanto fisico-ambientale, quanto socio-economica; inoltre, lo studio di ogni fenomeno non può essere accademico e puntiforme, come spesso accade, ma deve collocarsi puntualmente nella realtà territoriale che lo ha originato.

Per perseguire questi obiettivi, la Terminio-Cervialto sta realizzando un «sistema informativo», costituito attualmente da un complesso di carte e dati computerizzati, che rappresenta uno dei più avanzati strumenti per la conoscenza, la gestione e la pianificazione del territorio oggi esistente in Italia.

Il processo di formazione del «sistema» è stato avviato nel 1979, con delle riprese aerofotografiche, di vario tipo, su tutto il territorio della Comunità montana, che rappresentano un livello di prima approssimazione per la conoscenza dello stato di fatto e l'inquadramento generale dei fenomeni.

È importante sottolineare, tra l'altro,



Aerofotografia del centro urbano del Comune di Cassano Irpino

* Architetto, Aerofoto Consult - Roma

COMUNE DI MONTELLA

TAVOLA N.186 IV S.O.

* CARTA DELL'UTILIZZAZIONE DEL TERRITORIO *

CALCOLO DELLE AREE ESPRESSE IN HA

AREA A /1	=	7.138
AREA A /2	=	[illegible]
AREA A /3	=	4.[illegible]
*TOTALE AREA A	=	17.146 *
AREA B /1	=	.446
AREA B /2	=	4.773
AREA B /3	=	4.412
AREA B /4	=	.336
*TOTALE AREA B	=	9.967 *
AREA B1/1	=	37.993
AREA B1/2	=	3.226
AREA B1/3	=	13.[illegible]
AREA B1/4	=	6.[illegible]
*TOTALE AREA B1	=	61.[illegible] *
AREA B2/1	=	3.315
AREA B2/2	=	6.207
AREA B2/3	=	7.330
AREA B2/4	=	3.280
*TOTALE AREA B2	=	[illegible] *
AREA C1/1	=	[illegible]
AREA C1/2	=	16.[illegible]
AREA C1/3	=	[illegible]
AREA C1/4	=	12.[illegible]
AREA C1/5	=	4.[illegible]
AREA C1/6	=	3.164
AREA C1/7	=	3.962
AREA C1/8	=	137.186
*TOTALE AREA C1	=	467.223 *
AREA C2/1	=	37.564
AREA C2/2	=	298.410
AREA C2/3	=	33.932
AREA C2/4	=	1.207
*TOTALE AREA C2	=	371.114 *
AREA CC/1	=	102.910
AREA CC/2	=	39.197
*TOTALE AREA CC	=	142.117 *
AREA CV/1	=	15.791
AREA CV/2	=	5.[illegible]
AREA CV/3	=	12.[illegible]
AREA CV/4	=	.[illegible]
AREA CV/5	=	130.727
AREA CV/6	=	8.417
AREA CV/7	=	37.918
AREA CV/8	=	.401
AREA CV/9	=	130.112
AREA CV/10	=	14.[illegible]
AREA CV/11	=	.871
AREA CV/12	=	7.680
AREA CV/13	=	14.704
AREA CV/14	=	87.379

Comunita' Montana Terminio Cervialto
Carta dell'utilizzazione del territorio
Tav. I.G.M. F.186 IV S.O. - MONTELLA -

"TOTALE DELLE AREE ESPRESSE IN Ha"

Tot.	Aree	A	29.301
"	"	B	124.886
"	"	B1	111.980
"	"	B2	79.419
"	"	C	30.609
"	"	C1	726.085
"	"	C2	489.072
"	"	CC	283.160
"	"	CV	1.081.022
"	"	CO	566.424
"	"	F	296.083
"	"	M	3.804
"	"	O	88.736
"	"	P	328.976
"	"	PA	88.600
"	"	PC	530.221
"	"	Q	39.241
"	"	Q1	10.073
"	"	Q2	330.407
"	"	QR	41.763
"	"	S	961.204
"	"	SA	2.[illegible].094
"	"	[illegible]	64.493
"	"	U	110.397
"	"	V	73.018
"	"	VA	238.711
"	"	VO	136.082
"	"	Z	2.443
"	"	I	31.147
totale aree			9.737.001

Comunita' Montana Terminio Cervialto
Carta dell'utilizzazione del territorio

"RIEPILOGO TOTALE DELLE AREE ESPRESSE IN Ha"

F.185	I NE	- Montefalcione -	Ha	2.220.045
F.185	II SE	- S.Cipriano Picentino -	Ha	2.963.382
F.186	III SO	- Montecorvino Rovella -	Ha	8.402.997
F.186	III SE	- Senerchia -	Ha	4.875.400
F.186	IV SO	- Montemarano -	Ha	4.383.267
F.197	I NE	- Pontecagnano Faiano -	Ha	720.186
F.198	IV NO	- Eboli -	Ha	2.712.804
F.185	II NE	- Solofra -	Ha	3.309.780
F.186	III NO	- Bagnoli Irpino -	Ha	9.714.871
F.186	III NE	- Montecervialto -	Ha	5.002.819
F.186	IV SE	- Lioni -	Ha	5.340.185
F.186	IV SO	- Montella -	Ha	9.737.001
F.185	I SE	- Serino -	Ha	8.383.064
TOTALE			Ha	66.764.463

Elaborazioni automatiche da banca dati cartografica computerizzata

che questa documentazione fotografica ha assunto un altissimo valore storico in quanto precedente di un anno appena il sisma del novembre 1980, e fissa una data certa da cui è auspicabile che parta non solo la ricostruzione, ma piuttosto un vero processo di sviluppo dell'area.

Sulla base di questo primo documento informativo, sono state condotte approfondite analisi conoscitive ed elaborazioni sempre più dettagliate, i cui risultati vanno gradualmente incrementando il bagaglio di informazioni significative tanto per la gestione amministrativa, quanto per la pianificazione del territorio.

Il progetto è stato avviato con lo studio dei «temi» prettamente fisici della zona: geologia, morfologia, acclività, fattori climatici. Analogamente, per successivi approfondimenti e sempre con processi elaborativi specialistici, il territorio della Comunità montana è stato analizzato relativamente alla sua esposizione rispetto ai punti cardinali e alla sua capacità di recepire le radiazioni solari. Accanto a queste indagini fondamentali, si è provveduto ad acquisire informazioni dettagliate anche sulla struttura superficiale del suolo dal punto di vista dell'«uso» fattone dall'uomo, a livello tanto di impianti agroforestali, quanto di insediamenti urbani e infrastrutture di supporto e di collegamento.

Tutte le indagini sono state condotte da esperti altamente qualificati e ad un livello di dettaglio praticamente puntiforme, essendosi scelta come unità minima di studio una superficie territoriale di circa due ettari.

Successivamente, poiché la forma di conoscenza più immediata per l'uomo deriva dall'immagine visiva, i risultati delle analisi sono stati graficizzati e trasferiti su base cartografica in scala 1 : 25.000, ottenendo, in pratica, una serie di carte tematiche, ciascuna delle quali rappresentativa di uno dei «temi» territoriali studiati (uso e copertura attuale del suolo; geomorfologia; acclività, esposizione e assolazione dei versanti; fasce fitoclimatiche; consistenza strutturale ed infrastrutturale).

L'uso integrato di questi strumenti informativi — pressoché indispensabile nello studio di qualsiasi intervento sul territorio — in un'area ad economia prevalentemente agro-forestale come quella della «Terminio-Cervialto» si esplicita in particolare nell'individuazione dei metodi di lavorazione e dei sistemi di irrigazione più opportuni per ciascuna zona, delle colture e delle essenze arboree adeguate, della destinazione d'uso ottimale; inoltre esso consente di valutare correttamente la portata degli scorrimenti idrici superficiali, il grado di stabilità ed erodibilità dei versanti, e in sintesi tutti i fattori naturali ed antropici influenti sulla organizzazione del territorio.

Ad esempio, al di là delle sue applicazioni nella normale attività pianificatoria, subito dopo il recente sisma



Carta dell'uso e copertura del suolo disegnata automaticamente su base I.G.M. in scala 1 : 25.000

l'esistenza di questa documentazione permise di approntare in brevissimo tempo una carta, denominata «di rischio», che evidenziava tutte le aree della Comunità montana maggiormente propense a frane e dissesti idrogeologici in genere: si riuscì così ad evitare quegli errori nella scelta dei siti in cui impiantare i primi insediamenti abitativi provvisori, che spesso, in aree limitrofe, contribuirono ad aggravare per imprevidenza i già terribili esiti della calamità naturale.

La validità del documento, comunque, fu dovuta essenzialmente alla tempestività con cui fu realizzato, che lo rese operativo fin dai primissimi giorni: e questo fu possibile grazie al fatto che i risultati delle indagini tematiche erano stati resi suscettibili di trattamento mediante elaboratore elettronico.

Completate le analisi conoscitive, infatti, si era posto il problema di utilizzare le informazioni disponibili nel modo più esauriente e produttivo ai fini della corretta pianificazione del territorio della Comunità montana.

Orientandone l'uso in questo senso occorreva:

a) riuscire ad usare le informazioni graficizzate sulle mappe tematiche non staticamente, ma in forma integrata con dati statistici, demografici, catastali, socio-economici, tecnologici, ecc.;

b) aggregare ed integrare fra di loro, in svariate combinazioni, queste mappe tematiche, in modo da ricavarne ulteriori informazioni sempre più ampie e dettagliate, nonché quelle elaborazioni analitiche o sintetiche tanto utili a livello gestionale, ma quasi sempre inesistenti nel bagaglio informativo delle amministrazioni pubbliche.

Perseguire questi obiettivi avrebbe significato dotare la Comunità montana di un sistema informativo efficiente sul quale impiantare un'attività programmatica orientata secondo una visione globale ed integrata dei problemi di assetto territoriale e di crescita socio-economica.

Della realizzazione di questo sistema, la digitalizzazione della cartografia tematica di cui qui si è parlato ha costituito il primo stadio: ad essa fa seguito la costruzione di ulteriori livelli informativi, sempre più complessi e dettagliati, sui quali ci si propone di soffermarsi in un prossimo incontro, insieme alle attuali prospettive di sviluppo del sistema stesso e alle operazioni gestionali che ne conseguono.

Prospettive di sviluppo nel Frignano

Un "Consiglio aperto" della Comunità montana

Presso la Sala consiliare della Comunità montana del Frignano, si è tenuto nei giorni scorsi un consiglio aperto a cui hanno partecipato rappresentanti del mondo economico, politico e sociale del Frignano. L'appuntamento ha rappresentato un momento importante di discussione su alcuni temi proposti all'attenzione di tutti e che riguardano lo sviluppo economico del Frignano nei prossimi anni. Alcune scelte fondamentali possono indirizzare il territorio montano verso il miglioramento delle condizioni di vita dei residenti.

In questa direzione si sta muovendo l'Amministrazione provinciale che ha illustrato nel pomeriggio, con gli interventi dell'Assessore Turchi, del Presidente Nuara e del Vice Presidente Cremonini, il progetto di realizzazione del 6° lotto della superstrada «Nuova Estense» da Magrignana a Pian della Valle, eseguito dagli ingegneri Gian Carlo Viglino e Geminiano Franchini.

Il tratto di strada seguirà il tracciato già realizzato della Nuova Estense e la variante in programma nella zona di Pavullo, permettendo il più agevole collegamento anche con i Comuni dell'alto Frignano, Montecreto, Riolunato, Pievepelago, Fiumalbo e quindi con la stessa Toscana. Il progetto prevede due stralci: il primo da Magrignana a Ponte Strettara in collegamento con la strada di Vaglio per Lama M. lungo Km. 2,5 con soluzione in galleria; il secondo da Ponte Strettara a Pian della Valle con innesto sulla strada provinciale di Acquaria presso il Ponte dello Scoltenna, lungo Km. 5,170 con tracciato di fondovalle.

Il costo totale dell'opera è stato stimato in circa 20 miliardi e 293 milioni. Il progetto ha ricevuto il parere favorevole unanime del Consiglio della Comunità montana.

Nella serata i lavori sono proseguiti con un dibattito sulla difficile situazione economica e occupazionale illustrata da una relazione del Vice Presidente Lanzotti che ha inoltre presentato la istituzione di una Fiera sull'economia montana che verrà organizzata insieme al Comune di Pavullo e con l'adesione delle Comunità montane Modena Ovest e Modena Est, della Provincia e della Camera di Commercio. La Fiera, alla quale si pensa di dare un carattere di continuità, si svolgerà a Pavullo nei giorni 6-7-8 maggio.

La discussione sulla situazione economica ha fatto emergere l'esigenza di una azione di difesa della occupazione e qualificazione dello sviluppo locale, sostenuti da giusti provvedimenti nazionali per evitare fenomeni di arretramento e di nuova emarginazione della montagna. «Non può essere accettata la logica — è stato detto — delle imprese che ora preferiscono abbandonare "il campo" dopo avere usufruito di agevolazioni e dell'impegno delle istituzioni per la creazione di infrastrutture (viabilità, metanizzazione, ecc.) utili allo sviluppo».

In questo senso vi è da parte di ciascuno (enti locali, Sindacati, Associazioni di categoria), e i rappresentanti lo hanno richiamato al Consiglio, una opposizione a questo atteggiamento. «Come già espresso durante la Conferenza economica del giugno scorso, la Comunità montana — ha ribadito Lanzotti — è impegnata con un programma di proposte e iniziative, alcune delle quali già in esecuzione: miglioramento degli investimenti in agricoltura, attraverso la formulazione del Piano di Sviluppo, nel credito e nella forestazione; previsione di un programma di elettrificazione e di metanizzazione dell'alta montagna».

La richiesta di istituzione di un osservatorio economico e del mercato del lavoro è stata raccolta, seppure con la dovuta cautela per la mancanza oggettiva di strumenti, ipotizzando l'istituzione di un Comitato formato dai Comuni, Sindacati, Organizzazioni degli artigiani, degli imprenditori, della cooperazione e dell'agricoltura, che abbia il compito di studiare e seguire un sistema informativo aggiornato sulla situazione economica e occupazionale.

Eolie: una Comunità montana immersa nel mare

Mario Chianale

Montagne emergenti dal mare; rocce di lava galleggianti sull'acqua; coni di terra brulla sui quali si frangono le onde. Sono le Eolie, le «isole del sole» come le chiama la pubblicità, mitica dimora di Eolo, dio del mare, vette di montagne i cui crepacci e burroni si perdono negli abissi marini.

È curioso, ai più, come un paesaggio di mare possa diventare montano se si muta la prospettiva. Forse che, in certi momenti, anche le più alte vette alpine non divengono isole nel gran mare di nebbia? Quante volte passando in aereo sulle catene montuose, saliti oltre le nubi, si ammira la gran distesa nebbiosa dalla quale, qua e là, emergono le cime delle montagne? Tale è la sensazione nel vedere le sette isole adagiate sul mare, in un mare che solo coloro che l'hanno visto possono apprezzare e poi amare.

Il monte Fossa delle Felci (961 m.) con monte dei Porri (859) sono i monti più alti che caratterizzano il panorama eoliano e l'isola di Salina; il monte Chirica (602), invece, domina l'isola di Lipari; Filicudi ed Alicudi, due coni di terra, svettano con la Fossa delle Felci (775) e con la Montagnola (675). I due vulcani, l'uno spento e l'altro attivo, testimoniano come tutta l'area che ha per capi il Vesuvio e l'Etna sia di interesse vulcanico; le stesse fumarole sparse qua e là sul territorio eoliano ne caratterizzano la natura. L'isola di Vulcano ha un'altezza di 499 metri col monte Aria e Stromboli di 926 metri al limite del cratere.

L'altezza di queste isole ne permette la visione sia dalla costa calabra che da quella siciliana; la relativa distanza ne fa cogliere, in particolari giornate di sereno, il pittoresco insieme, in una disposizione a T entro la quale Salina è al centro dei bracci.

Può sembrare strano che territori situati in una zona prettamente marina vengano considerati montani. Le isole Eolie, infatti, costituiscono la Comunità montana delle Eolie - zona Q, con sede a Lipari. Tale classificazione deriva dai dispositivi delle leggi 991/1952 e 657/1957 in cui si prevede la classificazione del territorio montano al di sopra di un'altitudine media di 600 metri o con dislivello di 600 metri nel territorio del Comune censuario. È quindi curioso, per chi non conosce in modo approfondito la realtà del territorio montano italiano, accettare l'idea di isole come montagne. Questo però fa parte di una visione complessiva della montagna in Italia, quanto mai varia.

Dalle Alpi maestose, ai dirupi calabresi; dai dolci pendii toscani al rapido risalire della costa ligure, la montagna cambia aspetto in una relativa unitarietà di vita.

Nelle Eolie i montanari... hanno sempre tenuto i piedi nel mare. I manufatti di epoca neolitica ed eneolitica rinvenuti a Lipari, Panarea e Filicudi portano i primi insediamenti alla preistoria. Le leggende sui primi colonizzatori si sovrappongono: secondo alcuni, sotto il comando di Liparo, abitanti dell'Italia meridionale si stabilirono nell'isola di Lipari (!) fin dai tempi più antichi; altri portano gli eventi alla guerra di Troia, dal ritorno della quale Eolo colonizzò l'arcipelago prima a Lipari e poi a Stromboli. Notizie storiche più precise e documentate portano però la data dei primi aggregati urbani intorno al VI-V secolo a. C. ad opera di una colonia greca. Gente di mare e di terra, dunque, e terra montana, aspra e difficile, con prevalente economia derivante dalla pesca, dall'agricoltura e dalla pastorizia.

Oggi, concluse quasi del tutto quelle esperienze, le barche che d'inverno vanno a pescare si trasformano in estate come capienti mezzi di trasporto per turisti.

Già durante le feste pasquali arrivano a Lipari molti ospiti in parte attratti dalle tradizioni religiose della settimana santa, di cui riferiamo a parte, altri per il clima che già in questo periodo anticipa con un chiaro tepore il caldo dell'estate; nei mesi estivi la popolazione decuplica il numero degli abitanti, in tutti le isole, ma particolarmente a Lipari, in occasione della







Tre vedute di Lipari

festa patronale di S. Bartolomeo il 24 d'agosto, nella quale si snoda una grande processione — con la statua argentea del santo — che segue percorsi e ritmi antichi. La stessa folla che durante la processione inneggia al santo è quella che poi, a sera, si riversa a Marina Corta ad applaudire i divi di turno in mezzo al brusio e agli scoppi dei fuochi artificiali.

Vino, olivo, capperi e pesce spada, insieme al coniglio selvatico sono i prodotti tipici della economia e della cucina eoliana. Un discorso a parte sarebbe da dedicare alla estrazione della pomice, che rimandiamo ad altro numero della rivista.

«La nostra è una Comunità che funziona» dice il prof. Giuseppe Lo Po, Presidente della Comunità montana: *«È una Comunità che ha utilizzato i fondi nazionali e regionali della legge 74/81, che sta programmando il piano di sviluppo socio-economico, in una realtà dove non è facile finalizzare obiettivi e analizzare le risorse. Lo stanziamento effettuato per lo studio ci permetterà di dotarci di un documento sul quale potremo basare i nostri futuri interventi. Con ciò non siamo fermi: c'è una stasi che è dovuta ai rinnovi di tre comuni su quattro di cui si compone la Comunità (Leni, Lipari, Malfa, S. Marina Salina) ma il progetto della strada tra le frazioni di Serra e S. Margherita a Lipari è una prova della nostra attività. Il Consiglio si riunisce regolarmente, gli assessori sono impegnati: posso dire* — dice ancora il Presidente — *che da un punto di vista amministrativo la nostra Comunità è un sicuro punto di riferimento».*



Ceramica eoliana: decorazione di un cratere

Lutto e gioia per il risorto nelle processioni pasquali di Lipari

I suggestivi riti della Settimana Santa hanno da sempre sollecitato la fantasia popolare che, unita alle forme espressive locali, permette ancora oggi di vedere e partecipare a manifestazioni che perlopiù seguono una trama secolare, trasmessa di padre in figlio.

Tutta Italia esprime manifestazioni di questo tipo, più o meno contenute ma con eguale comune denominatore: ricordare «visivamente» gli episodi per meglio comprenderli nella loro realtà storica e soprannaturale, ma anche per cogliere, in modo didattico, tutto ciò che di umano essi rappresentano.

Tali sono le due processioni che si svolgono a Lipari il Venerdì Santo e la Domenica di Pasqua. La prima si potrebbe definire come «compianto sul Cristo morto»: la liturgia di un tempo ben più complessa e funebre ricordava, come oggi, episodi della Passione dalla preghiera nell'Orto del Getsemani, alla Flagellazione, alla morte e deposizione con un filo che unisce tutte le rappresentazioni, costituito dal «dolore» della Madonna. La processione rende questi episodi in modo plastico e naturalistico, mediante il trasporto di gruppi che rappresentano gli episodi citati.

Terminata l'azione liturgica, unica celebrazione della giornata, si snoda la prima processione che dalla chiesa dell'Addolorata, nella parte alta della città e sede della omonima Confraternita, detta anche dei Nobili, con un lungo percorso nella cittadina vi fa ritorno per la benedizione della Croce.

Il primo gruppo è l'Orto del Getsemani con un angelo che porge «l'amaro calice»; il secondo la Flagellazione, il terzo Gesù alla colonna, il quarto la



La Processione del Venerdì Santo *(Foto Elite Eoliana Belletti - Lipari)*

Veronica che asciuga il volto di Gesù, il quinto la Deposizione, il sesto il sarcofago con il Cristo morto, quindi la Statua della Madonna Addolorata che in segno di lutto porta un prezioso manto e velo nero. Segue sotto un baldacchino la reliquia della Croce.

Il mesto suono della banda; quello dei «truocculi», antichi strumenti di legno producenti un rumore rauco; i canti penitenziali, uniti ai colori delle divise delle Confraternite, saio e cappuccio bianco con mantella scura per la Confraternita dell'Addolorata, paonazza per quella di S. Bartolo e gialla per la Confraternita di S. Giuseppe, offrono una tavolozza di colori che nella sera al chiarore delle fiaccole costituisce uno spettacolo nello spettacolo. La sincera partecipazione popolare, il concorso di gente, delle isole e «dal continente» danno una solennità all'intera azione che nulla ha da invidiare alle più famose celebrazioni religiose di altri luoghi.

Certamente nella tradizione liparota gioca la componente storica della spettacolarità delle più complesse azioni



Le statue del Risorto e della Madonna a Pasqua



Uscita dell'Addolorata

Siti archeologici e museo eoliano di Lipari

La zona archeologica (nella quale dopo saggi esplorativi praticati in tutta la superficie del Castello e poi ricoperti, si sono concentrati gli scavi) si estende a Ovest della strada principale che porta alla Cattedrale.

Dall'alto si osserva una strada rettilinea con direzione Est-Ovest uno dei cardines della città antica, che incrocia ad angolo retto un'altra strada diretta da Nord-Sud, che è invece uno dei decumani.

Il cardo invece, in sensibile pendenza verso Est, aveva sul suo asse un canale di fognatura che raccoglieva, insieme con le acque piovane, anche gli spurghi delle case fronteggianti la strada. Di queste non restano che i muri perimetrali verso la strada stessa, ma si vedono però chiaramente la sovrapposizione in struttura cementizia delle case, del II secolo d. C.

Sotto il livello delle case ellenistiche e romane si estendono gli strati dell'età ausonia, con più ordini di capanne sovrapposte.

Nella grande trincea a Sud, l'Ausonio II (prima età del ferro) è rappresentato solo da un breve tratto superstite del muro perimetrale di una capanna, di cui è stato trovato anche all'interno il focolare.

Nell'area a Nord, a questo periodo corrispondono resti di due distinte capanne sovrapposte.

Delle costruzioni di questa età resta poco a causa delle loro scarse profondità. Ancora minori sono i resti edilizi riferibili al sottostante strato Ausonio I (tarda età del bronzo) 1250-1150 a. C. che si limitano a pochi spezzoni di muri rettilinei.

Cospicui resti si hanno invece del villaggio della media età del bronzo (civiltà del Milazzese, 1450-1250 a. c.) A questa età appartiene un gruppo di capanne ovali molto ravvicinate fra loro. Si tratta di veri «tucul» con muro perimetrale costruito con pietrame a secco e che dobbiamo supporre coperti con tetti di frasche e di stoppie, forse rivestiti con un impasto di argilla e paglia o alghe marine.

Le capanne della media età del bronzo si sovrappongono a più antiche capanne, di identica forma, appartenenti alla prima metà del bronzo (civiltà di Capo Graziano, XVIII secolo a.C. 1450 circa). Una di queste capanne mostra traccia di una ricostruzione, avvenuta in età più tarda (forse durante la media o la tarda età del bronzo).

Le capanne della prima età del bronzo si sovrappongono in almeno due ordini e parecchie di esse mostrano evidenti tracce di ricostruzioni nello stesso periodo.

Il deposito archeologico scende per altri quattro o cinque metri al di sotto del suolo delle capanne della prima età del bronzo. Esso è stato esplorato con pozzi di saggio, poi ricoperti, nell'interno delle singole capanne. La strada di accesso alla Chiesa dell'Immacolata e dell'Addolorata interrompe la zona archeologica: qui si notano tratti del muro frontale delle case di età ellenistica e romana.

In questa zona settentrionale dello scavo sono molto più cospicui i resti dell'Ausonio II, rappresentato da una grandiosa capanna rettangolare a spigoli arrotondati, di cui si riconosce bene quasi tutto il perimetro e la porta di ingresso. Interessante è la struttura di questa grande capanna, la cui ossatura portante era in legname; restano gli incavi dei pali nella muratura della parete, che aveva una funzione di solo tamponamento.

In questa zona è chiarissima la sovrapposizione dei resti di cinque diverse età: Ellenistico, Ausonio II, Ausonio I, Milazzese e Capo Graziano.

Interessante la capanna dell'Ausonio I, di insolita forma rettangolare (in parte rientrante sotto la strada moderna) e dopo questa e sul pendio di fronte, resti molto mutili di capanne della media e della prima età del bronzo.

Il frutto di queste numerose campagne di scavi eseguiti sull'Acropoli, nelle stazioni preistoriche scoperte nelle isole minori (Panarea, Salina, Filicudi, Stromboli) nelle necropoli greche e romane di Lipari costituisce il Museo Eoliano.

spagnole: le processioni di Siviglia o Saragozza hanno qui un riferimento che non è solo religioso ma che è certamente anche storico poiché si pone in un filone che prende le mosse dal periodo controriformistico.

I gruppi portati a spalla anche nel disagevole percorso da baldi giovanotti, sono di cartapesta e risalgono perlopiù ad opere artigianali della metà del '700. Solamente il «Cristo alla colonna» è in legno, scultura tra le più rappresentative e belle tra quelle conservate nell'arcipelago.

Il ritorno della processione alla chiesa dell'Addolorata segna l'inizio del lutto stretto per la morte del Cristo. Le pause del Sabato Santo e della Veglia Pasquale introducono la seconda processione del mattino della Domenica di Resurrezione.

Partendo da due chiese diverse si avviano, seguendo due percorsi, la processione con la statua dell'Addolorata



Il sarcofago con il «Cristo morto»

(che va in cerca del figlio risorto) e quella con la statua del Cristo risorgente dal sepolcro. Le due processioni si incontrano sulla pittoresca piazza di Marina Corta e tra gli scoppi di mortaio, al suono gaio della banda, tra i canti ed il suono stridulo delle sirene delle barche nel porticciolo si incontrano il Figlio e la Madre. A significare la gioia per il Redentore risorto la statua della Madonna lascia cadere il manto funebre dal quale si involano bianche colombe. Le viene posto un manto bianco, dopodiché, ascoltato il sermone del Vescovo, le due processioni tornano alla chiesa, unite, per attendere un altro anno e ripetere gesti vecchi di secoli.

«*Sono tradizioni da mantenere ma nello stesso tempo da riempire di un contenuto spirituale* — dice il can. Gaetano Sardella, parroco della Cattedrale di Lipari —; *la partecipazione popolare non ha solamente un valore folkloristico, ma esprime un significato di partecipazione alla vita della chiesa locale, in una forma forse coreografica, ma che è sinceramente sentita*».

Una nuova legge per interventi urgenti in favore di popolazioni colpite da calamità naturali

Giuseppe Piazzoni

Le scosse di terremoto che hanno colpito l'Umbria il 17 ottobre 1982 hanno determinato l'emanazione di un decreto-legge da parte del Governo in data 12 novembre 1982, recante il numero 829, successivamente convertito nella legge 23 dicembre 1982, n. 938, pubblicato sulla G.U. n. 356 del 29 dicembre.

Il Consiglio nazionale dell'UNCEM, riunito a Torino il 26 novembre, aveva approvato con voto unanime un ordine del giorno (pubblicato sul n. 1 della rivista, pag. 19) illustrato dal Vice Presidente delegato on. Maura Vagli e sottoscritto dai Capigruppo di tutti i partiti presenti in Consiglio nazionale. Con tale documento il Consiglio nazionale individuava nel decreto-legge n. 829, opportunamente modificato, *«lo strumento idoneo a rispondere all'urgenza e alla drammaticità dei problemi di aziende agricole artigianali ed industriali, della viabilità primaria e secondaria, del territorio nel suo insieme, con particolare riferimento al suolo, ai boschi e ai fiumi»* con specifico riferimento alle zone colpite dall'alluvione dell'8/9 novembre, nelle Regioni Emilia Romagna, Toscana e Liguria. Il documento del Consiglio nazionale proseguiva affermando di ritenere che il suddetto decreto legge *«possa e debba essere trasformato in un fondo nazionale per il pronto intervento sui territori colpiti da calamità e di volta in volta finanziato».*

Il Senato, nel corso dell'esame del citato decreto-legge n. 829, valutava positivamente la trasformazione del decreto-legge (che aveva origine negli eventi sismici della Regione Umbria) in un provvedimento più generale valido in qualsiasi momento e atto a consentire al Ministro per il coordinamento della protezione civile di poter intervenire adeguatamente.

Il decreto-legge pertanto è stato integrato da tre nuovi articoli, con i quali si stabilisce anzitutto che il *«fondo per la protezione civile»* attualmente dotato di 180 miliardi, sia utilizzato dal Ministro per il coordinamento della protezione civile, *«sentito il parere delle Regioni interessate che va espresso entro un termine compatibile con le necessità dell'emergenza».*

Il decreto contiene anche una nuova norma (art. 3) per integrare di 40 unità il personale disponibile presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'ufficio del Ministro per il coordinamento della protezione civile.

Un'altra nuova norma stabilisce che le somme prelevate dal «fondo» sono reintegrate dal Ministero del Tesoro nell'ambito degli esercizi 1983 e 1984 con apposite norme da inserire nella legge di bilancio sulla base dei rendiconti presentati dal Ministro per il coordinamento della protezione civile.

A seguito delle modifiche apportate, il suddetto decreto è stato anche utilizzato per interventi per la frana che ha successivamente colpito la città di Ancona, con lo stanziamento di 3 miliardi.

Pubblichiamo il testo integrale del provvedimento, indicando in corsivo le modifiche apportate dal Parlamento in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 829.

DECRETO-LEGGE 12-11-1982, n. 829 (pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 314 del 15 novembre 1982)
convertito in LEGGE 23-12-1982, n. 938 (pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» n. 356 del 29 dicembre 1982)

Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali o eventi eccezionali.

Art. 1.

[1] Per provvedere alle esigenze connesse agli interventi di primo soccorso alle popolazioni ed a quelli necessari per la riattazione degli immobili danneggiati dagli eventi sismici che hanno colpito nei giorni 17 ottobre 1982 e successivi alcuni comuni della Regione Umbria, il Ministro per il coordinamento della protezione civile è autorizzato ad utilizzare, con le modalità del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 482, convertito, con modificazioni, nella legge 12 agosto 1982, n. 547, le disponibilità del «Fondo per la protezione civile» di cui all'articolo 2 del medesimo decreto-legge.

[2] Con le disponibilità del predetto fondo, come integrato ai sensi del successivo articolo 2, il Ministro per il coordinamento della protezione civile, oltre alle attività previste nel decreto-legge di cui al precedente comma, *sentito il parere delle regioni interessate, che va espresso entro un termine compatibile con le necessità dell'emergenza,* provvede, anche in deroga alle vigenti disposizioni, ivi comprese quelle di contabilità generale dello Stato, agli interventi per far fronte alle emergenze ed alla riattazione degli immobili e delle opere danneggiate da calamità naturali o eventi eccezionali, ivi compresi gli interventi di cui al decreto-legge 2 aprile 1982, n. 129, convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1982, n. 303.

Art. 2.

[1] Ai fini di cui al precedente articolo al Fondo per la protezione civile affluiscono le assegnazioni di cui all'articolo 2 del decreto-legge 2 aprile 1982, n. 129, convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1982, n. 303.

[2] *Al Fondo per la protezione civile viene altresì assegnata la somma di lire 80 miliardi.*

Art. 3.

[1] *Per gli adempimenti di cui al presente decreto è autorizzato l'impiego di personale civile e militare dello Stato, nei limiti di quaranta unità, delle qualifiche dirigenziali, direttive, di*

concetto ed esecutive, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri a disposizione del Ministro per il coordinamento della protezione civile.

[2] *Il personale civile è collocato fuori ruolo, il personale militare con grado di generale o colonnello e gradi corrispondenti non è computato nei contingenti massimi di cui all'articolo 3 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, e quello di grado inferiore a colonnello, ivi compresi i sottufficiali, è collocato in soprannumero nell'organico del rispettivo ruolo e grado.*

Art. 4.

Le somme prelevate dal Fondo di cui al precedente articolo 1 sono reintegrate dal Ministero del Tesoro nell'ambito degli esercizi 1983 e 1984, con apposite norme da inserire nella legge di bilancio, sulla base di rendiconti presentati dal Ministro per il coordinamento della protezione civile entro l'anno 1984.

Art. 5.

[1] Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri da emanarsi su proposta del Ministro per il coordinamento della protezione civile, sentita la regione interessata, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono individuati i comuni della Regione Umbria nei quali devono effettuarsi gli interventi di cui al primo comma del precedente articolo 1.

[2] Agli interventi diretti alla definitiva ricostruzione ed allo sviluppo dei comuni individuati ai sensi del precedente comma si provvede con i principi ed i criteri di cui alla legge 3 aprile 1980, n. 115. A tal fine si applicano, ove compatibili, le disposizioni di cui alla medesima legge.

Art. 5-*bis*.

[1] *All'onere di lire 80 miliardi previsto al secondo comma del precedente articolo 2 si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del Tesoro per l'anno 1983, all'uopo parzialmente utilizzando, quanto a lire 75 miliardi, l'accantonamento di cui alla voce «Interventi in favore del settore della grande viabilità» e quanto a lire 5 miliardi quello di cui alla voce «Razionalizzazione della rete distributiva».*

[2] *Il Ministro del Tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.*

Art. 6.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

La gestione dell'indennità compensativa in Abruzzo

Alle Comunità montane abruzzesi la Regione ha confermato una delega operativa diretta in agricoltura, di non facile gestione.

La delega in oggetto, contenuta nella L.r. 24 dicembre 1982, n. 96, è riferita alla istruttoria e liquidazione della indennità compensativa stabilita dalla CEE con la Direttiva n. 268/75, recepita con legge statale n. 352 nel 1976 e con legge regionale 2 marzo 1979, n. 12, per gli agricoltori delle zone montane e sfavorite da condizioni naturali.

La citata legge regionale determina anche l'entità della indennità compensativa, ma stranamente non stabilisce l'importo massimo consentito per effetto della legge statale 1° agosto 1981, n. 423 la quale recepisce il Regolamento CEE che aveva elevato l'importo massimo dell'indennità da 65,6 a 97 ECU e ridotto da 3 a 2 ettari la superficie minima coltivata. La Regione Abruzzo stabilisce infatti che l'indennità sarà erogata nell'importo massimo di 75 ECU per le prime 5 UBA (unità bestiame adulto), ridotta a 50 ECU per le aziende da 5 a 10 UBA e a 22 ECU per le UBA superiori a 10. Nel caso invece che l'azienda non abbia bestiame ma solo terreni, la indennità viene ulteriormente ridotta, per le tre categorie di aziende (fino a 5 ettari, da 5 a 10 e oltre i 10 ettari) rispettivamente a 50, 38 e 22 ECU.

Perché gli agricoltori della montagna abruzzese sono penalizzati rispetto a quelli di altre regioni e potranno ricevere, nel primo caso, il massimo di lire 99.750 (75 ECU per lire 1.330) anziché lire 129.000? Non si tratta certo

di difficoltà di bilancio poiché lo Stato ha stanziato i fondi necessari e riceve dalla CEE il previsto rimborso del 50 per cento sui fondi erogati alle Regioni. Ciò avverrà anche se per il bilancio 1982 lo Stato ha previsto lo stanziamento di 50 miliardi anziché dei 90 miliardi stabiliti nel 1981. Ma dovrebbe essere noto che alcune regioni, che già hanno ultimato il quinquennio di erogazione della indennità compensativa (es. Trentino Alto Adige) non riceveranno per il 1982 che minime quote derivanti da indennità concesse a nuove aziende che non hanno compiuto il quinquennio, per cui i fondi dovrebbero bastare. E comunque non è giusto penalizzare gli agricoltori per eventuali ritardi o inadempienze statali al momento non prevedibili!

g. p.

Inseriti tre nuovi Comuni montani nelle Comunità delle Marche

A seguito della deliberazione del Consiglio regionale del 7 aprile 1982 per la inclusione in un comprensorio di bonifica montana del Comune di S. Lorenzo in Campo e della deliberazione del 30 giugno 1982 per l'inclusione in comprensorio di bonifica montana dei Comuni di Montecalvo in Foglia e Petriano, in applicazione dell'art. 14 della legge 25 luglio 1952 n. 991, si è resa necessaria una legge regionale per inserire i suddetti nuovi Comuni montani nelle Comunità montane.

Con legge regionale n. 4 del 17 gennaio 1983 il Comune di S. Lorenzo in Campo è stato inserito nella Comunità montana zona D «Del Catria e del Nerone», mentre i Comuni di Montecalvo in Foglia e Petriano sono stati inseriti nella Comunità montana zona C «Alto e Medio Metauro».

I Consigli delle Comunità montane suddette saranno ora integrati con i rappresentanti dei nuovi Comuni.

Il numero complessivo dei Comuni montani della Regione Marche è ora pertanto di 123.

* * *

La stessa Regione, con legge n. 3 del 15 gennaio 1983, ha deliberato l'anticipazione ai Comuni e alle Comunità montane del 50% dei fondi necessari per la retribuzione dei giovani assunti a tempo indeterminato per effetto della L.r. 28-5-1980 n. 42 e della legge statale 1-6-1977 n. 285. L'importo stanziato è di 7 miliardi e 500 milioni e sarà recuperato dalla Regione con le assegnazioni statali. I Comuni fino a 5.000 abitanti potranno avere l'erogazione del 100% del fabbisogno accertato.



(Foto De Munari)

LIGURIA

Riuniti i Presidenti delle Comunità montane

Presso la Camera di Commercio di Genova il 4 marzo si sono riuniti i Presidenti delle Comunità montane liguri, unitamente alla Giunta esecutiva della Delegazione regionale, alla presenza del Segretario generale dell'UNCEM Piazzoni, accompagnato dal nuovo dirigente dr. Maggi.

Ha presieduto i lavori il geom. Casassa, Consigliere regionale e Presidente della Delegazione regionale dell'UNCEM, e vi hanno preso parte anche i Consiglieri nazionali cav. Grasso e Ghisolfo.

Il Presidente della Delegazione regionale ha anzitutto relazionato sugli ultimi incontri avuti con gli organi regionali e sui problemi tuttora aperti, soffermandosi in modo particolare sul finanziamento regionale alle Comunità montane che, mentre per il bilancio 1982 era stato portato da 500 a 1.000 milioni per l'avvenuta assunzione del personale proveniente dalla legge 285 da parte delle Comunità montane, per l'esercizio 1983 è indicato in soli 500 milioni per cui le Comunità montane avranno grosse difficoltà per sostenere le spese di gestione.

Il Presidente ha quindi dato notizia dell'avvenuta presentazione alla Giunta regionale del disegno di legge predisposto dall'UNCEM in materia di deleghe alle Comunità montane e, per i territori non montani, ai Consorzi dei Comuni istituiti ai sensi della L.r. n. 6 del 12-1-1978, delle funzioni amministrative in materia di vincolo idrogeologico.

Il Segretario generale illustra quindi due altri argomenti all'ordine del giorno: la interpretazione del Ministero del Tesoro in ordine all'assoggettabilità delle Comunità montane all'art. 40 della legge n. 119/81 e il nuovo decreto-legge per la finanza locale.

Piazzoni ricorda l'interessamento svolto presso il Sottosegretario al Tesoro on. Manfredi e le ragioni addotte dall'UNCEM a sostegno della tesi della non assoggettabilità delle Comunità montane ai vincoli per i Comuni sopra gli 8.000 abitanti e per gli enti che dispongono di una entrata bilancio per l'importo inferiore al miliardo, anzitutto perché nella legge le Comunità montane non sono indicate e secondariamente perché gli interessi maturati sui depositi temporanei di fondi avuti dalle Comunità montane per l'assolvimento della delega in materia agricola hanno fruttato interessi che sono serviti per spese di gestione e per ampliare l'attività delle Comunità montane.

In materia di finanza locale Piazzoni ha illustrato il testo del nuovo decreto-legge n. 53, evidenziando i problemi ancora irrisolti, in modo particolare il mancato aumento del finanziamento per le Comunità montane, la impossibilità per le stesse Comunità di attingere ai mutui della Cassa DD.PP., mentre per quanto riguarda la posizione dei Comuni ha rilevato la riduzione del fondo perequativo per i Comuni sotto i 20.000 abitanti e le modifiche apportate all'art. 10 del vecchio Decreto n. 952 circa la collaborazione dei Comuni e delle Comunità montane con le Province per la progettazione e l'esecuzione di opere pubbliche.

La discussione è stata lunga e vivace ed ha toccato tutti gli argomenti trattati dai relatori.

In modo specifico, i Presidenti delle Comunità montane hanno sollecitato l'ulteriore intervento dell'UNCEM nazionale per definire anche con l'apporto parlamentare la posizione in materia di applicazione dell'art. 40 della legge 119. Per quanto riguarda il finanziamento delle Comunità montane i Presidenti hanno chiesto una convocazione straordinaria a Roma dei Presidenti delle Comunità montane per sollecitare dal Governo e dal Parlamento l'accoglimento delle giuste richieste di cui l'UNCEM si è fatta portatrice.

Su questi problemi sono intervenuti il cav. Grasso e il Vice Presidente della Delegazione Rolando, il quale ha richiamato l'impegno dei parlamentari comunisti per sostenere l'aumento del finanziamento per le Comunità montane; il dr. Leccini, Assessore provinciale di Savona, il quale ha affermato che non esiste dualismo e concorrenza sul piano delle competenze tra Comunità montane e Provincia; i Presidenti delle Comunità montane Ghisolfo (Alta Val Bormida) e Federigli (Fontanabuona). Quest'ultimo si è soffermato sull'applicazione del Regolamento numero 1944/CEE per il piano carne, sollecitando anche i colleghi ad interessarsi per l'applicazione del Regolamento stesso che interessa in particolare le piccole aziende zootecniche da 3 a 20 capi e la meccanizzazione agricola. Piazzoni ha fornito al riguardo notizie non molto tranquillizzanti sui finanziamenti disponibili in sede statale per poter attuare il piano che è stato progettato per una spesa complessiva nel quinquennio di 2.000 miliardi, mentre — tenendo conto delle disponibilità di soli 600 miliardi finora assicurate da parte del Ministero del Bilancio — il piano potrà essere realizzato soltanto al 50%.

Sono seguiti interventi del cav. Repetto (Comunità montana Ingauna), di Biggi (Valpetronio), e dei rappresentanti delle Comunità Spezzine.

Tutti gli interventi hanno sostanzialmente concordato e alla fine si è convenuto di insistere nei confronti della Regione per un finanziamento di almeno 1 miliardo nel 1983 per assicurare la gestione ordinaria delle Comunità montane e una ulteriore sollecitazione in ordine all'ampliamento delle deleghe finora concesse alle Comunità montane. Alla Regione si chiederà altresì di poter utilizzare la norma che consente lo spostamento di spese da un capitolo all'altro degli stanziamenti per l'agricoltura, allo scopo di non penalizzare taluni interventi per le aree montane.

Il dr. Maggi ha quindi illustrato la proposta di legge elaborata dal Comitato ristretto alla 1ª Commissione del Senato in materia di indennità di carica e permessi agli amministratori degli enti locali. Sull'argomento le Comunità montane si sono riservate di esprimere una propria valutazione comunicandola alla sede centrale dell'UNCEM affinché sia trasmessa al Senato.

La riunione si è conclusa con l'approvazione del conto consuntivo 1982 e del bilancio di previsione per il 1983 della Delegazione regionale e con il comune impegno di continuare nella convocazione delle riunioni provinciali degli amministratori delle Comunità e dei Comuni montani.

TRENTO

Preoccupazioni per il decreto sulla finanza locale

I problemi della finanza locale, dei rapporti tra la Provincia Autonoma di Trento e lo Stato nel quadro delle rispettive competenze statutarie, anche in relazione al recente decreto legge col quale vengono dettate norme fortemente restrittive, specialmente nel settore delle assunzioni che in molti casi determinano situazioni di paralisi nell'espletamento di servizi di pubblica utilità, sono stati al centro dell'incontro che il Presidente della Giunta pro-

vinciale avv. Flavio Mengoni ha avuto con i rappresentanti dell'UNCEM e di alcuni Comuni.

I Sindaci hanno fatto presente le gravi difficoltà nelle quali sono venuti a trovarsi a causa delle richiamate disposizioni statali, soprattutto in quei comuni ove era in atto la ristrutturazione degli uffici ed ove, attraverso concorsi o assunzioni determinate da pensionamenti, si stava procedendo al completamento degli organici.

Come noto il decreto legge dal 1° gennaio 1983 ha bloccato ogni tipo di assunzione.

I Sindaci hanno anche fatto rilevare alcune preoccupazioni derivanti da possibili conflitti di competenze tra la Provincia di Trento, cui è attribuita una competenza sussidiaria e lo Stato che ha, in questo settore, competenza primaria.

Il Presidente Mengoni, dopo aver richiamato il principio secondo il quale la nuova legge provinciale sulla finanza locale non dovrà discostarsi dai principi e dalle direttive di fondo contenute nella normativa statale, ha precisato che sussiste la possibilità di procedere ad assunzioni fuori ruolo (in mancanza delle quali viene seriamente compromesso il funzionamento dei servizi pubblici di qualsiasi natura), o qualora l'onere finanziario non ricada sul bilancio comunale, ma su altro ente.

Con tale linea d'azione, di difesa oggettiva e fondata delle autonomie dei Comuni e delle stesse competenze sia legislative che amministrative della Provincia, è stato possibile risolvere taluni casi assai gravi e consentire lo svolgimento della vita amministrativa dei Comuni.

VENETO

Sollecitata l'approvazione del «Progetto montagna»

Il Consiglio della Delegazione regionale veneta e i Presidenti delle Comunità montane si sono dati convegno a Feltre, presso la sede della Comunità montana, per una importante riunione che ha impegnato i convenuti fino a tarda sera di sabato 5 marzo.

Hanno presenziato alla riunione tra gli altri, l'Assessore regionale Dalsass, il dottor Franceschetti, membro della Giunta esecutiva dell'UNCEM, i Consiglieri nazionali on.le Dal Castello e comm. Vigne, nonché il Segretario generale Piazzoni che era accompagnato dal nuovo dirigente della Segreteria generale dell'UNCEM, dr. Maggi.

All'inizio della riunione il Presidente Mario De Nard ha posto in discussione il provvedimento ministeriale concernente il vincolo per le Comunità montane di utilizzare la Tesoreria provinciale per l'accredito e la gestione dei fondi, con il pratico negativo risultato di non poter beneficiare degli interessi sui fondi depositati presso le Comunità montane. Il Segretario generale ha spiegato l'itinerario seguito dal Ministero del Tesoro e le perplessità tuttora nutrite dall'UNCEM sulla possibilità di applicare alle Comunità montane il suddetto provvedimento.

I Presidenti delle Comunità montane intervenuti in argomento hanno sollecitato un intervento di carattere legislativo — condiviso anche dall'on. Dal Castello — per dare autentica interpretazione alla norma legislativa che si riferisce ai Comuni, alle Province e ad altri enti ma che non comprende esplicitamente le Comunità montane.

Il Presidente ha quindi dato notizie sullo stato di discussione del «Progetto montagna» elaborato dalla Giunta regionale sulla base delle indicazioni a suo tempo offerte dalla Delegazione regionale e che in questo momento si trova all'esame del Consiglio regionale. La serie di consultazioni compiuta dalla Giunta regionale ha compreso anche un incontro con i sindacati i quali hanno formulato proposte di modifica al disegno di legge elaborato dalla Giunta regionale, che non possono essere condivise dagli amministratori delle Comunità montane. L'argomento ha dato luogo ad una vivace discussione nella quale sono intervenuti i Presidenti delle Comunità montane, l'on. Dal Castello e l'Assessore regionale Dalsass.

Dopo l'approfondito dibattito l'Assemblea ha espresso in un ordine del giorno le preoccupazioni per il ritardo con cui procede la discussione al Consiglio regionale del «Progetto montagna», rilevando anche che in attesa della discussione parlamentare del disegno di legge sull'ordinamento delle autonomie locali non si possano ridurre l'attività e le competenze delle Comunità montane, la cui posizione quale strumento di programmazione e gestione delle zone montane è chiaramente indicata sia dalla legge istitutiva delle Comunità montane che dall'art. 1 del progetto di legge n. 276 (Progetto montagna) che recita: «a tal fine la Regione riconosce nelle Comunità montane gli enti istituzionalmente dotati di competenza generale per l'attuazione degli interventi regionali per lo sviluppo della montagna».

Il documento rileva anche con amarezza il mancato incontro delle rappresentanze delle Comunità montane con il Presidente della Giunta regionale e si conclude invitando la Giunta ed il Consiglio regionali per quanto di competenza:

— a non introdurre nel «Progetto montagna» modifiche tali da svuotarne il contenuto innovativo e lo spirito che ha animato la Conferenza dei Presidenti delle Comunità montane nella sua elaborazione;

— ripropone con forza il recepimento integrale del cap. 1.3. del progetto dedicato a «La politica delle deleghe»;

— a non adottare, in attesa dell'approvazione del disegno di legge, provvedimenti in contrasto con le direttive contenute nel «Progetto montagna»;

— riafferma la disponibilità dell'UNCEM e delle Comunità montane ad illustrare le proprie posizioni e a puntualizzare i vari aspetti del documento approvato in un incontro con la presidenza della Giunta regionale e con la presidenza del Consiglio regionale».

L'Assemblea ha quindi preso conoscenza del contenuto del nuovo decreto legge per la finanza locale, illustrato da Piazzoni, ed ha preso pure atto delle osservazioni formulate da un'apposita commissione e illustrate dal Presidente della Comunità Bellunese, cav. Reolon, in ordine alla «edificabilità e tutela

Spediti gli Atti del 9° Congresso ai Comuni ed agli Enti montani associati

Gli «Atti» del 9° Congresso nazionale dell'UNCEM, svoltosi a Bologna dal 23 al 25 marzo 1981 sul tema «*Comuni e Comunità montane, Regioni e Stato per la crescita dell'economia e della vita sociale in montagna*», sono stati spediti a tutti i Comuni e gli Enti associati all'UNCEM.

Il volume (formato 17 x 24, pagine 380), pubblicato dalla Tipografia STIGRA di Torino per conto dell'UNCEM, contiene anche il testo dello statuto dell'UNCEM con le modifiche apportate a Bologna ed *è stato inviato in omaggio agli Enti associati.*

Per eventuali ulteriori acquisti occorre versare la somma di L. 15.000 per copia sul c.c.p. n. 23843105 intestato all'Editrice STIGRA, corso S. Maurizio 14, 10124 Torino.

delle zone agricole». Le Comunità montane si sono riservate di far pervenire ulteriori osservazioni in materia.

Dopo aver esaminato il contenuto della legge regionale 8-5-1980 n. 43 in ordine all'assegnazione di contributi alle sedi regionali delle Associazioni delle autonomie locali, l'Assemblea ha ascoltato una relazione del dr. Maggi sulla proposta di legge in corso di definizione nella Commissione del Senato in ordine alla indennità di carica per gli amministratori degli enti locali.

A conclusione dell'Assemblea, si è deciso di convocare tutti i sindaci dei Comuni montani del Veneto per il 19 marzo ad Asolo, per premere sul Consiglio regionale affinché il «Progetto montagna» sia sollecitamente approvato e quindi attuato.

MOLISE

Respinte le dimissioni del Presidente Cascinari

Le dimissioni presentate dal Presidente della Delegazione regionale comm. Arturo Cascinari sono state respinte all'unanimità dal Consiglio della Delegazione, riunito a Campobasso il 7 marzo unitamente ai Presidenti delle Comunità montane della Regione, presente anche il Segretario generale dell'UNCEM.

Motivo delle dimissioni illustrate in un accorato intervento dello stesso Presidente, il disinteresse mostrato dalla Regione nei confronti delle Comunità montane, non avendo previsto nel bilancio 1983 il finanziamento per le spese di gestione che per il 1982 era stato accordato nell'importo di 900 milioni, dopo che dal 1976 al 1981 il finanziamento era stato garantito annualmente per 700 milioni. La stessa Regione che aveva stanziato nel 1980 2 miliardi, nel 1981 1 miliardo per le spese di investimento delle Comunità montane molisane, in aggiunta ai finanziamenti erogati dallo Stato, non ha concesso nel 1982 alcun finanziamento a tale titolo. Inoltre, le funzioni dei consorzi di bonifica montana che sono state attribuite alle Comunità montane praticamente non vengono esercitate per mancanza di finanziamenti o perché taluni finanziamenti vengono direttamente amministrati dalla Regione.

Se si considera — ha proseguito il Presidente Cascinari — il notevole impegno assolto dalle 10 Comunità montane molisane, in questi anni, anche per una serie di interventi finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, il giudizio sulla loro attività non può che essere positivo. D'altro canto, la spesa annuale per il personale, dell'ordine di circa 200 milioni per ciascuna Comunità montana, deve essere assicurata senza che la stessa gravi sul fondo che lo Stato assegna per i piani di sviluppo delle Comunità montane.

Sulla relazione del Presidente sono intervenuti quasi tutti i presenti sottolineando la gravità della situazione in cui si trovano ad operare le Comunità montane e l'incerto atteggiamento della regione per quanto attiene le competenze e le deleghe affidate alle stesse Comunità montane.

L'Assemblea, respingendo le dimissioni del Presidente ha chiesto che una delegazione rappresentativa di tutte le forze politiche e di tutte le Comunità montane molisane sia ricevuta dal Presidente della Giunta regionale e anche dal Presidente del Consiglio e dai Capigruppo del Consiglio stesso.

La riunione ha quindi trattato altri argomenti, quali il decreto-legge per la finanza locale e l'assoggettamento delle Comunità montane alle norme di cui all'art. 40 della legge n. 119/81, sui quali ha riferito ampiamente il Segretario generale, nonché sullo status degli amministratori locali. Su tale argomento, presa visione della bozza di proposta di legge preparata dal Comitato ristretto della I Commisisone del Senato, sono state formulate alcune proposte modificative.